GEOGRAFIA MODERNA UNIVERSALE OVVERO DESCRIZIONE...

Giuseppe R. Pagnozzi

GEOGRAFIA
MODERNA UNIVERSALE

OVVERO

DESCRIZIONE FISICA, STATISTICA, TOPOGRAFICA

DI TUTTI I PAESI CONOSCIUTI DELLA TERRA

PER G. R. PAGNOZZI

VOLUME DECIMOQUINTO
ED ULTIMO.

DELL' ITALIA.

> Qualescumque sint, tu illos sic lege, tamquam verum quaeram. . . . non enim me cuiquam mancipavi; nullius nomen fero; multum magnorum virorum judicio credo; aliquid et meo vindico. SENEC. *Epist.* 45.

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
1827.

ITALIA

INTRODUZIONE

Dopo avere più o meno lentamente percorso il globo, secondo che richiedevano la maggiore o minore importanza delle qualità fisiche, politiche e morali d'ogni paese, e le respettive relazioni politiche e commerciali, siamo finalmente giunti al nostro *bel paese*.

Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

Ma perchè, descrivendo i dominj dell'augusta Casa d'Austria e della Federazione Elvetica, è stato ampiamente parlato del regno Lombardo Veneto e del Cantone del Ticino, passeremo agli altri paesi, cominciando dagli stati della real Casa di Savoja, dopo che avremo premesse alcune generali considerazioni intorno alla latitudine, suolo, aria, popolazione, costumanze e simili altre nozioni fisiche e morali relative dell'Italia.

LATITUDINE ED ESTENSIONE DELL' ITALIA.

Giace l'Italia tra i gradi 37 e 47 di latitudine settentrionale, ed i gradi 4 e 17 di longitudine orientale. La lunghezza può approssimativamente ritenersi di settecento cinquanta miglia, e la larghezza compensata di trecento venti.

CONFINI.

Confina a levante col golfo Adriatico, a mezzodì col Mediterraneo, a ponente col Mediterraneo, colla Francia e colla Savoja, ed a settentrione colla Svizzera e col Tirolo.

ANTICHI NOMI.

Anticamente chiamossi Saturnia, e talvolta Enotria ed Ausonia, ma i Romani la dissero sempre Italia; comunque con tal nome non indicassero forse che la parte più bassa della presente Italia. I Greci l'appellavano Esperia a cagione, che rispetto a loro, era posta a ponente, come lo era anche la Spagna, perciò detta minore Esperia.

Pochi o nessun paese possono sostenere il confronto coll' Italia per fertilità di suolo e dolcezza di clima.

PRINCIPALI PRODOTTI.

Ogni contrada offre produzioni e qualità, può dirsi, sue proprie, sebbene tutte somministrino non solo il necessario ai bisogni della vita, ma ancora al lusso. Le più comuni produzioni del suolo sono squisitissime frutta d'ogni maniera proprie de'climi temperati, vini, cereali, seta, olio d'ulivo, casci, canape, lino ec. Rispetto ai cereali può calcolarsi che compensando un paese coll'altro produca poco più che il bisognevole alla sua popolazione, tranne il riso, di cui ne vien fatta una ricca esportazione.

VARIETÀ DEL CLIMA.

Oltra il riso formano due altri rami di utile commercio co' paesi stranieri le sete, ed il cascio, chiamato parmigiano, che si fabbrica ne' territorj milanese, lodigiano, cremasco e cremonese ed in po-

chi altri luoghi. Svariatissimo è il clima dell'Italia dall'estremità delle Calabrie e della Sicilia fino alle Alpi. Viva e piccante è l'aria nelle parti poste a piè dell'Alpi, e le nevi cuoprono colà il suolo per alcuni mesi dell'inverno. Gli Appennini, quella lunghissima catena di montagne che tutta la divide da ponente a levante, contribuiscono potentemente sulla temperatura dell'aria; calde essendo le contrade situate a mezzodì, più temperate quelle che guardano a settentrione. Il vento di mare addolcisce la temperatura del regno di Napoli, e questo paese, che per la sua posizione dovrebbe essere esposto ad insoffribili caldi, gode d'un dolce salubre clima, può dirsi in tutte le stagioni dell'anno.

MONTAGNE.

Le principali montagne dell'Italia sono le Alpi, che dal Mediterraneo ligustico la circondano, dalla banda di ponente e di settentrione, fino all'Isonzo; e sono per avventura le più elevate montagne dell'Europa. Gli Appennini cominciano a Colle di Tenda e si prolungano fino alle due estremità della Calabria. Il Vesuvio è un vulcano poco discosto da Napoli: e l'Etna, altro grandissimo vulcano, primeggia tra le montagne siciliane.

FIUMI E LAGHI.

I più grandi e famosi fiumi sono 1.° il Pò che ha le sue sorgenti sul monte Viso ai confini del Delfinato, attraversa il Piemonte, il Monferrato, il Cremonese, il Parmigiano, il Mantovano, il Ferrarese, e entra colà per più foci, quasi tutte navigabili, nel mare Adriatico. Grandissimo, anzi straordi-

nario è il volume delle acque del Pò, ove si abbia riguardo al breve suo corso, nel quale a destra riceve tutti i fiumi che scendono dagli Appennini, comprensivamente fino al Panaro che attraversa il ducato di Modena, ed a sinistra tutti quelli grandissimi che scendono dalle Alpi fino all' Adige esclusivamente; cioè la Dora, la Sesia, l'Agogna, il Ticino, il Lambro, l'Adda, l'Olio, il Mincio ed altri minori fiumi.

2.° L'Adige che comincia nel Tirolo, attraversa Trento, bagna Rovigo, divide Verona, feconda il Polesine di Rovigo, e parte del territorio padovano, ed entra nell'Adriatico a poca distanza dalla foce più settentrionale del Pò.

3.° L'Arno che scende dagli Appennini toscani bagna il territorio fiorentino, attraversa Firenze e Pisa e si scarica nel mar Tirreno otto in dieci miglia sotto a quest'ultima città.

4.° Il Tevere che ha principio negli Appennini della Toscana, in vicinanza di Camaldoli, traversa il territorio Perugino, Orvietano e Romano, ed entra nel Mediterraneo ad Ostia.

5.° Il Garigliano che attraversa gran parte del territorio di Napoli.

Il Ticino, l' Adda, l' Olio, il Mincio portano più acque che gli ultimi tre descritti fiumi; ma furono indicati soltanto quali confluenti del Pò.

I principali laghi dell' Italia sono cinque, il Verbano ossia lago Maggiore formato dal Ticino, che stendesi dal cantone Svizzero italiano fino a Sesto nel territorio Milanese per più di quaranta miglia avendone compensatamente tre di larghezza; il Lario os-

sia lago di Como, che viene formato dall'Adda e stendesi per più di quaranta miglia dai confini di Chiavenna fino a Como ed a Lecco, ed ha compensatamente due miglia di larghezza; il lago d' Iseo nel territorio bresciano, formato dal fiume Olio; il Benaco, ossia lago di Garda, di tutti il più vasto, le di cui onde sollevansi, al dir di Virgilio, emule di quelle del mare, ed è formato dal fiume Mincio. Comincia ai confini del Tirolo, e termina a Peschiera. Gli si danno circa cinquanta miglia di lunghezza ed otto compensate di larghezza; il lago di Perugia, anticamente chiamato Trasimeno, celebre per la sconfitta data da Annibale ai Romani, ma di estensione assai minore dei precedenti.

MARI, CAPI, GOLFI, STRETTI.

Da tre parti è l'Italia circondata dal mare, cioè dal golfo di Venezia, anticamente chiamato mare superiore, e dai mari di Napoli, di Toscana, e di Genova, che anticamente dicevansi mar Tirreno.

I principali capi sono quelli di Spartivento, d'Alice, Otranto ed Ancona; e nelle isole, quelli di Faro, Orlando, Gallo, Trapani, Passaro ed Alessio in Sicilia; Sardis, Cavello, Monte Santo e Polo in Sardegna; Capo Corso, Bonifacio e Ferro nella Corsica.

I Golfi più importanti d' Italia sono quelli di Spezia, Gaeta, Napoli, Salerno, Taranto ec. : nelle isole quelli di S. Fiorenzo e Bastia in Corsica; di Cagliari ed Oristagni in Sardegna; di Porto Ferrajo nell'isola dell'Elba, di Messina, Palermo, Siracusa e Catania in Sicilia.

Gli stretti sono due, quello di Messina che divide l'Italia dalla Sicilia, e quello di Bonifacio tra la Sardegna e la Corsica.

METALLI E MINERALI.

Le Alpi e gli Appennini sono ricchi di metalli di più specie; ma specialmente di ferro, rame, piombo, giallamina, manganese, ec. Non mancano pure miniere di più preziosi metalli, ma di troppo scarso profitto per essere lavorate: ma delle une e delle altre, si dovrà più circostanziatamente parlarne a suo luogo, nella descrizione delle singole provincie. Trovansi inoltre smeraldi, corniole, agate, porfido, lapis lazzuli ed altre pietre preziose, e per ultimo bellissimi marmi di svariatissime qualità, tra i quali tengono per altro il primo luogo i marmi statuarj delle montagne Carraresi e di monte Altissimo nel vicariato toscano di Pietra Santa.

VEGETABILI ED ANIMALI TERRESTRI ED AQUATICI.

Oltre le ricche produzioni vegetabili sovraccennate l'Italia somministra cedri, aranci, limoni, e grande quantità di castagne, noci, ciliegie, prugne, pere, mele, albicocche, ec. di squisitissimo sapore.

Non faremo qui parola degli animali, essendo ad un di presso i medesimi già descritti, parlando degli stati Europei che confinano coll'Italia.

POPOLAZIONE.

Più diffusi saremo parlando della popolazione. Difficilmente d'alcuni paesi può darsi un preciso stato numerico degli abitanti, bensì della maggior parte, e ciò si eseguirà quando tratteremo delle diverse provincie. Per ora basterà l'osservare che attualmente

la popolazione dell' Italia, comprendendo ancora le isole che le appartengono, ammonta a 18,000,000.

Fu lungamente disputato tra i dotti se l' Italia fosse anticamente più popolata che non lo è presentemente: senza entrare in così scabrosa contesa, che altronde la scarsità di positivi antichi documenti non ci consente di definire con intera cognizione di causa, sarei di opinione, che la presente popolazione superi di alcuni millioni l'antica, qualora si voglia dar fede a Plinio, il quale lasciò scritto che l'Italia a'suoi tempi non contava più di 14,000,000 d'abitanti. Vero è però che, avanti che Roma si fosse fatta signora di tutta l'Italia, la sua popolazione doveva essere maggiore e sappiamo da molti autori vissuti sotto gli ultimi imperatori occidentali, che tutte le campagne a cento e più miglia lontane da Roma erano quasi prive d'abitanti, e pochissimo coltivate. Pur troppo anche presentemente la campagna di Roma ed altre belle parti della penisola sono, per diverse cagioni, quasi deserte di abitatori e perciò prive di coltura; ma in compenso nella maggior parte delle provincie la natura per se stessa feconda viene potentemente aiutara dall'arte. Accrebbero poi a dismisura la popolazione dell'Italia, in questi ultimi tempi la cessazione del vajuolo naturale che mieteva un terzo e forse più dei bambini, e la maggior frequenza dei matrimoni, specialmente nelle classi agricola e manifatturiera per ragioni che tutti conoscono.

Osservano i forestieri che gl'Italiani sono generalmente ben proporzionati, con occhio animatissimo e dotati di penetrante ingegno. Si rinfacciano dagli

stranieri alle più elevate classi della popolazione il *cicisbeismo*, ed un troppo notabile numero di celibatarj. Nè forse avevano torto nell'età de'nostri padri; ma óra in molte provincie è cessato in gran parte il primo difetto, e tolte le cause del celibato.

Le usanze ed i costumi degl' Italiani non differiscono quanto si crede da quelli de' vicini popoli, specialmente da trent' anni in poi, ne' quali le relazioni sono diventate più facili e più frequenti.

Gl' Italiani che non temono attualmente il paragone colle più culte nazioni per rispetto alle scienze ed alle lettere, sono a tutte superiori nelle belle arti del disegno e nella musica.

RELIGIONE.

La religione dell' Italia è la cattolica, ma in diversi stati sono tollerate le altre religioni cristiane e l'ebraica. Roma, l'antica capitale dell' Italia e di una gran parte del mondo conosciuto, è attualmente risguardata come la capitale della cattolica religione essendo la residenza del papa, supremo capo della chiesa, e sovrano di un vasto territorio, come vedremo a suo luogo.

PAPA E CARDINALI.

I cardinali che formano, dirò così, il senato consultivo del papa, hanno il diritto di nominare il successore che ora è sempre uno del loro collegio, e durante la vacanza della santa sede, gli affari ecclesiastici ed i secolari sono da loro regolati. Il loro numero è fissato a settanta, ma rarissime volte interviene che il numero sia compiuto. Era comune opinione presso gli stranieri, che i papi avessero adottato il sistema

di formare la maggiorità del sacro collegio sempre di cardinali italiani per timore, che, come accadde altra volta non fosse trasportata fuori d'Italia la residenza della santa sede; ma ciò accade per avere nel collegio personaggi più sperimentati nelle cose dello stato, e perchè più numerosi sono i prelati italiani che dalla prima gioventù si consacrano in Roma agli ufficj civili ed ecclesiastici della corte pontificia, e quindi a portata di dar lunghe prove del loro ingegno e de' loro costumi, per essere creduti degni di formar parte del collegio cardinalizio. Nelle promozioni de'cardinali stranieri i capi sogliono aver riguardo alle istanze de'principi cattolici.

I cardinali educati in collegio pretesero più volte di tener a freno il papa tanto negli affari ecclesiastici che ne' secolari ed alcune volte ottennero l'intento loro. D' ordinario i pontefici, venendo scelti tra i più sperimentati cardinali, e quando hanno già toccati gli anni della vecchiaja, non occupano lungamente il soglio pontificio. Pure gli ultimi due, Pio VI e Pio VII tennero la santa sede quasi un mezzo secolo. Il conclave ove si chiudono i cardinali per l'elezione del pontefice è un' arena in cui tutti spiegano il proprio ingegno perchè sia proclamato un soggetto conforme alle particolari loro mire: ma perchè d'ordinario i cardinali nati sudditi di potenti sovrani sono sospetti di favorire l'originario padrone, e rimangono esposti al *veto* delle altre potenze, la maggiorità de'suffragi suole riunirsi sopra un cardinale nato negli stati pontificj.

ARCIVESCOVI E VESCOVI.

L'Italia, avuto riguardo alla sua estensione e popolazione, conta più arcivescovi e vescovi che gli altri paesi cattolici, ma degli uni e degli altri si parlerà nella parte topografica.

DOTTI.

Sarebbe opera perduta il parlare in questo luogo dei scienziati e dei letterati di cui l'Italia ebbe tanta dovizia e ne'tempi romani e dopo il risorgimento degli studj. Si avrà cura invece di parlare de' più illustri quando si tratterà degli stati o provincie in cui trovasi l'Italia presentemente divisa.

ARTISTI.

Lo stesso dicasi de' più celebri artisti, i di cui nomi si troveranno in questo corso di geografia accoppiati alla descrizione delle più rinomate loro opere.

Molti sono gli studj ed università aperte agl'italiani ingegni per erudirsi in ogni genere di scienze e nelle lettere. Contansi tra le più antiche quelle di Bologna, Padova, Pavia, Pisa, Roma, Napoli, e meritano pure particolare menzione quelle di Perugia, Salerno, Ferrara, Torino, Milano, Verona, Parma, Mantova, Firenze, Venezia, Piacenza, che tutte in qualche epoca fiorirono, e conservano anche al presente ragguardevoli stabilimenti scientifici.

Alle università conviene aggiugnere le accademie di belle arti, tra le quali, senza ordine di preminenza, nomiuerò le più cospicue, che sono quelle di Torino, Milano, Venezia, Parma, Bologna, Firenze, Roma, e Napoli.

ANTICHITÀ E CURIOSITÀ ARTIFICIALI E NATURALI.

Convengono tutti i forestieri imparziali contenere ciò che di più bello, di più maraviglioso ebbero gli antichi ed i moderni tempi. Riservandoci a parlarne individualmente ai rispettivi luoghi, non faremo ora che accennare le più grandi opere tuttavia esistenti de'tempi romani. Fra queste occupano il principal luogo gli anfiteatri, siccome cose della più sorprendente magnificenza. Vedonsi in Roma grandiosi avanzi di quello eretto da Vespasiano e terminato da Domiziano, chiamato il *Coliseo*, che credevasi capace di contenere circa novanta mila persone. Sommamente leggiadra è l'architettura di questo vastissimo edificio, tanto esatte sono le proporzioni che servirono di esemplare ai grandi maestri d'architettura de'moderni tempi. Sgraziatamente quest'edificio che sembrava fatto per sfidare le ingiurie dei secoli, fu in diversi tempi spogliato dai barbari invasori dell'Italia, e dagli stessi Italiani delle colonne e di molti ornamenti per valersene in altri profani o sacri edificj. L' anfiteatro di Verona, meno vasto, ma assai meglio conservato, ha quarantacinque ordini di gradini circolari, tutti di marmo, di circa un piede e mezzo di altezza e due di larghezza, e può contenere trentadue mila persone tutte comodamente sedute. Trovansi in diverse altre parti d'Italia venerande ruine di teatri e di anfiteatri; e gli archi trionfali di Vespasiano, di Settimio Severo, di Costantino sono tuttavia in piedi, sebbene alquanto guasti. Giovano a dare un'idea della romana magnificenza gli avanzi de' bagni pubblici, de' templi, de'palagj. Di tutti quelli che sono in Roma il me-

glio conservato edificio è il Panteon, tempio eretto da Agrippa per consacrarlo ad Ottaviano Augusto, che poi dedicò a tutti gli Dei dell'Olimpo, siccome poichè fu trasformato in chiesa, lo fu a tutti i Santi. Vedovinsi tuttora molte nicchie destinate alle statue delle pagane divinità. L'esterno è tutto di pietra di Tivoli, ma internamente tutte le pareti sono incrostate di marmo. Quest'edificio perfettamente tondo è coperto da una cupola di 137 piedi di diametro. Sebbene com'è noto, non abbia che un'apertura circolare alla sommità, resta bastantemente illuminato in ogni parte. Il pavimento è composto di grandi lastre quadrate di pietra e di porfido, ed è alquanto inclinato dalla circonferenza verso il centro, affinchè la pioggia che cade per l'apertura della cupola si scarichi entro una cisterna per mezzo ai molti fori d'una vasta pietra che la cuopre. Sorprendente è l'atrio di questo tempio, le di cui sedici colonne di un solo pezzo di granito egiziano hanno 36 piedi d'altezza, senza contare la base ed il capitello d'ordine corintio. Sotto al portico vedesi un'antica vasca di marmo numidico. Le celebri colonne Trajana ed Antonina videro senza essere atterrate dal tempo o dalla mano degli uomini passare quasi diciotto secoli. La prima è alta 165 piedi, l'altra è tutta circondata da bassi rilievi che sono i più sicuri ed istruttivi monumenti delle costumanze, delle vesti, delle armi, e degli ornamenti d'ogni maniera dell'antichità. Infiniti altri monumenti sorprendono in Roma il viaggiatore, de'quali parleremo nella parziale descrizione di questa città. Moltissimi palazzi vedonsi in

tutte le principali città d'Italia popolati da statue di marmo e di bronzo, da bassi rilievi, ed altri ornati che servono ad indicare l'epoche in cui furono fatti, dai tempi romani fino al compiuto risorgimento delle arti.

Le strade Appia, Flaminia ed Emilia, la prima delle quali, scorreva uno spazio di circa 180 miglia, la seconda 130, e l'ultima 48, sono in molti luoghi conservatissime, e fiancheggiate dalle magnifiche ruine di palazzi, ponti, acquadotti, sepolcri ed altri monnmenti di più qualità.

Nè meno maravigliose delle esterne sono le antiche sotterranee fabbriche dell'Italia, tra le quali primeggiano le cloacche e le catacombe tuttavia aperte ne'contorni di Roma e di Napoli. Non sono che sessanta in settant'anni che furono scoperte le città di Pesto ossia Possidonia, nel regno di Napoli, e Velleia nel territorio di Parma. Un inesauribile tesoro d'antichità sono le città d'Ercolano, e di Pompea, situate a non molta distanza da Napoli e dal Vesuvio, le quali nell'età di Plinio Secondo, che per la dotta sua curiosità ne fu la vittima, furono coperte dalla cava e dalle ceneri vomitate allora per la prima volta dal Vesuvio. Questa lava fusa colmò in alcuni luoghi le valli, le vie e le case fino a cento e più piedi. È composta di bitume misto colle scorie di varie sostanze metalliche, e con arena vetrificata formanti tutte insieme un corpo compatto ed assai pesante. Dopo tanti secoli di barbarie e d'ignoranza non erasi conservata che una debole memoria della situazione di queste città perchè quanto

lasciò scritto il giovane Plinio intorno alla morte del suo parente non somministrava che lontani indizj. Accadde che cavandosi nel 1715 alcune fosse per piantarvi viti, si scuoprirono alcune parti degli edificj d'Ercolano, ed in breve ne vennero tratte varie antichità, che risvegliarono ne' grandi signori e nei dotti vivissimo desiderio di continuare gli scavi; i quali da principio si eseguirono così disordinatamente senza la direzione di persone intelligenti, che molti oggetti di somma importanza furono guastati. Nel 1736 si rinnovarono gli scavi a spese del re, che aveva a ciò delegate persone versate nelle cognizioni archeologiche e fisiche. Gli scavi furono continuati fino alla profondità di circa ottanta piedi, e si trovò non solamente le città ma ancora il letto del fiume che l'attraversava. I grandi edificj, che in allora vennero da ogni lato sgombrati dalla materia che da tanti secoli li ricuopriva, furono il tempio di Giove, ed il teatro. Fu trovata nel tempio una statua d'oro, e l' iscrizione allusiva; e nel teatro si scuoprirono alcuni rottami d'una biga di bronzo dorato, cui erano aggiogati cavalli dello stesso metallo egualmente dorati. Erano la biga ed i cavalli situati sopra la principale porta d'ingresso. Furono trovate in diverse parti della città molte statue di varia grandezza in marmo ed in metallo, busti, colonne, quadri, bassi rilievi, manoscritti, arredi e stoviglie di più qualità. Gli scavi si proseguirono più o meno vivamente fino a questa età, ed i risultati superarono la speranza. Furono intrapresi diversi scavi in altre parti, specialmente a Pompea ed a non

molta distanza da' Portici, i quali furono più o meno fecondi di quelli di Ercolano, veruno affatto sterili.

Ma tornando ad Ercolano, onde non essere costretti a trattare altra volta lo stesso argomento, soggiugneremo che le vie di quest'antica città sono regolari, e rettilinee, le case molto ben fatte, e quasi tutte uniformi, nelle quali trovansi camere con pavimenti fatti a musaico, o con bellissimi marmi, e più comunemente con mattoni lunghi circa tre piedi, e grossi dieci pollici. Molte ragioni concorrono a far credere che il torrente della lava abbia ingombrata la città con bastante lentezza da dar tempo agli abitanti di fuggire e di portar seco i più preziosi loro effetti. Basti l'osservare che in tali scavi praticati da cent'anni in poi non si rinvennero che dodici scheletri al più, e pochissime gioie, e cose di oro e d'argento.

Dalla stessa eruzione del Vesuvio che seppellì Ercolano fu coperta anche Pompea, intorno alla quale si cominciò a lavorare quando gli scavi di Pompea erano già condotti molto avanti, e di Pompea non è ancora scoperta che una parte. In questa vedesi una strada ed alcuni isolati edificj. La strada è ben lastricata colla stessa qualità di pietre che servirono per le vie Appia ed Emilia; e da ogni banda ha un marcia piedi più alto un piede, per uso dei pedoni. Sul ponte sovrapposto al fiume osservansi i solchi delle ruote. Picciole sono le case, ma ben distribuite e provvedute di quanto è necessario ai privati usi di abbastanza doviziose famiglie. Gl'intona-

chi delle pareti sono levigatissimi, e duri quanto il marmo. Vedonsi alcune stanze ornate di pitture, per lo più d'una sola figura di qualche animale ma altre in picciol numero rappresentanti fatti storici e mitologici ed architetture ed ornati di più maniere. Generalmente sono di buona esecuzione, di più o men castigato disegno, ma tutte di buon gusto, e con gentile armonia di colori. Quasi tutte le case sono a livello, ed hanno verso la via una picciola camera, che si suppone destinata ad uso di bottega con finestra verso strada, ed un piccolo sfondo forse destinato a porre in veduta le mercanzie. Trovasi in un'altra parte della città un edificio rettangolare con portico verso la corte; ed a molta distanza un tempio dedicato ad Iside. Appartenevano a questo tempio le migliori pitture trovate a Pompeia, le quali furono coll'intonaco staccate dalle pareti e trasportate a Portici. Trovaronsi pochi scheletri nelle vie, moltissimi nelle case. Dicesi essersene trovati diciassette in una camera, che avevano le catene ai piedi. Scuoprironsi altri corpi umani, alcuni de'quali evidentemente dimostrano, per la situazione in cui si trovano, che tentavano di salvarsi colla fuga, quando furono sorpresi dall'eruzione.

Ciò che le arti moderne offrono di più pregevole in Italia verrà indicato nella parte topografica.

Per quanto importanti siano le varietà naturali d'Italia, non sono in tanto numero nè così maravigliose quanto quelle dell'arte. Il Vesuvio poche miglia lontano da Napoli, e l'Etna in Sicilia sono due celebri vulcani, e l'ultimo notissimo avanti la caduta

di Troja; siccome ne fa fede Omero nell' Odissea, I fianchi del Vesuvio dalla banda del mare sono coperti di viti e di alberi fruttiferi fino alle falde. Bellissima è la pianura che lo circonda, e vi si gode un'aria purissima e salubre. Si calcola che l'altezza perpendicolare del Vesuvio sopra il livello del mare sia di 3,780 piedi. Il Giovane Plinio descrisse da par suo i guasti fatti nella grande eruzione dell'anno 79 dell'era volgare. Le successive eruzioni fino al 1631 furono moderatissime; ma violentissima una progressiva di tale anno, che cuoprì una vasta estenzione di paese. Posteriormente le più notabili furono quelle del 1694, 1707, 1767, 1766, 1779, senza contare le posteriori accadute a memoria della presente generazione, una delle quali cagionò gravissimi danni.

Ma il Vesuvio, dice il sommo naturalista Spallanzoni nel suo viaggio alle due Sicilie, non è che un bambino ove si paragoni all' Etna. Sollevasi questa più di 10,500 piedi sopra il livello del mare ed alla base gira più di sessanta miglia. Le parti basse sono fertilissime in grani di più specie, e vi prosperano eziandio le canne di zucchero; la regione di mezzo è coperta ad intervalli da boschi, da uliveti e da vigne; ma la parte più alta vedesi in gran parte dell' anno coperta di nevi, o nereggiante di nuda lava. Fra le moderne eruzioni le più terribili furono quella del 1659, che distrusse quattordici tra città e borgate, e quella del 1693 che atterrò gran parte della città di Catania ora più magnificamente rifatta che non lo era avanti tale sciagura, e fece perire circa 18,000 persone.

Fra i laghi d'Agnano e Pozzuoli trovasi la valle della Solfatara, così chiamata a motivo del solfo che esce continuamente dalle sue spaccature, spinto dalla forza de'fuochi sotterranei. Celebre è la grotta del Cane pei velenosi vapori che n'escono; e fu così chiamata, perchè i cani che vi si trattengono alcuni minuti, periscono. Dicesi che la Puglia è infestata dagli scorpioni, dalle vipere e da altre qualità di serpenti.

Fra le naturali curiosità dell' Italia non devono dimenticarsi le ghiacciaje delle Alpi, ed in particolare quelle de' monti che la dividono dalla Savoja, o sono nel centro della medesima: ma di queste ne fu parlato descrivendo la Savoja, e la Svizzera.

Abbastanza si è detto dell' Italia in generale, e forse più che non bisognava; perciocchè i varj stati ch' essa contiene essendo tutti gli uni dagli altri indipendenti, duopo è descriverli separatamente, onde il lettore possa formarsene un'adequata idea.

PIEMONTE

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA.

Cominceremo dalla più occidentale, che è il Piemonte. Giace tra i gradi 44 e 46 di latitudine settentrionale, ed il 4.° 20, e 7.° di longitudine orientale. La lunghezza è di circa cento quaranta miglia, e cento la larghezza. Confina a settentrione colla Savoja e col Valese; a mezzodì col ducato di Genova, dal 1814 in poi formante parte degli stati del re di Sardegna residente nella capitale del Piemonte; a

levante col regno lombardo Veneto; a ponente colla Francia.

Dividonsi gli stati della real casa di Savoja nell'Italia continentale, che chiameremo, sebbene impropriamente, Piemonte, in molte provincie:

1.° Il Piemonte propriamente detto;
2.° La Valle d'Aosta;
3.° La Signoria di Vercelli;
4.° Il Marchesato di Saluzzo;
5.° La Contea d'Asti:
6.° La Contea di Saluzzo:
7.° Il Ducato di Genova.
8.° La contea di Nizza.
9.° La provincia di Novara.

I principali fiumi sono il Pò, il maggior fiume d'Italia, di cui ne abbiamo descritto il corso nell'articolo consacrato ai fiumi e laghi, il Tanaro che comincia negli Appennini e gettasi nel Pò presso Alessandria; la Stura che scende dall'Argentiera, e si unisce al Tanaro; la Dora che ha le sorgenti sul monte Genevre e sbocca nel Pò in Torino; la Sesia che scende dal San Bernardo per la valle d'Aosta; la Scrivia che nasce sulla montagna dei così detti feudi imperiali, l'Agogna che scende dal monte Rosa, ed attraversa il territorio novarese; la Foce che ha origine sul Sempione, scorre lungo la Val d'Ossola e si perde nel lago Maggiore a poca distanza dalle isole Borromee, la Magra che attraversa la lunigiana e sbocca in mare presso Sarzana.

CLIMA SUOLO E PRODOTTI.

Generalmente parlando rigidissimo è l'aere du-

rante l'inverno, a cagione delle vicine montagne, ma conviene eccetture la Riviera di Genova e la contea di Nizza. Sebbene disuguale e sparso di montagne, di colline, ed attraversato da molti fiumi e torrenti, è assai fertile, producendo in abbondanza grano, segale, riso, orzo, gran turco, olio d' ulivo, vino, aranci, limoni, meli granati, mele, pere, fichi, mandorle, e castagne, tra le quali sono riputatissime quelle di Cuneo e di Mondovì. Grande è l' abbondanza dei tartufi tanto neri che bianchi, e sommamente pregiati in tutta l'alta Italia i bianchi, alcuni de' quali pesano fino a dodici e più libbre. Tanta è la copia e la bontà de' pascoli del Piemonte, e per conseguenza il numero dei bovini e delle bestie lanute, che calcolasi il prodotto a quattro e più milioni di franchi ogni anno. Ma il principale prodotto del Piemonte è quello della seta, risguardata come la migliore d'Italia, della quale se ne esporta, un anno compensato l'altro, per il valore di diciotto milioni di franchi. Le montagne hanno miniere d'oro, d'argento, di rame e di ferro, ed è sommamente celebre e ricca la cava della pietra di Lavagna, colla quale cuopronsi tutti i tetti della Riviera di Genova. Dividesi questa pietra in grandissime e sottili lastre che s'indurano all'aria. Ebbe il nome dalla borgata di Lavagna situata presso al mare a due miglia da Chiavari.

PROVINCIE CITTÀ, FORTEZZE, PUBBLICI E PRIVATI EDIFIZJ.

TORINO, capitale del Piemonte ed ordinaria residenza del re, è situata in riva al Pò, ove riceve la Dora, ed è bastantemente vasta, bella e regolare città, la di cui popolazione, non contati i forestie-

ri ed i militari ammonta a circa ottantamila. La città nuova ha strade diritte e spaziose, delle quali la principale e più bella chiamasi via del Pò, spalleggiata da doppio ordine di portici. Magnifico è il reale palazzo e di ricchissimi arredi ornato e le case private, tutte fabbricate di mattoni, hanno quattro in cinque piani. Merita d'essere veduto il pozzo del castello, tanto largo che si può andare fino al fondo per una dolcissima scesa praticabile ancora dai muli e dai cavalli. Ricca di libri è la biblioteca del re, e specialmente di rarissimi manoscritti greci e latini del medio evo: e presso alla biblioteca trovasi un museo contenente antichi monumenti ed altre rarità. Il principal teatro è uno de' più belli dell'Italia. Un canale che riceve l'acqua dalla Dora somministra acqua a tutte le strade per mantenerle pulite. Le chiuse si aprono a notte assai inoltrata, e vengono serrate avanti giorno,

Il principale traffico di Torino è quello della seta lavorata in trama o in orsojo, della quale ne viene spedita grande quantità a Lione e nell'Inghilterra, e molta si consuma in Torino nelle fabbriche di calze e di stoffe di più qualità. Sono pure rinomati i rosolj, i guanti di pelle di camozza, ed altri lavori. Riceve dall' Inghilterra panni lani e tele, e stoffe di seta della Francia; tele della Svizzera e della Slesia; e da più paesi ferro, rame, e generi coloniali. I principali oggetti d'esportazione, oltre la seta, sono bestiami, canape, filo e cordaggi. Si calcola che escano ogni anno dal Piemonte 90,000 bovini.

SUPERGA.

Superga è un edificio fondato da Vittorio Amedeo che s' innalza sopra un monte, dove questo re ed il principe Eugenio di Savoja recaronsi nel 1706 a riconoscere il campo francese che teneva assediato Torino, e formarono il piano per attaccarlo. Tale edificio fu lo scioglimento del voto fatto dal re se la meditata impresa aveva buon fine. Consiste in un palazzo a più piani con una magnifica chiesa sotto la quale trovasi la vasta sala destinata a ricevere le mortali spoglie della reale famiglia. L' occhio da questo luogo signoreggia un vastissimo tratto di paese.

CUNEO.

Al confluente dei fiumi Stura e Gesso giace la città di Cuneo. Era avanti le guerre trattate negli ultimi anni del passato secolo una delle principali fortezze del Piemonte. Il suo territorio, irrigato dalla Hura e dal Gesso, è assai fertile.

GAVIGLIANO.

Picciola, ma ridente città, situata sopra una montagna, è Gavigliano. Era convenientemente fortificata, ma attualmente non è creduta capace di sostenere lungo assedio.

MASSERANO ED ARIGLIANA.

Anche Masserano è posta sopra una montagna, ed è la capitale d' un principato che prende il suo nome. Meno considerabile è la borgata d' Arigliana.

MONDOVÌ.

Celebre è la città di Mondovì per la battaglia combattuta tra i Francesi ed i Piemontesi in prin-

cipio della primavera del 1796. È la patria del dotto cardinal Bona.

RIVOLI.

Picciola, ma ben popolata città è Rivoli, dalla quale un bellissimo viale conduce a Torino.

SUSA.

Susa, altravolta importante fortezza, è posta in riva alla piccola Dora, in mezzo ad aspre montagne. Al di là del fiume vedesi la *Brunetta*, fortezza tagliata nel vivo sasso della montagna.

CHIERI, CHERASCO, PINAROLO, EXILLE E FOSSANO.

Quattro città di poca importanza sono Chieri, Cherasco, Pinarolo, Exille e Fossano.

CARIGNANO ED IVREA.

Meritano parziale ricordanza Carignano, leggiadra città, situata in riva al Pò, presso alla quale fu data una gran battaglia nel 1630; ed Ivrea, città vescovile posta in riva a Dora grande. A poca distanza vedesi il monte Rosa una delle più alte Alpi.

SAVIGLIANO.

Savigliano principale città del distretto dello stesso nome, fu in altri tempi risguardata come fortezza capace di sostenere lungo assedio, ma nel 1706 fu dai francesi smantellata.

Castel Delfino apparteneva prima alla Francia e fu ceduto alla real corte di Savoia nel 1713.

AOSTA.

Aosta capitale della valle che porta il suo nome è situata ai piedi delle Alpi. Vi si osservano tuttora alcuni monumenti romani, un arco trionfale, un an-

fiteatro, un ponte ed altre case di minore importanza. La rese celebre ne'nostri tempi il passaggio dell'in allora primo console della repubblica francese Napoleone Bonaparte, che colla maggior forza del suo esercito destinato a ricuperare l'Italia attraversò il S. Bernardo.

VERCELLI.

Capitale della signoria dello stesso nome, e posta in riva alla Sesia, è la città vescovile di Vercelli, bella, e bastantemente popolata. Merita di essere veduta la cattedrale, magnifica chiesa sostenuta da quaranta colonne di marmo. Vercelli diede i natali a molti letterati.

BIELLA.

Biella città vescovile posta sul pendio d'un colle è celebre per le sue fabbriche di terraglie che resistono al più violento fuoco.

SALUZZO.

Saluzzo, sede vescovile, è la capitale della signoria che porta il suo nome. Giace alle falde delle Alpi ed è cinta di buone mura.

CARMAGNOLA.

Più commerciante delle due precedenti è la città di Carmagnola, signoreggiata da una fortezza. La sua popolazione è di circa 5,000 anime.

ASTI.

Capitale della contea dello stesso nome è la città d'Asti posta in riva al Tanaro. È questa la patria del più grande de'Tragici italiani, Vittorio Alfieri, da cui ebbe Asti non meno gloria che avesse Mantova da Virgilio, o Ferrara dal grande Lodovico Ariosto.

VERUA.

La piccola città di Verua è posta in riva al Pò e difesa da forte castello.

MONFERRATO.

La provincia del Monferrato è confinata dalla banda di settentrione e di ponente dal principato del Piemonte, a mezzo dì dalla repubblica di Genova, ed a levante dalla provincia di Novara. Il paese è montuoso, ma non pertanto assai fertile. Produce grano in abbondanza, e vini di più qualità, ma tutti squisiti, tra i quali riputatissimi sono i vini bianchi.

CASALE.

La sua capitale chiamasi Casale, posta in fertilissimo luogo presso al Pò.

ACQUI.

Città assai popolata è ancora Acqui situata in riva alla Bormida. Ebbe anche anticamente nome e celebrità da suoi bagni caldi, le di cui acque sebbene bollenti, non impediscono, che le erbe crescano rigogliose sulle sue rive. La vicina pianura è attraversata dalla celebre via *Emilia* fatta ristaurare da Emilio Scauro, dopo avere soggiogati i Liguri, e continuare da'Piacenza fino a Rimini riunendola alla via Flaminia.

CEVA.

Ceva è situata in fondo ad una valle, alla foce d'un torrente nel Tanaro.

PONTE STURA.

Ponte Stura piccola città sul fiume dello stesso nome, ebbe fama da una Rocca assai forte che la signoreggia e che ora cade in ruina.

TRINO.

Piccola ma graziosa città è quella di Trino, situata in riva ad un ramo del Pò, la di cui popolazione si fa ascendere a 4,000.

LUMELLINA.

Fertilissima sebbene non vasta provincia è quella della Lumellina, la di cui capitale è

VALENZA

Valenza, città vescovile in riva al Pò, sopra una altissima riva.

TORTONA.

Tortona, capitale del territorio dello stesso nome, era cinta di buone mura e protetta da una fortezza fabbricata sul colle che la signoreggia, ma ora la fortezza fu distrutta, e le mura cadono in ruina. A dodici miglia da Tortona trovansi abbondanti miniere di ferro.

VOGHERA.

Voghera, piccola città, è posta in mezzo a fertile pianura, ed a non molta distanza dalle colline che la circondano dalla banda di levante e che danno ottimi vini.

ALESSANDRIA.

La provincia d'Alessandria è quasi tutta arenosa e tagliata da fiumi e torrenti, che frequentemente cuoprono di melma e di sassi le vicine campagne. La sua principale ricchezza sono i pascoli, i gelsi e le viti. Fu ceduta alla casa di Savoja nel 1703 dalla casa d'Austria che possedeva il ducato di Milano. La capitale dello stesso nome posta in riva al Tanaro fu edificata dai Lombardi nel dodicesimo secolo per onorare

la memoria di papa Alessandro III che aveva preso a difendere le repubbliche lombarde contro Federico I. Ebbe una forte rocca, ma in principio del secolo era stata fortificata da tutte le parti per ordine del governo francese, e ridotta ad essere una delle migliori piazze d'Italia. Attualmente fu ad un di presso ridotta all'antica condizione.

MARENGO.

Doviziosa borgata posta fra Tortona ed Alessandria è Marengo, renduta celebre dalla vittoria ottenuta dai Francesi sugli eserciti austriaci nella primavera del 1800: vittoria ch'ebbe conseguenze straordinarie, avendo obbligato il generalissimo austriaco Melas a restituire alla Francia tutte le fortezze prese in Italia nel corso di un anno.

NOVARA.

Capitale di fertilissimo territorio è la città di Novara, posta fra il Vercellese ed il Milanese a poca distanza dal fiume Ticino. Fra i pubblici e privati edificj meritevoli di parziale ricordo, devesi il primo luogo alla cattedrale di S. Gaudenzio, per vastità di mole, per disegno secondo la qualità dei tempi pregevolissimo, per preziosi quadri di Tiziano Vecellio, di Gaudenzio Ferrari e di altri insigni pittori, non inferiore ai migliori templi d'Italia. I pascoli in gran parte di prati artificialmente inaffiati, le risaje, i gelsi, le viti sono i principali prodotti di questo vasto territorio.

VARALLO.

Fra le principali terre del Novarese meritano speciale memoria il borgo di Varallo posto in valle

di Sesia, presso al quale vedesi sopra un monte il santuario della vergine, cui si sale per lunga comodissima via tagliata sui fianchi del monte, e qua e là interrotta da quattordici cappelle o piuttosto piccole chiese, entro le quali vedesi rappresentata in pittura ed in plastica la Passione di Gesù Cristo. Alcune di tali opere sì di plastica che di pittura appartengono a Gaudenzio Ferrari, nato a poca distanza da Varallo, il quale dopo avere studiati i principj dell'arte sotto il Giovannoni da Vercelli, indi nella scuola fondata in Milano da Leonardo da Vinci, passò a Roma in ajuto di Raffaello, ed emerse uno de' più insigni pittori del buon secolo. Ho voluto dare qualche notizia di quest'uomo meno conosciuto che non merita, autore del San Paolo ch'era alle Grazie in Milano, ora negli appartamenti del re di Francia, della cena e del battesimo di Gesù in due altre chiese della stessa città; ma che superò se stesso nelle pitture del santuario di Varallo.

S. GIULIO D'ORTA.

Altra bella terra è S. Giulio d'Orta posta in un'isoletta, in mezzo al piccolo lago dello stesso nome.

ARONA.

ARONA passa in riva al Verbano, ossia lago Maggiore, è un'antica, ma non molto popolata, nè vasta città, capo luogo del contado del suo nome, negli andati tempi feudo dell'illustre famiglia milanese Borromeo, la quale diede a Milano due grandi arcivescovi S. Carlo, ed il B. Federico. Del primo vedesi sul colle che signoreggia Arona, la statua

colossale alta sessanta sei piedi, e posta sopra un piedestallo di granito alto altri quarantasei piedi. I piedi e le mani sono di bronzo fuso, ed il restante di rame battuto. L'intorno è assicurato con un ripiano di pietre, tra le quali fu praticata una scala, per la quale si può salire fino entro alla testa del Santo. L'apertura per la quale si entra è angusta e difficile a scuoprirsi, essendo ingegnosamente fatta entro una piega della veste. La testa può contenere otto persone, una delle quali è costretta a sedere nella cavità del naso. È questa maravigliosa statua così ben proporzionata, che a prima vista sembra poco maggiore del naturale.

ISOLE BORROMEE.

A non molta distanza da Arona vedonsi le isole Borromee situate in quel seno del lago che è formato dal fiume Toce che discende dal Sempione. Sono tre, chiamate isola de'Pescatori, isola Bella ed isola Madre. La prima non è che un isolotto, o aggregato di scogli. A brevissima distanza trovasi l'isola Bella, da tutti riguardata come una maraviglia dell'arte. Nel 1670 non era che una sterile rupe. Il conte Vitaliano Borromeo ed i suoi successori la cuoprirono di palazzi, di magnifici giardini e viali. L'isola Madre posta a molta distanza dalle rive e dalle precedenti isole, è di tutte la più grande. Bellissimi boschi di pini, di abeti, di cipressi, di lauri, d'aranci, di cedri, distribuiti in diverse parti vi mantengono un'eterna primavera. Una villa di semplice architettura quale si conviene a campestre casa sorge in mezzo e signoreggia ridenti viali ombreggiati da

cedri ed aranci. « Se l'isola Bella, dice un moderno « viaggiatore, è un prodigio dell'arte, l'isola Madre « è una delle più leggiadre opere della natura, la « quale fu dall'arte ajutata in modo da non farle « perdere le bellezze originali. Le sue praterie, i « boschetti, gli orti, ricordano vivamente le isole « di Cipro e di Calipsò. »

DOMODOSSOLA.

Il capo luogo della valle attraversata dalla Toce è Domodossola, bella e mercantile borgata; poco al di sopra della quale trovasi il ponte di Creola, di elegantissima architettura, posto ove comincia lo spettacolo della strada del

SEMPIONE.

Sempione, villaggio situato a circa diciotto miglia da Domodossola dove la montagna dello stesso nome allargasi in una vasta pianura inclinata tra altissime rupi cariche di perpetue nevi. Per giugnervi, dal ponte di Creola si sale nella valle di Dovedro; al di sopra del quale villaggio si entra nella galleria d'Isella tagliata nella viva rupe del monte; e di là sempre dolcemente salendo per ampia sicurissima via trovasi la galleria chiamata *Grande* coll'iscrizione: *aere italo* 1805. È questo il più maraviglioso lavoro di così magnifica strada, che in principio del presente secolo era a stento e non senza pericolo praticabile soltanto dai pedoni e dai muli. La grande galleria è tagliata tutt'intera nel granito, ed è in tutta la sua lunghezza di sei cento ottantatre piedi, illuminata da varie aperture aperte nel fianco della montagna verso il fiume a guisa di finestre. A non

molta distanza dalla galleria grande trovasi Ponte Alto e di là si entra nella galleria d' Algaby. Dopo alcun tempo trovasi il villaggio sovraccennato di Sempione; ed a poca distanza dalla maggior sommità, di dove la strada comincia a scendere nel Valese si vede l'antico Ospizio, posto a circa mille tese sopra il livello del mare, circondato da ogni banda da vaste ghiacciaje. Tutta la strada sul piovente d'Italia fu eseguita sotto la direzione d'ingegneri italiani ed a spese del regno d'Italia. L'ordinaria sua larghezza è di 18 in 20 piedi, e dove il bisogno lo richiede fiancheggiata da ripari di viva pietra.

VIGEVANO.

Appartiene alla provincia novarese anche la piccola ma popolatissima città di Vigevano posta presso al Ticino tra Novara e Pavia.

CONTEA DI NIZZA.

È questa contea situata nella parte più occidentale del mar ligustico, ed è divisa dalla Francia dal fiume Varo che scende dalle alpi marittime e si getta in mare a poca distanza della città di Nizza capo luogo della contea. Fu questa incorporata alla Francia nel 1794 e restituita alla casa di Savoja nel 1814. La dolcezza del clima ancora nell'inverno richiama in Nizza molti stranieri, specialmente dall'Inghilterra. Il principale prodotto del suo territorio è l'olio d'ulivo, risguardato come uno de'migliori d'Italia. Produce pure ottimi vini ed una straordinaria quantità di limoni, aranci e cedri. Ha un buon porto ma non capace di grandi navi.

DUCATO DI GENOVA.

Dopo circa sei secoli di governo, ora oligarchico, ora democratico, e pel corso di quattro, sempre tumultuante e diviso in parti; Genova, già padrona del sobborgo di Pera presso Costantinopoli e di alcune isole del Arcipelago, della Corsica, di parte della Sardegna, e di altri paesi oltre mare; Genova, dopo aver trionfato della repubblica di Pisa e aver spinte le sue navi fino nelle lagune di Venezia, nel 1805 fu incorporata all'impero francese e dieci anni dopo ceduta alla casa di Savoja col titolo di ducato. Il suo territorio è posto tra i gradi 44 e 45 di latitudine settentrionale e tra i gradi 5 ed 8 di longitudine occidentale. Ha circa cento ottanta miglia di lunghezza rasente la costa del mare dai confini orientali di Sarzana fino quelli di Ventimiglia, col territorio Nizzardo, e cinquanta circa di larghezza compensata da mezzodì a settentrione. Confina a settentrione col Piemonte e col Parmigiano, a levante col ducato di Massa Carrara, a mezzodì col mar Tirreno, a ponente colla contea di Nizza. La popolazione dell'intero ducato credesi di 400,000 abitanti e forse più. Genova trovasi nel centro avendo da una banda quella che chiamasi Riviera di ponente, dall'altra la Riviera di levante. Le Riviere sono alpestri e tagliate a brevi distanze da fiumi e torrenti che si gettano in mare. Gl' industri abitanti coltivano le più aride terre, e si procurano in tutte le stagioni dell' anno legumi ed erbaggi da cucina d' ogni maniera. I principali raccolti però sono quelli delle ulive, delle uve, de' fichi di squisita qua-

lità, di mandorle, limoni, aranci, cedri ed altre frutta, de' quali ne vien fatta una ricca esportazione nel Piemonte, Parmigiano e Lombardia. Sono assai pregiate le sete bianche che si filano nel territorio di Novi, tanto per la loro eguaglianza che per la straordinaria lucentezza e candidezza.

SARZANA.

Cominceremo la descrizione topografica dall' estremità della Riviera di levante, ove giace la vescovile città di Sarzana, piccola ma ridente e commerciante assai con buone mura ed un forte castello nell' interno delle mura, oltre una fortezza chiamata Sarzanello che trovasi alle falde della vicina montagna. Fu questa la patria di molti uomini illustri, e per nominarne un solo, di papa Niccolò V, uno de' più grandi protettori delle lettere e dei letterati. Il cardinale Spina nacque pure in Sarzana, dove nel quindicesimo secolo contavasi tra le principali famiglie quella dei Bonaparte.

Ad un mezzo miglio verso ponente trovasi il fiume Magra, in occasione di grandi piogge impraticabile, che entra in mare tre miglia sotto Sarzana e porta le sue melme fino sulle coste della Toscana. Al di là trovansi i colli del golfo di Spezia, nè' tempi Romani chiamato il golfo di Luni, antichissima città, di cui non rimangono che poche ruine ad un miglio da Sarzana, la quale fu in gran parte fabbricata coi materiali della prima.

SPEZIA.

La piccola ma ridente città della Spezia è situata in fondo al golfo dello stesso nome, che forse

è il più bello e più vasto porto dell' Italia. Ad un miglio dalla Spezia vedesi in mezzo al golfo sorgere una grossa polla d'acqua dolce. Frequentatissimo era questo porto ne'tempi Romani, ed era, dirò così, la canova in cui tenevansi le produzioni della Gallia Cisalpina per spedirle a Roma: ed i casci di cui parla Marziale marcati coll' imagine della Luna, ognuno de' quali bastava al pranzo di mille servi de' patrizii romani, dovevano essere i casci ora chiamati Parmigiani.

All' ingresso meridionale del golfo trovasi il borgo di Lerici con piccolo porto secondario, e circa cinquemila abitanti, posto di contro al borgo di Porto Venere situato sulla costa occidentale e provveduto pure di parziale porto bastantemente spazioso e sicuro.

LEVANTO, SESTRI DI LEVANTE, CHIAVARI, RAPALLO.

A ponente di Porto Venere trovasi la grossa terra di Levanto coperta a settentrione da ripida montagna, che dà squisitissimi vini.

Continuando a ponente, lungo la costa s'incontra Sestri di levante sede vescovile promiscuamente con Brugnato, piccola borgata sul fiume Vara.

A cinque miglia, in ridente pianura e vicinissima al mare, sorge la città di Chiavari, assai commerciante, ben popolata e circondata da fertile territorio; nel quale trovasi il borgo di Lavagna, di cui si è parlato all' articolo *minerali*.

Da Chiavari andando a Genova si sale il fianco di una montagna, e la strada l' attraversa passando sotto due gallerie tagliate nel vivo sasso del monte,

indi scendesi a Rapallo bella borgata con ricco territorio fertilissimo d'olio e di vini.

PORTO FINO.

A poco più d'un miglio si apre il golfo di Porto Fino, presso al quale trovasi la borgata dello stesso nome. Il porto è difeso da due rocche, e serve frequentemente di ricovero alle navi, che partite da Genova, sono impedite dai venti di levante d'entrare nel golfo della Spezia, o di proseguire il viaggio alla volta di Livorno.

RECO.

Reco è un'altra grossa borgata dodici miglia lontana dalla capitale.

GENOVA.

Bella, magnifica, fortissima città è quella di Genova, disposta in forma d'anfiteatro sul pendìo di un monte che piegasi per ricevere un seno di mare. Poche o nessuna città d'Europa contano tanti e così magnifici palagi quanto Genova, tra i quali non ricorderò che il palazzo pubblico, il Doria, Grimani, Spinola, Cattaneo, Negroni ec. Grande è il porto, e capace di contenere molte centinaja di navi d'ogni portata, ma talvolta non sicuro da ogni vento. Presso al porto sonovi due arsenali abbondantemente provveduti di quanto è necessario a riparare le navi, e di buoni operai. Ma l'edificio inserviente al mare di maggior importanza è il così detto porto franco, entro al quale in tempo del governo repubblicano trovavasi il banco di S. Giorgio. Non farò parola delle chiese, che sono considerate come le più ricche dell'alta Italia; tra le quali distinguonsi la cat-

tedrale, la Nunziata, la Madonna di Carignano ec. Le vie Balbi, Nuova, Nuovissima, che da piazza Verde prolungansi quasi in retta linea presso all'opposta estremità di Genova sono tutte fiancheggiate da magnifici palazzi. Ha due abbastanza vasti e ben ornati teatri, un'accademia di belle lettere, un'università, l'accademia di belle arti, una biblioteca e quanti stabilimenti pubblici si convengono a ricca capitale. Lo spedale di Genova è risguardato come uno de' più grandiosi, ricchi e ben tenuti d'Italia. Le principali manifatture sono quelle di paste finissime, damaschi, calze, velluti ed altre stoffe di seta. Vi fiorisce l'orificeria ed i lavori in cuojo. La sua popolazione è di circa 80,000 abitanti, tra i quali molti ricchi mercanti. Genova è difesa da più ordini di mura e da fortezze situate in luoghi elevati onde impedire che il nemico s'accosti alla città. Alta e solidissima è la torre che serve di fanale, chiamata lanterna, eretta sopra uno scoglio, che entra in mare all'estremità occidentale del porto, ed è fortificata. Felicissimo è il clima di Genova non essendo aperta che ai venti di mezzodì, e coperta a settentrione da una catena di monti. Due piuttosto torrenti che fiumi chiudono la città da levante e da ponente, il Bisagno e la Polsevera, che attraversano due ridenti vallate tutte sparse di magnifiche ville e giardini.

SESTRI DI PONENTE.

A sei miglia da Genova trovasi il ricco borgo di Sestri di Ponente, emulo in ricchezza ed in bellezza d'edificj di molte città. Un miglio al di là trovasi la celebre villa Lomellini.

SAVONA.

Savona città vescovile, una volta provveduta di buon porto, ora in parte colmato per rivalità di commercio della troppo vicina e troppo potente Genova, è assai ragguardevole per popolazione, traffico e comodità di situazione. È dopo Genova la principale città del ducato. Ebbero in Savona i natali lo scuopritore del Nuovo Mondo Cristoforo Colombo, ed il sommo lirico Gabbriello Chiabrera.

NOVI.

Al di là degli Appennini trovasi la città di Novi discosta dodici miglia da Tortona ed altrettante da Alessandria. Finchè lo stato di Genova fu separato dal Piemonte, Novi fu l'emporio del commercio di Genova colla Lombardia, ma dopo il 1805 in cui ed il Piemonte e Genova furono uniti all'impero francese, Novi andò sempre più decadendo dal primiero splendore.

NOLI.

Tornando sulla costa marittima di Ponente, al di là di Savona, trovasi la città vescovile di Noli, provveduta di comodo porto, e signoreggiata da una fortezza situata sulla vicina montagna.

VADO.

Gentile e ridente città è Vado, fornita come la precedente di porto e di fortezza, la quale ultima sorge sopra una rupe in mezzo al mare.

FINALE.

Da più fortezze è custodita la piccola città di Finale, alla quale non manca pure un buon porto.

ALBENGA.

Residenza d'un vescovo è la città d'Albenga, la quale è cinta di mura e difesa da una rocca.

ONEGLIA.

Capitale d'un principato che prende il suo nome è la città d'Oneglia. Il territorio risguardasi come uno de' più ricchi della Liguria a cagione della quantità de' suoi uliveti, non esposti ai venti boreali che talvolta fanno perdere il raccolto di due anni in meno felici posizioni. In Oneglia è nato un de' più grandi capitani di mare, Andrea Doria, il quale preferì alla signoria di Genova il merito di restituirle la libertà. È patria pure del celebre cav. Amoretti.

PORTO MAURIZIO.

Tre miglia al di là di Oneglia trovasi San Remo, bellissima, sebbene piccola città, e provveduta di comodo porto. Assai fertile è il suo territorio, e qua e là sparso d'ulivi, aranci, cedri, e palme, che vi prosperano meglio che in ogni altra parte della Liguria.

VENTIMIGLIA.

Città vescovile è Ventimiglia, ben popolata in ragione della sua circoscritta estensione, con piccolo porto, e difesa da una fortezza.

FEUDI IMPERIALI.

Sono i Feudi imperiali quasi tutti situati nel paese detto le *Langhe*. Erano questi nel trattato di Vienna del 1735 stati ceduti alla casa di Savoja; ma furono restituiti a Genova nel trattato di Luneville: ora ritornarono con tutto lo stato di Genova in dominio della casa di Savoja, la quale ebbe il titolo reale del possedimento dell'

ISOLA DI SARDEGNA.

Sardegna posta nel Mediterraneo e facente parte dell'Italia giace tra i gradi di latitudine settent. 39 e 41, e tra il 6 ed il 7 di longit. orientale. Ha circa cento cinquanta miglia di lunghezza ed 80 di larghezza compensata. Dopo i tempi Romani questa isola fu conquistata dai Saraceni già padroni di una parte dell' Affrica e della Spagna. I Pisani uniti ai Genovesi, dopo lunghi sforzi, li scacciarono, ma non andò molto che i vincitori vennero a sanguinose guerre tra di loro per il possedimento dell' isola. Giacomo II re d' Arragona la conquistò nel 1330, onde rimase unita alla Spagna fino al 1708, nel quale anno gl' Inglesi l' occuparono a nome di Carlo arciduca d' Austria. All' ultimo in forza del trattato di Londra, il duca di Savoja, re di Sicilia, cedette quest' isola all' imperatore per quella di Sardegna.

La Sardegna fu dagli antichi risguardata come uno de' principali granai di Roma, e fertilissima la chiamano Polibio, Cicerone, Pausania, Pomponio Mela, e Silio Italico, ma tutti convengono intorno all' insalubrità dell' aere.

È la Sardegna una delle principali isole del Mediterraneo, tra l'Affrica e l'Italia, a mezzodì dell' isola di Corsica, da cui la divide un braccio di mare non più largo di dodici miglia, e trovasi al Nord Ovest della Sicilia.

AERE, SUOLO, CLIMA.

L' isola di Sardegna non lasciò mai d' essere una delle più fertili e più insalubri isole d'Europa. In tutte le stagioni il suo territorio vedesi coperto

di fiori e di fresca verdura, ed i bestiami bovini e lanuti vi trovano abbondante pascolo anche nel cuore dell'inverno.

FIUMI.

Le campagne sono bagnate da varj fiumi, come il fiume Coceana che attraversa da mezzodì a levante una parte di Capo Logidori; il Mentaggio che scorre tra levante e settentrione e sbocca nel golfo d'Oristagni; il Flumendosa che perdesi nel Mediterraneo a mezzodì di Capo Cagliari presso a Porto Cavallo; per ultimo il Mulargia che nella direzione di Nord Est attraversa pure questa parte dell'isola.

PRODUZIONI, ANIMALI, VEGETABILI E MINERALI.

Grande è il numero de'bovini e delle bestie lanute che trovansi in Sardegna, i di cui casci, lane e pelli formano un considerabil ramo del suo traffico d'esportazione. Vi sono pure alcune razze di cavalli che sono tenuti in gran pregio per la loro forza e sveltezza. Grande è la quantità della selvaggina, e de'quadrupedi che trovansi ne' boschi della Sardegna. Le frutta sono tutte squisite, ed i colli e la bassa parte delle montagne sono coperti di boschi d'ulivi, di cedri, d'aranci, qua e là interrotti da vigneti. Trovansi nelle montagne miniere di piombo, di ferro, d'allume e di zolfo. Le coste abbondano di coralli, di tonni ed in particolare dei piccoli pesci conosciuti sotto il nome di *Sardine* a motivo della quantità grandissima che se ne pesca in que'mari.

PORTI.

La Sardegna ebbe dalla natura più che dall'arte porti capaci di ricevere navi di qualsiasi portata ed in gran numero.

Pure non sembra, che dopo i tempi romani, veruna potenza abbia approfittato dei vantaggi offerti da quest'isola. Nè tempi di Roma contava quarantadue città, ed oggi non ne ha che otto al più, ed è generalmente spopolata. Il nuovo censimento della Sardegna pubblicato in sul declinare del passato secolo le dava 273,000 abitanti. Il grano, il cascio e le pelli d'ogni specie sono i principali oggetti del suo traffico. L'industria è piccola cosa, perciocchè questo paese rimase fino al principio del secolo quasi abbandonato, e la corte di Torino non aveva risguardata la Sardegna che come un titolo che collocava il suo principe tra le teste coronate. Le politiche vicende chiamarono la real casa di Savoja in Sardegna, ed il soggiorno fattovi per quindici anni o poco più bastò a dare nell'isola alcuni eccitamenti all industria, al commercio, ed alla civiltà: ed è da sperare, che sebbene più non posseda i suoi sovrani, il ricevuto impulso continuerà ad operare.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA.

Eccoci a dare una breve topografica descrizione di questa, in altri tempi, così importante isola.

CAGLIARI.

Nella parte meridionale, che chiamasi Capo Cagliari, è situata la capitale di tutta l'isola che diede il proprio nome al Capo. Vi fanno la loro residenza l'arcivescovo, la reale udienza, la reale cancelleria apostolica e l'intendenza del vice-re, o governatore, che talvolta dimora pure a Sassari. È Cagliari posta in riva al golfo che porta il suo nome, ed è difesa da un castello, e da altre fortificazioni verso terra

e verso il mare; il suo porto che è sicuro da ogni vento e capace di un grandissimo numero di navi. Per entrarvi conviene rasentare capo Sant' Elia.

SASSARI.

Sassari giace nella parte settentrionale presso alla foce del fiume Torrès. È città bastantemente grande, e residenza di un arcivescovo. Famosissima è in tutta l' isola la fontana di Ressallo che vedesi in questa città.

ORISTAGNI.

Sorge Oristagni sulla costa occidentale. La sua popolazione non corrisponde alla grandezza di questa città provveduta di bonissimo porto, ma posta in aria poco salubre, in fondo ad un golfo presso alla foce del fiume Mentaggio.

ALGERI.

Sulla stessa costa occidentale trovasi Algeri città di mediocre grandezza, ma bastantemente piacevole e provveduta di vasto e sicuro porto. Pescasi nel suo circondario molto corallo ed il più stimato del Mediterraneo, e perciò uno de' più importanti oggetti del traffico degli abitanti.

TERRA NUOVA.

Città vescovile con comodo porto è la Città di Terra Nuova, situata alla foce d'un piccolo fiume in fondo di un golfo.

Dipendenti dalla Sardegna sono le varie isolette che la circondano, tra le quali meritano speciale ricordanza quelle di

ASINARA.

Asinara posta a ponente della Sardegna, è cele-

bre per la sconfitta che nel 1409 diedero gli Aragonesi alla squadra genovese.

SAN PIETRO E SANT'ANTIOCO.

Le due isolette vicine di San Pietro e Sant'Antioco, situate tra mezzodì e tramontana della Sardegna, hanno circa trenta miglia di circuito, e sono meglio coltivate che le altre. Abbondano di selvaggina. Gli abitanti che non sono impiegati nell'agricoltura, sono tutti impiegati nella pesca del corallo.

Nella parte settentrionale della Sardegna vedonsi molte isolette e scogli, le più conosciute delle quali sono la Maddalena, Caprera, Montoni, Figueri, Tavolaro, Boscuda.

DUCATO DI PARMA

PIACENZA, E GUASTALLA.

Terminata la descrizione degli stati posseduti in Italia dalla real casa di Savoia, passeremo a descrivere il ducato di Parma e Piacenza.

POSIZIONE.

Giace tra i gradi 44, 20 e 45' 60 di latitudine settentrionale, e tra il 7 e l'8 di longitudine orientale.

Gli si danno 48 miglia di lunghezza dalla Trebbia alla Lenza e 36 di larghezza.

FIUMI.

I principali fiumi sono la Trebbia, celebre per antiche e moderne battaglie combattute sulle sue rive. Ha le sue sorgenti negli Appennini liguri, e gettasi

nel Pò alquanto sopra Piacenza. La Nura, egualmente è tributaria del Pò, e il Taro, sul quale fu dopo il 1820 eretto un magnifico ponte di venti archi; è la Parma che attraversa la capitale da cui prende il nome.

QUALITÀ DEL SUOLO E SUE PRODUZIONI.

Fertilissimi sono i territorj di Parma e di Piacenza; la parte piana somministra grano in quantità, ed ha ubertose praterie, gelsi, viti e frutti di più qualità, e la parte montuosa somministra squisiti vini, castagne e pascoli, oltre molte altre derrate comuni in que'climi. Da questo paese, in cui fabbricansi in picciolissima quantità, ebbero il nome i casci Parmigiani che sono fatti al di là del Pò nel Pavese, Lodigiano, Cremonese, Cremasco e Milanese, e di cui ne fu parlato nella descrizione del Lodigiano.

Sonovi a Salso alcune importanti saline, ed a Lucignano due sorgenti d'eccellenti acque minerali. Raccogliesi in più luoghi il *petrolio*, ossia olio di sasso. Nelle cave di argilla di Bardi trovansi alcuni cristalli esagoni. Nelle montagne poste a mezzodì trovansi miniere di ferro e di rame. Nelle stesse montagne nella direzione media tra Parma e Piacenza fu scoperta avanti la metà del passato secolo l'antica città di Veileja ora in gran parte scoperta e dottamente descritta ed illustrata dal celebre ingegnere Antolini. Presso alle sue ruine fu trovata la famosa tavola alimentaria in rame, che conservasi nel real museo di Parma.

TOPOGRAFIA.

PARMA.

La capitale del ducato è Parma, grande bella ed abbastanza popolata città divisa in due parti dal fiume che prende il suo nome. È residenza vescovile, ed ha un'università ed una fiorente accademia di belle arti. Spaziose ed abbastanza regolari sono le strade, e molte fiancheggiate da belle case. Verso levante ha un castello che la difende, presso al quale trovasi un bel passeggio. Il teatro di Parma fatto in forma di arena è il più magnifico teatro che si conosca. Il collegio chiamato dei nobili fu fondato dai duchi Farnesi, ed è de' più belli d'Europa, potendo contenere 260 giovani che vi sono istruiti nelle lettere e nelle scienze ed in tutte le arti che convengonsi a perfezionare l'educazione della civile gioventù. Il giardino annesso al Casino ducale serve al pubblico passeggio, e merita di essere veduto. Il duomo e S. Giovanni hanno inimitabili pitture a fresco di Antonio Allegri, chiamato dalla patria, il Correggio. Nella chiesa di S. Rocco vedesi la Risurrezione del Redentore di Paolo Veronese; in San Sepolcro alcune rarissime pitture di Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, il quale ritardando i lavori che gli erano stati commessi dall'Opera fu fatto imprigionare come debitore insolvente. Dopo alcuni giorni fu liberato; ma fieramente adirato pel ricevuto affronto, fuggì negli stati del marchese di Mantova ed in Viadana dipinse a olio una Nunziata con tanta diligenza e bravura che la credette bastante a fare le sue vendette,

mostrando ai Parmigiani quanta perdita avessero fatto col privarsi di così valente artista loro concittadino; ma pochi mesi dopo morì.

Ricca di edizioni rarissime del quindicesimo secolo è la pubblica libreria di Parma, nella quale conservansi pure preziosi manoscritti. L'accademia è provveduta di quanto è necessario per l'istruzione de'giovani allievi; e la Madonna della Scodella ed altri maravigliosi quadri del Correggio sono egregi esemplari proposti alla loro imitazione. Sembrerà che grave mancanza sia il non far parola delle pitture della chiesa di S. Giovanni, della cupola della cattedrale, nelle quali il dipintore delle Grazie, il più grande maestro nell'arte del chiaro scuro, Antonio Allegri, posto dall'universale consenso nel sublime grado assegnato a Raffaello ed a Tiziano, ha mostrato tutto ciò che poteva nell'arte sua. Ma tanta è la fama divulgatasi in tutto il mondo di così grandi opere, che niuno ha bisogno di ricorrere a questo trattato di Geografia per averne, non dirò già un'adequata idea, che ciò far non potrebbesi che per mezzo di lunga descrizione ma una generale notizia. Mi limiterò dunque a dire, che le pitture del Correggio richiamano più forestieri a Parma che tutto ciò che di più importante contiene questa capitale, e che il solo Correggio procacciò più gloria a questa sua seconda patria che tutti i più illustri suoi antichi e moderni artisti, e letterati.

Un altro edificio del 13.° secolo che merita l'attenzione del dotto forestiere è il Batistero, che per certi rispetti non cede al Batistero di Pisa, e forse

lo supera per una tal quale eleganza e sveltezza di parti.

PIACENZA.

La seconda città del ducato è Piacenza che di poco cede in grandezza alla capitale, e per avventura la vince in bellezza di privati edificj, e di situazione. Occupa Piacenza uno de'più importanti punti militari dell'alta Italia, essendo posta a cavaliere del Pò che serve colà di confine tra il regno Lombardo Veneto ed il ducato di Parma, e vicina alla Trebbia, trovata sempre opportuna agli esperimenti delle armi. Le sue strade sono tagliate generalmente a filo e spaziose: belle sono le piazze e particolarmente quella del palazzo pubblico ove sono le due gigantesche statue equestri in bronzo del duca Alessandro Farnese, l'eroe delle Fiandre, e di Rannuccio suo successore, che possono risguardarsi, nella decadenza dell'arte come i capi d'opera di scultura del diciassettesimo secolo.

Nella cattedrale d'antica architettura merita di essere attentamente osservata la cupola dipinta da Lodovico Caracci, e due quadri laterali dell' illustre pittor piacentino Laudi. In altra chiesa trovansi preziose pitture dell'altro vivente pittore Camoccini: ma ciò che vince l'aspettazione è la chiesa della Madonna di Campagna, in gran parte dipinta dell' emulo di Tiziano, il Pordonone. In quel modo che non può conoscersi il merito sommo di Raffaello senza vedere le sue pitture del Vaticano, nè quello del Bonarroti come pittore senza aver veduto il suo maraviglioso Giudizio, così non può concepirsi quanto va-

lesse il Pordonone senza vedere la Madonna di Campagna in Piacenza.

Quanto fossero magnifici i Farnesi lo dimostra il non compiuto grandioso palazzo eretto in Piacenza nella parte che guarda il Pò. Fertilissimo è il territorio che circonda da tre lati questa città e grande l'industria degli agricoltori. Peccato che Piacenza non conti adesso che una popolazione sproporzionata alla sua grandezza, all'opulenza del territorio, ed alla sua situazione forse la più accomodata al traffico di tutta la Lombardia.

FIRENZUOLA.

A dodici miglia da Piacenza, in su la via di Parma, trovasi la piccola città o borgata di Firenzuola, che per amenità di contorni e per campagne abbondanti di frutti d'ogni maniera non è forse vinta che da Colorno.

COLORNO.

È questa la real villa dei duchi di Parma situata in vicinanza del Pò, e non meno pregevole per la bellezza e magnificenza de'reali palazzi che per i suoi giardini e per le bellissime caccie del circondario. Il celebre poeta Frugoni la fece più volte argomento de'suoi versi.

BORGO S. DONNINO.

Piccola città è Borgo San Donnino, situata in bella pianura, poche miglia lontana dal Taro. È residenza vescovile, ed assai celebre nelle croniche del medio evo.

GUASTALLA.

Guastalla, cui crebbe fama l'antichissima sua ab-

bazia, fu fino alla metà circa del diciassettesimo secolo posseduta dai suoi naturali signori, i Gonzaga. Estinta questa famiglia venne incorporata allo stato di Parma, cui rimase unita fino al 1806, nel quale anno l'imperatore de'Francesi la donò a sua sorella madama Paolina Borghese, che la cedette per sei milioni di franchi al regno d'Italia; e fu incorporata al dipartimento del Crostolo. Attualmente trovasi ancora unita allo stato di Parma sotto il felicissimo governo di S. M. Maria Luisa d' Austria. Diede i natali al celebre Padre Affò.

VELLEJA.

Della città di Velleja situata sulle montagne degli Appennini che sono a mezzodì del ducato di Parma si è bastantemente parlato nell'articolo preliminare. Soggiugnerò soltanto essere cosa spiacevole, che non si possa scavare dove tutto concorre a far credere che sia sepolta una parte di così antica città, per esservi fabbricata sopra la chiesa plebana. Ma giova sperarsi che tosto o tardi la reale munificenza saprà provvedere que' villici d' altra chiesa parrocchiale, ed offrire alla dotta curiosità degli architetti e degli archeologi un'intiera, sebbene non vasta città occupata e fabbricata da una colonia romana.

BUSSATO, borgata renduta illustre dal congresso tenutovi dall'imperatore Carlo V e dal papa Paolo III, non doveva omettersi nella topografia dello stato di Parma.

CENNI STORICI.

Parma e Piacenza erano città ancor esse ragguardevoli ne'tempi Romani. Caduto l'impero, soggiac-

quero alle vicende comuni a tutta l'Italia, e furono occupate dai Goti, dai Vandali, e da quanti barbari settentrionali francesi e tedeschi signoreggiarono l'Italia fino al 12.° secolo. L'una a l'altra città ebbero poscia governo popolare, che declinò in principato sotto i Rossi, Scotti, ed altri signori. Furono in appresso conquistate dai Visconti, dai quali si sottrassero durante la minorità di Filippo Maria. Piacenza fu presa a viva forza e dopo ostinato assedio da Francesco Sforza; ed all'ultimo, dopo varie vicende, caddero in mano della corte pontificia. Paolo III le diede a Pier Luigi Farnese suo figlio, che dopo pochi anni fu per le sue dissolutezze assassinato; ma gli successe il figlio marito d'una figlia naturale di Carlo V, ed il ducato di Parma e Piacenza rimase ai Farnesi fino alla totale loro estinzione nel passato secolo: poscia fu signoreggiato da un cadetto di Filippo V re di Spagna ed i suoi successori fino alla fine del 1802, in cui venne in potere della repubblica Francese, che collocò il figlio dell'ultimo duca morto in tale anno sul trono della Toscana col titolo, di re d' Etruria.

DUCATO DI MODENA.

Poche miglia al di là di Parma trovasi il fiume Lenza che può risguardarsi come il confine che divide il descritto stato da quello di Modena.

QUALITÁ DEL SUOLO.

È il ducato di Modena fertilissimo in vini, grano, e frutta. Dalla banda di mezzo giorno il paese

è montuoso, ma fino ad una certa altezza tutta quella parte degli Appennini è coperta da viti, gelsi e qua e là da terre coltivate a grano. A maggiore altezza cominciano le selve di castagni e di querce, indi pascoli e boschi di faggio quasi fino alla sommità.

FIUMI E MONTAGNE.

I principali fiumi sono il Crostolo che attraversa il territorio di Reggio; la Secchia che passa presso Scandiano e Peschiera; ed il Panaro che è di tutti il più considerabile ed è l'ultimo confluente del Pò da questo lato d'Italia. Nella Garfagna modenese trovasi il Serchio, del quale si parlerà nella topografia del ducato di Lucca.

Tra le montagne modenesi la più elevata è quella che soprasta al vasto e celebre distretto del Frignano, chiamata il Cimone, la quale è forse la più alta cima degli Appennini. Il monte di San Pellegrino è celebre per il santuario d'un santo che gli ha dato il nome, e che trovasi presso alla sommità sul piovente del Serchio, lungo la strada che conduce da Modena a Castelnuovo.

PRODUZIONI MINERALI.

Presso San Paolo trovasi un' eccellente terra alcalina, talvolta friabile, e talora in forma di tuffo grasso ed oleoso. Riducesi questa terra in farina bianchissima, fina, leggera e senza verun sapore. Viene adoperata come medicina contro il veleno, la febbre, la diarrea e le affezioni ipocondriache. Sotto la montagna di Castelnuovo di monte Branzone, nel luogo chiamato Fiumetto, cavansi pozzi fino alla profondità di 30 in 40 braccia, sui quali galleggia

un olio rossigno, più abbondante in autunno ed in primavera che nelle altre stagioni. Apronsi tali pozzi di quindici in quindici giorni, per estrarne l'olio di petrolio. Presso Castel di Monte Gibbio sonovi pozzi che danno un olio giallognolo, creduto il miglior petrolio del ducato. A non molta distanza da Modena trovasi la miniera del sal medicale, chiamato sal di Modena, di cui ne vien fatto grandissimo uso come purgativo ec.

CENNI STORICI.

Dopo che in sul finire del sedicesimo secolo la corte pontificia privò la famiglia degli Estensi della signoria di Ferrara, Modena fu la stabile residenza dei duchi, cominciando da Cesare d'Este fino all'epoca in cui il modenese ed il reggiano fece parte della repubblica traspadana, indi della cisalpina. Dopo l'abdicazione del regno d'Italia fatta da Napoleone nel 1814, questo fu devoluto al primogenito di Beatrice d'Este ultimo rampollo degli Estensi, e di Ferdinando Arciduca d'Austria.

MODENA.

Modena capitale del ducato è posta in mezzo a fertile e ridente pianura tra la Secchia ed il Panaro, dal quale ultimo esce un canale che attraversa la città. È bastantemente vasta e la sua presente popolazione s'avvicina alle 25,000 anime. Sebbene irregolarmente fabbricata, e con strade generalmente anguste, non lascia di offrire al forestiere alcuni comodi passeggi, specialmente sotto ai portici che fiancheggiano le principali strade. Merita di essere veduta la biblioteca pubblica renduta celebre da due

suoi illustri bibliotecarj, Muratori e Tiraboschi. Il palazzo ducale conteneva una rarissima collezione di quadri, finchè cento dei migliori furono da Francesco III venduti all'elettore di Sassonia e re di Polonia per centoventi mila zecchini. Di gotica architettura è la cattedrale, eretta nel tredicesimo secolo, epoca del primo risorgimento delle arti in Italia. Il quadro di Guido Reni rappresentante la Circoncisione di Gesù Cristo è risguardato come uno de' più rari dipinti di così egregio artista. Il palazzo del duca occupa uno de' luoghi più elevati della città, e sebbene di cattiva architettura è grandioso ed imponente. Il presente duca conoscitore e dilettante delle belle arti ha ordinato che venga ridotto a compimento, ed allora sarà uno de' più magnifici palagi d'Italia. Modena è la patria di molti illustri personaggi, tra i quali non ricorderò che il cardinale Sadoleto, Lodovico Castelvetro, Tassoni, Testi, Agostino Paradisi ec.

REGGIO.

Reggio è, dopo Modena, la miglior città del ducato, ma per avventura meglio fabbricata e più gentile. Celebre è la sua fiera annuale che dura tutto il mese di maggio e richiama i trafficanti di gran parte dell'alta Italia. Era Reggio una colonia romana, che fu dai Goti distrutta nel 409. Dicesi ristabilita da Carlo Magno; e quando le città italiane cominciarono ad avere governo popolare, si governò da se, finchè passò sotto il dominio degli Estensi. Tra i principali edifizj meritano d'essere ricordati quelli della cattedrale, la quale offre al forestiere

alcune rare opere di scultura; e la Madonna della Giara, bellissima chiesa egregiamente dipinta dallo Spada, che volle in questo luogo dar prova del suo valore. Sebbene di famiglia ferrarese nacque in Reggio Lodovico Ariosto, uno de' più gran lumi dell'italiana poesia. Nel passato secolo diede i natali all'illustre letterato cavaliere Luigi Lamberti.

SCANDIANO.

A sei in sette miglia da Reggio trovasi sulla destra riva della Secchia il borgo di Scandiano celebre per gli squisiti suoi vini, specialmente bianchi; glorioso per aver prodotto nel passato secolo due insigni naturalisti, Vallisneri e Lazzaro Spallanzani.

CARPI.

Ad undici miglia da Modena trovasi la piccola, sebben vescovile città di Carpi, dalla quale uscì il celebre pittore Ugo da Carpi.

CORREGGIO.

Sulla via che da questa città conduce a Reggio trovasi Correggio grossa terra renduta celebre in tutto il mondo incivilito per aver dati i natali ad Antonio Allegri detto il Correggio ed uno de' tre sommi pittori del miglior secolo. Attualmente vi è un buon collegio d'educazione.

SASSUOLO.

Sassuolo, grossa borgata in riva alla Secchia, è la patria del celebre pittore Schidone. I duchi di Modena vi avevano una magnifica villa in riva alla Secchia.

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA.

È la Garfagnana una vastissima valle attraversata

dal fiume Serchio che ha le sue sorgenti sugli Appennini e sulle Panie, che sono una catena di montagne che dagli Appennini si stacca, prolungandosi a mezzodì per il corso di venticinque miglia fino a poca distanza da Lucca. Nel XIV secolo alcune terre si ribellarono da Lucca, che le signoreggiava, e si posero sotto la protezione degli Estensi. In principio del sedicesimo secolo Leon X, come capo del governo fiorentino, le invase; ma dopo la sua morte tornarono sotto gli Estensi. Ora formano una non ignobil parte del ducato modenese. Castelnuovo, grossa terra una volta fortificata, posta al confluente della Torrite col Serchio è la capitale di questa provincia, cui il duca manda un governatore come capo del suo governo.

La Garfagnana abbonda di castagne che sono il suo principale prodotto, ma somministra eziandio vini, grano, canape e frutta di più qualità. La totale sua popolazione è di circa 24,000 abitanti. Vi furono per governatori il grande Lodovico Ariosto che ne parla nelle sue satire con qualche acrimonia, ed il Testi, che ne disse molto bene. Il continuatore di questa Geografia vi fu ad un di presso nella stessa qualità nel 1803 e 1804.

MIRANDOLA

Capo luogo di fertilissimo distretto è la città della Mirandola, producendo tutto ciò che è proprio del clima della Lombardia. Due cose resero celebre questa città, il principe suo signore, perciò chiamato Pico della Mirandola, uno de'più straordinarj ingegni che la natura abbia prodotto; e l'assedio lun-

gamento sostenuto contro papa Giulio II, il quale allorchè s'arrese a discrezione, non ebbe la pazienza d'aspettare che fosse aperta la porta, ed entrò per la breccia aperta dalle sue artiglierie.

TERRE DEGLI EX MARCHESATI DI LUNIGIANA.

Il duca di Modena attualmente possede eziandio alcune terre nella Lunigiana, in addietro formanti vari feudi delle famiglie Malaspina, poscia passate in dominio della repubblica Cisalpina, indi del regno d'Italia, ed all'ultimo dell'impero francese. Il duca di Modena le ebbe nel 1814; le principali delle quali sono Fosdinovo, Aulla, Licciana, Villafranca, Mulazzo ec. popolazione circa 19,000 abitanti.

DUCATO DI MASSA DI CARRARA.

Il territorio della terra di Fosdinovo confina a levante con quello di Carrara, seconda città del ducato di Massa, ora posseduto da Maria Beatrice d'Este, arciduchessa d'Austria, ed ultimo rampollo della famiglia estense, e per parte materna erede di Massa e Carrara ducato della famiglia Cibo, estinta nella di lei genitrice, consorte dell'ultimo duca estense Rinaldo III.

Questo non molto esteso ma importante principato confina a levante col paese di Montignoso, terra staccata, appartenente al ducato di Lucca, a settentrione colla Garfagnana dalla quale lo divide la linea delle montagne dette della Pania, a ponente col ducato di Genova ed a mezzo dì col mare Mediterraneo. La sua lunghezza da levante a ponente è

di miglia otto, e la larghezza compensata dal mare alle Panie di cinque. I principali prodotti vegetabili di Massa e Carrara sono olio d'ulivo, vino, limoni, aranci, agli, cipolle, granturco, e castagne.

Rispetto ai marmi carraresi e specialmente statuari ne abbiamo abbastanza parlato nell'introduzione o discorso generale sui prodotti dell'Italia.

La città di Massa è situata in riva a Frigido, fiume che ha le principali sorgenti in quella parte delle Panie che chiamasi la Tamburra, e sbocca in mare presso alla rada di S. Giuseppe due miglia discosta dalla città. È da quattr'anni in poi residenza d'un vescovo la di cui giurisdizione ecclesiastica comprende oltre Massa e Carrara le terre della Lunigiana modenesi, e tutta la Garfagnana suddita del duca di Modena, le quali prima dell'erezione del vescovado di Massa facevano parte delle diocesi di Sarzana e di Lucca.

Massa è ben fabbricata, con strade spaziose e ben tenute: bello è il palazzo ducale, innanzi al quale vedesi una piazza quadrata circondata da doppio ordine di piante d'aranci. La fortezza posta sopra un colle che signoreggia la città, ora è destinata ad uso di carcere. In Massa v'è un seminario vescovile, ed un collegio d'educazione diretto dai Barnabiti.

CARRARA.

Andando a Carrara si attraversa un magnifico ponte tutto di marmi lavorati eretto sul Frigido nel 1822. Carrara non è che quattro miglia lontana da Massa. Meritano di essere colà visitati i molti studi di sculture d'ogni maniera, ed il palazzo dell'acca-

demia di belle arti provveduto di ottimi esemplari e di tutto ciò che si richiede per l'istruzione della gioventù generalmente addetta alla professione della scultura. Bella e di antica costruzione è la chiesa principale di S. Andrea, le di cui pareti sono internamente ed esternamente di marmo. La chiesa della Madonna, posta al di là del fiume Carione che attraversa la città, è internamente incrostata di fini marmi di vario colore tutti provenienti da carriere non nazionali e di bella qualità.

Nella vastissima piazza del comune vedesi la statua ossia il magnifico monumento in questi ultimi anni eretto alla duchessa Maria Beatrice d'Este arciduchessa d'Austria.

Le case di Carrara sono tutte ricche di lavori in marmo; e nelle case de' conti del Medico e Monzoni e di altre famiglie trovansi ricchissimi appartamenti ornati di bassi rilievi, statue, colonne, e fregi di marmo statuario.

A due miglia andando verso il mare trovasi la grossa borgata d'Avenza con antico castello tuttavia in buon essere, sebbene senza presidio.

Carrara ha il titolo di principato, e Massa di ducato. La popolazione di queste due città, compresi i villaggi del loro territorio, è di circa 20,000 abitanti.

DUCATO DI LUCCA.

Giace il ducato di Lucca tra i gradi 43 e 44 di latitudine settentrionale, ed i gradi 7 ed 8 di longitudine orientale.

È situato su quella parte del mar Mediterraneo, che chiamasi mare di Toscana, che ne forma il confine dalla banda tra mezzodì e ponente. Confina a ponente col vicariato toscano di Pietrasanta, a levante e parte di mezzodì colla Toscana. Fu nel medio evo soggetto ai marchesi di Toscana, ma dopo la morte della famosa Matilde non tardò ad avere per padroni i signori della Fagiuola, indi Castruccio Castracani, che se non era da immatura morte prevenuto, le avrebbe assicurato un vasto dominio. Declinò poi in repubblica in principio del quindicesimo secolo, e come tale si mantenne o con forma oligarchica o con aristocratica fino al 1805, nel quale anno fu dall' imperatore de' Francesi e re d'Italia data in principato costituzionale a suo cognato Felice Baciocchi, che lo tenne fino al 1814 con aggiunti i paesi di Massa, Carrara e Garfagnana.

Gli abitanti di Lucca sono risguardati come i più industriosi abitanti dell' Italia. Sepperò trasformare il loro territorio in fertilissimo giardino, che produce in abbondanza grani, vini, oliveti, castagni e gelsi. Alcune valli, ed in particolare quella di Camajore, sono tanto fertili che danno dal 15 al 20 per uno. La parte del territorio che avvicinasi alla costa marittima è quasi tutto coltivato a prato, ove trovano pascolo le bestie d'ogni maniera in tutte le stagioni. Gli olj di Lucca sono risguardati come i migliori d'Italia, e questi e le sete formano due ricchi rami del traffico d'esportazione. Tanto il Serchio, come i piccoli laghi di Sesto e di Macciucoli abbondano di ottimi pesci, e particolarmente di tin-

che, lucci ed anguille. Nel Serchio trovansi eziandio squisite trote. Celebri sono li bagni lucchesi posti sul fiume Lima poco sopra il confluente col Serchio, ed a quattordici miglia di Lucca. Sono nella miglior stagione frequentati dai più ricchi signori e da famiglie sovrane che vi trovano tutto ciò che conviene alla salute ed a splendido vivere.

LUCCA.

Lucca è posta in una parte bassa del piano, e talvolta soggetto all'allagamento delle acque del Serchio che le passa alla distanza di un quarto di miglio. È circondata da bellissime mura, che formano tutt'intorno alla città un delizioso passeggio. Le case sono generalmente ben fabbricate, e le strade tenute con estrema pulitezza, ma non regolarmente tagliate. Vasto ed elegantissimo è il palazzo ducale, che venne ingrandito e sgombrato da molti edificj che gli stavano intorno dal duca Baciocchi. Ha Lucca uno studio pubblico, un'accademia di belle arti ed un seminario vescovile. Fra le principali sue manifatture occupa il principal luogo quella delle sete.

Entrando a settentrione nella valle del Serchio, trovasi a dieci miglia Borgo di Lucca, grossa terra in vicinanza della quale vedesi un altissimo ponte creduto della duchessa Matilde, ma in fatto di Castruccio Castracani, che alle virtù militari aggiugneva le virtù di splendido principe, onde tutti i paesi da lui lungamente occupati conservano grandiose vestigia della sua munificenza.

Oltre il territorio unito, Lucca possiede tre vicariati nella Garfagnana, detti di Gallicano, di Castiglione,

e di Minucciano; ed inoltre la valle di Montignoso situata tra Pietra Santa e Massa di Carrara. Tutti i quali paesi sono confinanti coi territorj Modenese e Toscano, e formano una popolazione di circa nove in dieci mila abitanti. La città di Lucca ne conta circa 22,000, e circa 90,000 il territorio unito.

Il ducato di Lucca ha un piccolo porto ma ottimamente situato sul Mediterraneo, chiamato Viareggio, in addietro grossa borgata con diverse signorili ville, ed ora elevato al grado di città. Il porto non è capace che di piccole navi, che entrate nel porto che ha la forma di canale, ma abbastanza profondo, sono al sicuro da ogni vento o burrasca.

GRAN-DUCATO DI TOSCANA.

A levante del ducato di Lucca trovasi il Gran Ducato di Toscana tra i gradi 42, 25, 44, 11 di latitudine settentrionale, ed i gradi 8, 10 di longitudine orientale.

Stendesi in lunghezza circa cento ottanta miglia da ponente a levante e cento venti compensate in larghezza da mezzodì a settentrione, esclusi però da questa superficie i paesi, ossia vicariati staccati di Pietrasanta nella Versilia, di Barga nella Garfagna, di Fivizzano, Bagnone e Pontremoli con Calice nella valle di Magra.

Confina a ponente col ducato di Lucca, a settentrione col Modenese e col Bolognese, a levante, colla Romagna ed a mezzodì col mar Mediterraneo e con altri stati della chiesa.

Avanti i tempi Romani la Toscana formava una notabil parte dell'impero etrusco; il primo forse degli stati, che secondo la storia, ebbe in Italia istituzioni e leggi, e costumi, e religiosi riti convenienti a popoli ormai ridotti ad intera civiltà. Circa 250 anni avanti l'era volgare corse la sorte di tutta l'Italia, e fu soggiogata da quella Roma che aveva da lei ricevuti i riti religiosi, le lettere, le arti. Fatta parte della repubblica romana contribuì poscia al suo ingrandimento nel resto d'Italia e fuori, e non è a dubitarsi avere e sotto i consoli e sotto gl' imperatori prosperato fino alla caduta dell'impero occidentale, allorchè tutta l'Italia fu corsa e ruinata dai barbari usciti dal settentrione. Testimonio ne sia Firenze sorta a quella grandezza, che poi sempre conservò, sebbene alcuna volta provasse i tristi effetti, d'un barbarico governo, che pure nell'età presente non manca di appassionati lodatori.

È comune opinione che fosse da Carlo Magno ristaurata nell'ottavo secolo; dopo la quale epoca cominciò ad avere i proprj principi fino ai tempi di Ottone III, e fors'ancora più tardi, come vassalli del romano impero. Convengono tutti gli storici che la corte de' marchesi di Toscana era la più splendida ed incivilita di quante n'ebbe l'Europa fin oltre l'undecimo secolo; epoca in cui le provincie e le città d' Italia cominciarono a declinare a governo popolare

In breve Firenze emerse la più potente tra le repubbliche toscane; e se sgraziatamente non fosse stata lacerata da intestine discordie, non avrebbe tar-

dato ad occupare quel territorio che forma presentemente il Gran Ducato, e forse più. Avanti la metà del quindicesimo secolo il governo di Firenze aveva già cominciato a declinare verso il principato, perciocchè sebbene si conservasse l'antica forma repubblicana, pareva che nulla potesse farsi senza il consenso di Cosimo de' Medici il vecchio, indi di Piero suo figlio comecchè sotto di questi, non tanto per cagionevole salute che per poca attitudine agli affari, avessero i magistrati cominciato a regolarsi senza i consigli dei Medici. Non perciò questa famiglia era ai Fiorentini meno cara. Quantunque affatto giovani Lorenzo e Giuliano de' Medici continuarono dopo la morte di Piero ad esercitare sul governo l'influenza dell'avo Cosimo: e quando Lorenzo morì, il giovane Piero suo figlio gli successe, come in ereditaria principesca famiglia succede al padre il figlio primogenito.

La discesa di Carlo VIII fu cagione della rovina dei Medici, che però non tardarono a ripigliare maggiore autorità che prima non avevano; di modo che Leone X non fu meno padrone dello stato fiorentino che di quello della Chiesa: e lo stesso può dirsi di Clemente VII fino al 1527 in cui Roma fu conquistata a nome di Carlo V. In quell'epoca furono ristabiliti gli ordini repubblicani, e nel breve periodo di quattro anni, si videro rinnovarsi gli esempi dell'antico eroismo. Dopo un anno d'assedio Firenze cadde sotto le riunite forze dell'imperatore e del Papa, ma cadde, come cadono i valorosi, dopo avere esauriti tutti i mezzi di difesa.

Allora Alessandro de' Medici ebbe non solamente la sostanza, ma ancora le apparenze del principato, col titolo di duca. Gli successe Cosimo, che dilatò il dominio del ducato coll'acquisto di Siena e di altre terre e conseguì il titolo di gran-duca, che dopo spenta la linea dei Medici, passò in Francesco duca di Lorena, indi imperatore, che unito in matrimonio all'arciduchessa Maria Teresa, figlia primogenita ed erede di Carlo VI, rinnovò la gloriosa stirpe della real casa d'Austria, e fu capo della regnante famiglia dei gran-duchi di Toscana.

MONTAGNE, FIUMI E LAGHI.

L'alta linea degli Appennini circonda la Toscana da ponente e levante, la quale diramasi in montagne di secondo e di terz'ordine che tagliano la Toscana in più direzioni, lasciando tra le une e le altre fertili valli e spaziose pianure.

I principali fiumi sono l'Arno che nasce nella montagna di Falterona, attraversa Firenze e Pisa, ed entra nel Mediterraneo poche miglia al di sotto di quest'ultima città.

La Chiana che dopo molte miglia di corso si divide in due rami, uno de'quali entra nell'Arno, l'altro nel Tevere.

L'Ombrone che attraversa il territorio di Siena e si getta in mare a breve distanza da Grosseto.

RARITÀ NATURALI ED ARTIFICIALI.

Abbiamo di già parlato nel discorso preliminare di avanzi d'edificj etruschi. A questi aggiugneremo le grotte di Fiesole, le mura ciclopiche di Volterra, e l'arditissimo ponte eretto sulla Lima tra S.

Marcello e la Betona per ordine del gran-duca Leopoldo I, la più stupenda opera del celebre matematico Ximenes che diresse tutta la nuova via che attraverso agli Appennini, rende facili le comunicazioni tra la Toscana ed il ducato di Modena. Nè vuolsi scordare tra le rarità naturali la grande apertura a guisa di gigantesco arco che vedesi nella sommità della Pania sopra la valle di Saravezza.

ACQUE TERMALI, E MINERALI.

Rinomatissimi sono i bagni di Pisa, dove furono eretti grandiosi edificj non solamente per le bagnature ma ancora per l'alloggio de'forestieri. Hanno grande concorso ancora quelli di Montecatini e di Arezzo; ma meritano soprattutto d'essere ricordate le acque del tettuccio i di cui salubri effetti sono tanto comuni che perduta opera sarebbe il volerne dire poche cose.

PRODUZIONI MINERALI, VEGETABILI ED ANIMALI.

Sui colli vicini alle maremme Senesi trovansi miniere di rame; e vi sono bellissime saline. Vi si trovano pure belle calcedonie e zolfo. In vicinanza di Massa di maremma si raccoglie verde di monte; amatiste a non molta distanza da Piombino, e bellissimi diaspri nel vicariato di Barga. Presso Stazzema in fondo alla valle di Saravezza, si cavano magnifici strati d'ardesia, e marmi che dal paese chiamansi *Saravezza*; ed a poca distanza il marmo statuario di Monte Altissimo. Furon trovati presso a Gallena miniere d'argento ora abbandonate, e presso Montieri cristalli di monte. A Montello si raccoglie molto allume, e nella maremma Senese la

manna. Gli alabastri bianchi e coloriti di Volterra e di altri paesi sono uno de' prodotti che alimentano la scultura indigena, e formano un ramo di utile esportazione all' estero.

Il territorio toscano produce ottimi vini di più sorta ed in grande quantità, ulive e frutta saporitissime d' ogni maniera. Diversa è la maniera di piantare gli ulivi nel territorio fiorentino da quella che costumasi a Pisa. Nel primo sono disposte nei campi tra i filari delle viti, mentre nelle terre pisane formano boschetti. La Toscana produce limoni, cedri ed aranci, ed una sterminata quantità di gelsi. Da calcoli, che non saprei quanto siano esatti, calcolavasi verso la fine del passato secolo, che raccoglievansi in Toscana, un anno compensato l' altro, cento novanta mila libbre di seta, cento sessanta mila barili d' olio d' ulivo, sei in sette milioni di staja di grano e 400 mila barili di vino. Attualmente, tranne quello della seta, questi prodotti devon essere maggiori.

Non si parlerà degli animali, essendo i medesimi delle altre province d'Italia. Dirò soltanto che tanta è la quantità delle gregge lanute che due terzi dell' anno cuoprono le maremme pisane e senesi, e ne' quattro mesi più caldi le più elevate cime degli Appennini, che i mercati di Firenze e di tutte le altre città sono ogni giorno dell' anno provveduti di agnelli e di montoni. Generalmente belle sono le lane che alimentano i lanificj di Firenze, di Prato e di altre province, ove si fanno stoffe di panni lani, se non finissimi, pregevoli per la loro consistenza.

SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Che gli Etruschi eziandio avanti i tempi romani coltivassero le scienze, ne fanno prova gli annali di quella Roma che da loro ricevette i primi lumi del sapere e della civiltà. Qualunque si fosse la scienza degli augurj, converrà pure ammetterla fondata sopra diverse cognizioni fisiche e morali; e la dottrina degli aruspici formante, dirò così, una scienza propria de' sacerdoti toscani, della quale tanto profitto ne trassero i Romani per contenere i popoli, non ci permette di dubitare che gli Etruschi non fossero versati ancora in altre discipline. E Plinio ed altri storici non adducono parziali esempi dimostranti che nel quarto e quinto secolo dalla fondazione di Roma avevano le città etrusche e pubbliche scuole e precettori per erudire negli studi delle scienze e delle lettere i giovanetti delle più cospicue famiglie? Le quali cose se non dimostrano che gli Etruschi furono ridotti a civiltà prima dei Greci, non che degli altri popoli italiani, come piacque di asserire ad alcuni illustri antiquarj, fanno ad ogni modo manifesta l'antichissima origine della etrusca letteratura.

Non m'intratterrò lungamente intorno alle cose delle arti, perciocchè troppi indubitati monumenti sonosi fino all'età nostra conservati in ogni parte della Toscana, per persuaderne ancora i più increduli. Maravigliosi avanzi di opere ciclopiche sono le antichissime mura di Volterra, ed altri rottami d'antichi edifizj sparsi in Fiesole, in Cortona ed in più altri luoghi. Nè soltanto i pubblici e privati musei

della Toscana, ma molti altri in tutta l' Italia, in Francia, Inghilterra e Germania, ridondano d' idoletti, di monete, di armi e di altri cimelj d' ogni maniera che s' andarono da cinque secoli in poi continuamente scuoprendo in tutta l' estensione di questa privilegiata terra. E coloro che fondatamente sono versati negli studi archeologici non disconverranno da quanto sono per dire, che molte statue e bassi rilievi in bronzo ed in marmo, trovate in Roma ed altrove, e credute di Greci artefici anteriori ai tempi di Fidia, sono opere toscaniche; perciocchè i Romani, per quanto è noto, non le imperfette cose e di ancor gretto stile trasportarono alla loro città dalla Sicilia e dalla Grecia, ma le più perfette de' secoli a Pisastrato posteriori.

Ma se è cosa dimostrata che le tre arti sorelle procedettero in ogni luogo di pari passo, o a brevissima distanza le une dalle altre, perchè vorremo cercare altrove argomenti dell' eccellenza degli Etruschi nella scultura e nella pittura, quando sappiamo che nell' età de' primi re di Roma avevano portata l' architettura a così alto grado di perfezione da formare quel solido ed in pari tempo semplice e maestoso ordine, che toscano si chiama, ed è collocato a fianco ai tre ordini greci? Roma sotterranea conserva tuttavia gli eterni monumenti eretti da que' toscani architetti, che Tarquinio Prisco chiamò per fare i primi pubblici grandiosi edifizi della nascente capitale. Che se la Grecia ha dati tre qualità d' ordini architettonici più ornati, più graziosi ed eleganti del toscano, nessuno ha potuto darne di questo più durevole.

INSIGNI LETTERATI ED ARTISTI.

Sgraziatamente dei letterati ed artisti toscani che fiorirono avanti o ne' primi tempi di Roma, nessuno o incerti nomi sono a noi pervenuti, perciocchè gli storici romani le di cui opere si conservarono fino alla presente età e vissero dopo che l' Etruria era già suddita di Roma e furono più solleciti di conservare la memoria delle proprie che delle altrui virtù. Ma discendendo ai moderni tempi troviamo che i primi lumi d' ogni sapere sorsero in Toscana. Sembra ormai dimostrato che quel Buschetto che gettò i primi fondamenti della cattedrale di Pisa, era nazionale e non greco; siccome lo era l'architetto del Battistero. Ma in principio del tredicesimo secolo Niccolò da Pisa aveva di già fatta la famosa arca di S. Domenico in Bologna ed altre opere in Napoli, poscia i pulpiti di Pisa e di Siena ed altre rare opere che assicuravano all'Italia il cominciato risorgimento delle arti. Nello stesso secolo fiorirono Cimabue, Arnolfo, Giovanni di Niccolò, Guido da Siena ed altri illustri artefici, che siccome portavano le condizioni de' tempi, fecero maravigliose opere in ogni parte della Toscana e fuori. Ma dopo il tredicesimo secolo una continuata serie d' artisti andò in Toscana più che altrove perfezionando le arti, tra i quali Giotto, Andrea Pisano, indi Donatello, Ghiberti, Brunelleschi, Masaccio che le spinsero fino al limitare della perfezione, avanti che Leonardo da Vinci istituisse la scuola milanese, e che Michelangelo operasse miracoli in ogni genere d' arti.

E gli artisti rigeneratori delle belle arti di poco

precedettero coloro che in Toscana evocarono dalla barbarie, anzi fondarono l'italiana letteratura. Perciocchè sebbene alcuni altri scrittori sorgessero in Sicilia ed in altre parti d'Italia contemporanei al maestro di Dante, questo grande, Petrarca, e Boccaccio, furono i veri fondatori della italiana letteratura. Nè io, nato nel suolo lombardo, sono per creare invidia alla Toscana, dicendo d'aver dato a tutta l'Italia la propria lingua; bensì non dubiterò di asserire che dall'essere nati ove si parlava la volgar lingua infinitamente meglio che altrove, emersero i primi e più solenni maestri dell'italiana letteratura.

Ma le matematiche e le scienze fisiche ebbero pur culla in Toscana per mezzo di Galileo Galilei, senza le di cui luminose scoperte la Francia, l'Inghilterra, la Germania non avrebbero avuto Cartesio, Newton, Leibnizio: siccome senza l'accademia del Cimento le fisiche sperimentali non avrebbero presso tutte le incivilite nazioni d'Europa fatti così rapidi progressi.

AGRICOLTURA ED ARTI MECCANICHE.

Poche cose soggiugnerò intorno all'agricoltura ed alle arti meccaniche; ma qualunque sia il presente stato delle medesime in Toscana, in altre parti d'Italia ed altrove, sicuri documenti attestano i loro progressi in Firenze, in Lucca, in Pisa, e ne' loro territorj, quando altrove appena uscivano dall'infanzia. In prova di ciò non addurrò che gli esempi dell'arte della seta presso i Lucchesi, e di quella della lana in Firenze. E rispetto all'agricoltura basterà il dire che i vini toscani, e gli olj venivano esportati in tutta l'alta Italia.

COMMERCIO.

Non farò parola del commercio degli antichi Toscani, perciocchè a tutti è noto che l'impero etrusco aveva fiorente marina, e che manteneva relazioni commerciali non solo colla Grecia, ma spediva navi alle coste occidentali d'Europa. E quando l'Europa appena cominciava ad uscire dalla barbarie de'secoli dell'ignoranza i Pisani ed i Fiorentini, emuli dei Genovesi e dei Veneziani, mandavano navi e mantenevano stabilimenti commerciali in Levante, in Olanda, in Inghilterra, in Francia ed altrove; di modo che dal tredicesimo secolo in poi gran parte del traffico d' Europa eseguivasi da queste popolazioni. Nè soltanto il traffico, ma i Lucchesi ed i Fiorentini eransi appropriati in Francia, in Inghilterra ed in altri paesi non solo i banchi di cambio, ma l'amministrazione di quegli stati, in così stretto senso, che potevano quando loro piaceva privarli di tutto il numerario.

Rispetto all'attuale commercio d'esportazione formano il più ricco ramo i cappelli di paglia, poscia le sete e gli olj, per ultimo il vino, marmi, alabastri, ec. Vi sono fabbriche di tele di lino e di canape, di panni lani, di cappelli di paglia, di terraglie, porcellane, sapone, ferro, rame, stoffe di seta, ombrelle di seta, e di tela cerata, calze di seta e simili.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLE PRINCIPALI CITTÀ E TERRE DEL GRAN-DUCATO.

Il Gran Ducato di Toscana dividesi in tre province di Firenze, di Pisa, di Siena.

FIRENZE.

Firenze capitale della prima e di tutto il gran ducato è situata in sull' Arno che la divide in due parti unite da quattro solidissimi ponti di pietra uno da sette archi, due da tre ed uno da cinque. Sopra uno de' tre archi chiamato Ponte Vecchio sono fabbricate circa 50 botteghe di orefici con altre abitazioni, e sopra queste passa il famoso passaggio eretto per ordine di Cosimo I. che va da palazzo pitti al palazzo vecchio. L' altro ponte a tre archi è insigne opera dell' Ammannato che alla più grande solidità seppe unire la sveltezza e la comodità. Le strade sono generalmente tirate in retta linea, bastantemente larghe e lastricate con una specie di pietra serena che tolta dalla cava acquista durezza. Molti sono i pubblici e privati edifici sacri e profani, dei quali non additerò che i più importanti, senza obbligarmi a troppo rigoroso ordine. E cominceremo dagli ecclesiastici dando il primo luogo alla chiesa cattedrale.

CHIESA DI S. MARIA DEL FIORE O CATTEDRALE.

In sul declinare del tredicesimo secolo emanò dal governo repubblicano di Firenze il generoso decreto che tanto onora la nazione: *Si commette ad Arnolfo di Lapo di edificare la più bella chiesa del mondo.* Ed un'imposta sull'arte delle lane cui i Fiorentini di buon grado si assoggettarono, bastò ad innalzare un tempio, che attualmente sembrerebbe oneroso ad un grande impero. L'esterne pareti vedonsi tutte incrostate di marmi a più colori, tranne la facciata, che non essendo stata continuata, perchè cre-

duta meno ricca che non si conveniva a così magnifico edificio, poichè fu distrutta la parte già fatta, non si trovò più modo di rifare la nuova. L'interno grandioso e ben distribuito offre un complesso di architettonico ardire superiore alla condizione dei tempi. Mancava la cupola e tra i valenti artefici del quattordicesimo secolo si trovò Filippo Brunelleschi che vi soprappose una cupola ottangolare più vasta ed ardita di quella del Panteon. E prima della cupola, che il divino Michelangelo risguardò sempre come un miracolo dell'arte, Giotto aveva dato il disegno ed in parte diretta la fabbrica del campanile, che se non è il più alto è certamente il più ornato, solido e ricco di bei marmi e sculture che abbia l'Italia. Le pitture della cupola cominciate da Giorgio Vasari furono continuate da Federigo Zuccari, ed i bassi rilievi intorno al coro, e le molte sculture di cui abbonda così magnifica cattedrale appartengono ad eccellenti artefici.

S. GIOVANNI.

Di contro alla facciata della cattedrale vedesi la chiesa di figura ottagona dedicata a S. Giovanni Batista destinata ad uso di battistero per tutte le parrocchie della città.

Sia o non sia stata un tempio pagano, che ciò poco monta, tutti convengono essere un bello e ricco edificio quale poteva farsi nel quinto e nel sesto secolo; in posteriori tempi tutto esteriormente incrostato di marmi bianchi, ed internamente coperto di ricchi mosaici con un bel monumento di Giovanni Papa XXIII. fatto da Donatello colla statua della

Maddalena dello stesso artista, col famoso altare in cui conservasi la testa di S. Zanobi, ed altre rarità che i ristretti limiti di questa geografia non ci permettono di descrivere. Ma ciò che accresce fama a questo Battistero sono le tre insigni porte di bronzo a bassi rilievi, una di Andrea da Pisa e due di Lorenzo Ghiberti, che il Bonarroti diceva degne del Paradiso.

S. CROCE.

La chiesa di S. Croce che quasi pareggia in grandezza la cattedrale, può risguardarsi come il Panteón degli uomini più illustri in lettere ed arti. Basterà l'accennare i monumenti del Marsupini e di Leonardo Bruni d'Arezzo, risguardati a ragione come i più pregiati lavori del quindicesimo secolo: accanto a questi vedonsi i sepolcri di Michelangelo Buonarroti, di Niccolò Macchiavelli, del botanico Micheli, dell'abbate Lanzi, di Vincenzo da Filicaja, di Galileo Galilei, del medico Cocchi, di Vittorio Alfieri, di Luigi Lanzi ec.

Innanzi alla facciata della chiesa trovasi una vasta regolarissima piazza, con ricca fonte al di fuori del cancello che la circonda.

LA NUNZIATA E S. MARCO.

Ricche ed eleganti chiese sono la Nunziata e S. Marco, innanzi alla prima delle quali sorge l'elegante portico quadrato dipinto in gran parte da Andrea del Sarto, che, per così dire lasciò in questo luogo i più belli esemplari della scuola fiorentina.

L'altra chiesa che contiene i ricchi freschi del Passignano, ed altre pitture ed ornamenti pregevoli,

si raccomanda a tutti gli amici della filosofia e delle lettere per esservi depositate le ceneri di Pico dalla Mirandola e di Angelo Poliziano che troppo umili lapidi ricordano agl' Italiani ed agli stranieri ammiratori delle loro virtù. Ma l' annesso monastero richiama i dilettanti delle arti per le preziose pitture di F. Bartolommeo da S. Marco e del B. Giovanni Angelico da Fiesole, il quale ultimo in questo luogo si mostra assai più eccellente artefice che non altrove.

S. LORENZO.

Magnifico tempio è quello di S. Lorenzo, che se avesse avuta la facciata che Leon X e Clemente VII avevano commesso al Bonarroti di fare, non avrebbe che invidiare alle più belle chiese del mondo. Nell'interno meritano d' essere osservati i bassi-rilievi del pulpito di Donatello, il fresco rappresentante il martirio di S. Lorenzo del Bronzino; e soprattutto l'annessa cappella de' sepolcri medicei, disegnata dal Buonaroti coi due miracolosi monumenti di Lorenzino e Giuliano il giovane de' Medici, con altre tre statue, parte terminate e parte no. Da questa si entra nella ricchissima tribuna de' sepolcri della famiglia gran-ducale, la di cui cupola dev' essere in breve dipinta dall' egregio artista Pietro Benvenuti.

Nell' annesso chiostro trovasi la celebre biblioteca Laurenziana, contenente una copiosa raccolta di rarissimi manoscritti, e fatta sui disegni di Michelangelo con magnifico ingresso e doppia scala, di disegno alquanto bizzarro, ma d' imponente aspetto.

S. MARIA NOVELLA.

Vasta chiesa, con ampia piazza ornata di due

piramidi di marmo di Saravezza, contiene antiche e moderne pitture assai pregevoli, tra le quali non ricorderò che la grande cappella della navata laterale a destra, in cui l'Orcagna dipinse l' inferno quale viene rappresentato nella divina commedia di Dante.

S. TRINITA.

Chiesa internamente d' antica regolare architettura con una cappella a sinistra dell' altar maggiore dipinta, dicesi, da Domenico del Ghirlandajo, e con facciata di moderno stile a fianco alla quale vedesi una bellissima statua in marmo di S. Rocco. In una cappella laterale, a mano destra entrando, vedesi il sepolcro del Pepoli, che nuovo Alcibiade del passato secolo volle riuscire eccellente nella poesia, nella musica, nella ginnastica, ed in tutte le cavalleresche arti, e fu in ogni cosa mediocre.

CASA IN CUI MORÌ VITTORIO ALFIERI.

Dalla chiesa andando verso il ponte che porta lo stesso nome, indi piegando a destra lungo l'Arno, si giugne alla casa in cui abitò molti anni e morì Vittorio Alfieri: ed una qualsiasi lapide non vi fu ancora eretta che ricordi la modesta dimora del sommo tragico italiano! eppure altrove vedesi la lapide che mostra l' abitazione di Corinna.

S. SPIRITO.

Passando sulla sinistra riva dell' arno trovasi la chiesa di S. Spirito disegnata da Filippo Brunelleschi, ma eseguita con arbitrarie mutazioni dopo la di lui morte. Può risguardarsi come una galleria di preziosi quadri specialmente d' antico stile.

IL CARMINE.

A non molta distanza vedesi l'antica chiesa, modernamente ristaurata del Carmine, dove si conservano le rarissime pitture di Masaccio. Non faremo parola d'un altro centinajo di chiese più o meno pregevoli, per aver luogo di parlare d'altri pubblici e privati edifizj.

REAL PALAZZO PITTI.

Il palazzo Pitti così chiamato dal suo fondatore Luca Pitti, dai di cui eredi fu acquistato dalla duchessa Eleonora di Toledo consorte di Cosimo I, trovasi a piedi di un elevato colle sul quale fu piantato il rinomatissimo giardino di Boboli, ricco di più ordini di viali, di boschetti forse troppo simmetrici, di laghetti, di prati, di statue, di terre, e di tutto quanto costituisce la ricchezza e la varietà di reale giardino.

Il palazzo, di rustica architettura, è uno de' più grandiosi che vanti l'Italia, e de' più ricchi dell'Europa. Il vasto cortile interno è di più moderno disegno e più elegante. Ornatissimi sono i reali appartamenti, ne'quali le arti sorelle raccolsero quanto hanno prodotto di più pregevole, essendovi quadri di Raffaello, di Correggio, di Tiziano, di frate Bartolommeo, e di tutti i più insigni pittori d'ogni scuola d'Italia; e statue e bassi-rilievi e tappeti e suppellettili d'ogni maniera per arte e per materia pregevolissimi. Ma ciò che forse più d'ogni altra cosa l'adorna è la sceltissima bibblioteca cominciata da Ferdinando III e continuamente arricchita di antiche e moderne opere dal regnante Gran-Duca Leopoldo II.

FORTEZZA DI BELVEDERE.

Sovrasta al giardino di Boboli la fortezza di Belvedere, dalle di cui mura l'occhio spazia su tutta la città, e sulla fertile pianura e colline che stendonsi da Firenze fino a Serravalle, l'une e le altre biancheggianti di signorili ville e di ricche borgate oltre le città di Prato e Pistoja.

PALAZZO VECCHIO E SUA PIAZZA.

Ripassando l'Arno sul ponte degli orefici si giugne alla piazza, chiamata del Gran-duca, in fondo alla quale sorge l'antico palazzo della città. Non so se altra pubblica piazza trovisi in Europa di questa più ricca. Vedonvisi l'equestre statua colossale in bronzo di Cosimo I, la fonte con statua colossale in marmo di Nettuno, nel centro di spaziosa vasca circondata da undici statue di Tritoni, Satiri e Ninfe marine in bronzo, grandi al vero, dal Davide gigantesco di Michelangelo Buonarroti, dal gruppo di Ercole e Caco di Baccio Bandinelli, dalla Giustizia di Donatello e dal Perseo di Benvenuto Cellini in bronzo, dal ratto delle Sabine gruppo di tre statue in marmo di Gian Bologna, di due leoni in marmo, e di sei statue antiche di Vestali maggiori del vero.

Dalla merlata sommità del così detto palazzo vecchio ergesi l'ardita torre dell'orologio. L'interno del palazzo fu interamente rinnovato da Giorgio Vasari per ordine di Cosimo I, che l'abitò alcun tempo, e contiene sculture e pitture di singolar merito.

LOGGIA DE' LANZI E ZECCA.

A lato al palazzo vecchio vedesi la loggia de'Lanzi, forse il capo lavoro architettonico dell'Orcagna, e dietro alla loggia la real zecca, antico edificio contenente tutto ciò che richiedesi per gli usi cui è destinato.

GLI UFFIZJ.

Continuando l'esteriore ordine del palazzo della Zecca stendesi fin presso all'Arno il braccio destro degli *uffizj*, che compresa la testa ed il braccio sinistro girano circa quattrocento cinquanta piedi con elegante ordine di vasti portici. Oltre i pubblici uffizj, contiene questo vastissimo edificio la reale galleria una delle più ricche d'Europa in pitture, in statue e busti antichi e moderni ed in antichi monumenti, greci, etruschi e romani; come pure la pubblica bibblioteca Magliabechiana la più copiosa che esista in Firenze.

LIBRERIE RICCARDI E DI SANTA CATERINA

Le altre librerie, oltre quella già ricordata di S. Lorenzo, sono la Riccardiana, nel palazzo già Riccardi in via Larga, anticamente della famiglia medici, ora del Governo. È questa libreria ricca di alcune migliaja di manoscritti e di ottimi libri anteriori al 1750, ed è ripartita in quattro sale le di cui volte furono dipinte a fresco da Luca Giordano. Questo palazzo contiene busti, bassirilievi ed altri antichi monumenti. Nella stessa via trovansi le biblioteche Marucelliana e di S. Caterina.

Richiamano l'osservazione dei dotti e la curiosità di tutte le ben educate persone l'osservatorio, chiamato *Specola*, ed il museo di Storia naturale, cui

è annesso l'orto botanico. Rispetto all'osservatorio non diremo se non che trovasi provveduto di buoni telescopj e di quanto è necessario a stabilimenti di tal genere. Il museo di storia naturale distribuito per classi in molte sale, è uno de' più ricchi d'Europa: ma ciò che lo distingue da tutti è la magnifica collezione di preparazioni anatomiche in cera, che nulla lasciano desiderare nè per conto del numero, nè della perfezione del lavoro.

L'accademia di Belle arti è troppo conosciuta e non abbisogna nè presso i nazionali, nè presso gli stranieri di essere commendata. Basterà dunque il dire che trovasi abbondantemente provveduta di modelli in gesso delle migliori statue antiche e moderne, di una raccolta di buoni quadri di più scuole ed età, e di eccellenti disegni. Grande è il numero de' giovani alunni che la frequentano, diretti da ottimi maestri. In locale separato, chiamato Santa Caterina, sono altre scuole addette alla stessa accademia nelle quali insegnausi i principj del disegno, la musica, l'arte della declamazione, le meccaniche, e la chimica. Nello stesso luogo è aperta tre giorni per settimana una libreria specialmente provveduta di libri attenenti alle belle arti del disegno, alla mitologia, alla storia antica e moderna.

Le principali accademie letterarie di Firenze sono quelle della Crusca e de' Georgofili, delle quali sono membri molti distinti letterati.

Abbiamo di già accennato nell'articolo relativo alla Toscana la qualità delle manifatture e del traffico del paese; ma parlando della sola Firenze, oltre il

traffico dei vini, dell'olio e delle frutta ec. comune ad altre città, vi si fa quello delle stoffe d'oro e d'argento, delle bellissime saglie di seta, veluti, ed altri simili generi fabbricati nella città medesima, ove sonovi, eziandio fabbriche di damaschi, cappelli, panni lani, e tappezzerie. La fabbrica delle porcellane in *Doccia* villaggio sei miglia lontano da Firenze, se non uguaglia quelle di Sevres e di Sassonia, merita ad ogni modo di essere posta fra le utili manifatture toscane, perciocchè i disegni di cui si serve sono gentili, ed i colori vivaci. Anzi può dirsi essere uscite da questa manifattura alcune cose che non vedonsi altrove, come figure modellate sulle più belle antiche statue, alte quattro piedi ed anche più, e formate di due soli pezzi.

Oltre la fortezza di Belvedere, un'altra più vasta assai difende Firenze dalla parte di ponente fra porta S. Gallo e porta a Prato, capace di grosso presidio e di un discreto corpo di cavalleria.

Conta Firenze tre grandi spedali, quello di S. Maria Nova, di Bonifazio e de'religiosi Fate bene Fratelli, tutti con grandissima cura tenuti e capaci di ricevere alcune migliaja d'infermi, d'ogni sesso, ed un ricco orfanatrofio. Le pubbliche Scuole di umane lettere e di filosofia più frequentate sono dirette dai religiosi delle scuole Pie; oltre che vi hanno altre scuole specialmente destinate agli studj sacri ed un collegio d'educazione.

Poche città hanno in proporzione della popolazione tanti teatri quanti Firenze, contandosene almeno otto, tra i quali meritano di essere distinti i regj

teatri della Pergola, del Cocomero, di S. Maria Nova, del Goldoni e di Borgo Ogni Santi.

Tra i pubblici profani monumenti, ricorderemo la statua equestre in bronzo del Gran-Duca Ferdinando I posta sulla piazza della Nunziata; il monumento eretto nella piazza di S. Lorenzo all'illustre capitano delle bande nere, Giovanni de' Medici, padre di Cosimo I, eccellente lavoro in marmo di Baccio Bandinelli, cui manca tuttavia la statua dell'Eroe, e fuori di porta S. Gallo il magnifico arco trionfale eretto dalla città al gran-duca Francesco II in occasione che fu eletto imperatore de' Romani.

Ad un miglio fuori di Firenze dalla parte di mezzodì sorge sopra un ridente colle cui conduce vastissimo viale ombreggiato da altissimi cipressi e da lecci, la Villa di Poggio imperiale, e sulla montagna posta a sinistra dalla valle di Mugnone la villa di Pratolino. La popolazione attuale di Firenze si accosta ai 90,000 oltre otto in dieci mila forestieri d'ogni nazione.

Nulla dirò de' privati palazzi, tra i quali i fabbricati avanti il sedicesimo secolo offrono esteriormente un' architettura piuttosto militare che civile, tutta particolare di Firenze. E ciò perchè le frequenti risse tra le varie fazioni, in cui dal tredicesimo al sedicesimo secolo fu divisa la città, obbligavano le famiglie ch'erano alla testa d'ogni partito ad aver case in cui potersi difendere coi loro partigiani. Il più magnifico di questo genere è il palazzo Strozzi. Tra i meno antichi ricorderò il palazzo Pandolfini fatto sopra il disegno di Raffaello, e per l'am-

piezza del fabbricato, non per meriti architettonici i palazzi Corsini, Capponi ec.

Uscendo da porta al Prato si entra a sinistra nell'ampio viale che conduce alle Cascine, vasto passeggio con viali ombreggiati da alberi di più qualità, che attraversano verdeggianti boschetti e vasti prati popolati da bellissimi fagiani, lepri ed altre selvaggine, prolungandosi lungo l'Arno per quasi tre miglia. Occupa il centro una villa del granduca ornata di emblemi convenienti a casa pastorizia da cui tutto il passeggio ebbe il nome di Cascine.

FIESOLE.

Fiesole antichissima città da gran tempo distrutta, ma tuttavia sede vescovile, sorgeva in vetta ad un alto colle che sovrasta a Firenze dalla banda di settentrione. I signori fiorentini vi possedono bellissime ville. Vedonsi tuttora alcuni avanzi d'un acquedotto, un arco di trionfo in gran parte nascosto sotto terra, che non può appartenere che ai tempi degl'imperatori romani, come alcuni resti di mura formati di pietre di straordinaria grandezza.

CORTONA.

Cortona è situata sopra un monte, siccome lo era Fiesole. Fu una delle dodici lucomonie, ossia principali città dell'Etruria, a' tempi d'Annibale alleata de' Romani, poscia loro colonia. Le sue mura sono risguardate come opere di remotissima antichità. Le enormi pietre onde sono composte non sono unite con veruna sorta di cemento. Vi si osservano inoltre le ruine di un tempio dedicato a Bacco, e

quelle degli antichi bagni. Nel 1726 fu in Cortona per cura di due gentiluomini solleciti dell'onore patrio eretta un'accademia di antichità etrusche, la quale si è renduta benemerita degli studi archeologici. Avvi pure un'accademia letteraria col titolo *Degli Uniti*. Il circondario della città abbonda di più qualità di marmi. Ha 4000 abitanti.

AREZZO.

Credesi che la città d'Arezzo traesse il nome dagli *Arezii* antichissimi abitanti dell'Etruria. Giace in seno ad una bella pianura, risguardata come una delle più fertili della Toscana in grani, vini ed olj. La popolazione d'Arezzo calcolasi dagli otto ai nove mila abitanti. Vantasi d'aver data la culla a Porsenna, Mecenate, Pilato, S. Lorenzo, Petrarca, Leonardo Bruni, Pietro Aretino, Giorgio Vasari, ed a parecchi illustri uomini viventi. Credesi nato in Arezzo ancora il famoso monaco benedettino Gui, il quale fioriva in principio del tredicesimo secolo, e fu il restauratore, per non dire il ritrovatore della moderna musica. Arezzo fu saccheggiato da Silla, perchè i suoi abitanti eransi uniti ai nemici di Roma nella guerra sociale. Soffrì pur molto per parte dei Goti e de'Lombardi, e dai primi fu smantellata. Fu pure saccheggiata dai Guelfi a dai Ghibellini, e finalmente dal duca d'Anjou venduta ai Fiorentini: ma due volte si ribellò, e nel 1529 si arrese a Carlo V, che la diede ad Alessandro de'Medici primo duca di Firenze e suo genero. Ebbe per ultimo a soffrir molto nelle ultime vicende rivoluzionarie. Vi sono fabbriche di majolica nera, che fanno molto bei lavori.

PISTOJA.

Ragguardevole città è quella di Pistoja, negli andati secoli capitale d' una repubblica sgraziatamente sempre divisa da fazioni. Larghe sono le vie di questa città, e diconsi generalmente tagliate sopra antichi sotterranei. Ha varie piazze, e molti edificj che si dicono eretti o restaurati per ordine di Cosimo I, ne' quali vedesi fatto grandissimo uso di marmi. Antica è la cattedrale, la di cui sacrestia chiamossi da Dante *dai belli arredi.* Di vaga e castigata architettura è la chiesa della Madonna; e dentro e fuori delle mura conta altre chiese per la loro antichità e per pregevoli opere di scultura del 13.° e 14.° secolo degne di essere visitate. Possede Pistoja un buon seminario per i cherici, ed un collegio d'educazione per i laici. La popolazione presente è ben lontana dall'essere proporzionata alla sua grandezza, non contando che circa 10,000 abitanti. La celebre poetessa Corilla, che fu coronata a Roma nel 1766, era nata in Pistoja, che fu patria ancora di Guido maestro del Petrarca e di altri illustri letterati ed artisti. Il vescovo di Pistoja governa pure la chiesa di Prato.

A poca distanza di Pistoja trovansi lungo il fiume Ombrone alcune fabbriche di ferro.

MODIGLIANA.

Piccola città ben fortificata è quella di Modigliana, posta in territorio tutto intersecato di colline e di montagne, che per altro non impediscono che sia fertile specialmente d'uve e d'ulive. La popolazione di Modigliana dicesi di 3000 abitanti o poco più.

MONTEPULCIANO.

Hanno dato grandiosissima celebrità a Montepulciano i suoi preziosi vini, da Francesco Redi dichiarati di tutti i migliori;

Montepulciano d'ogni vino è il re,

dei quali se ne fa un ricco traffico nell'interno del gran-ducato e fuori.

PESCIA.

Vaghissima città vescovile divisa dal fiume dello stesso nome che l'attraversa. È il principal luogo del fertilissimo territorio di val di Nievole, di cui tanto si parla nelle storie delle guerre tra i Fiorentini, Lucchesi e Pistojesi. Per indicare la fertilità di Val di Nievole dicevasi che vi si raccoglievano ogni anno sessanta mila sacchi di grano, sessanta mila barili di vino, sessanta mila barili d'olio. Fabbricasi in Pescia molta carta d'ogni qualità, della quale ne vien fatto un grandissimo consumo nel granducato, e molta si manda fuor di stato. Nella cattedrale vedonsi alcune pregevolissime pitture. La presente sua popolazione può valutarsi a circa 6000 abitanti.

PRATO.

Bella e commerciante città è quella di Prato posta ad eguale distanza fra Firenze e Pistoja. Fertile, sebbene ristretto è il suo territorio, irrigato da vari canali che ricevono le acque del fiume Bisenzio, e servono agli usi di molti edificj e tintorie entro e fuori della città. Abbastanza larghe sono le strade e generalmente tagliate in retta linea. Vasta e circondata da buone case è la piazza della cattedrale,

in cui si tiene mercato ogni lunedì. Un'altra vastissima piazza è quella del Mercatale, di cui una parte serve al mercato delle bestie, l'altra è la più ornata al passeggio. La cattedrale, parte antichissima e parte fatta in principio del quattordicesimo secolo unitamente al campanile, è ricca di preziosi monumenti d'arte, tra i quali meritano speciale menzione i freschi del coro di F. Filippo Lippi, un quadro dell'Assunta di Ridolfo del Ghirlandajo, il monumento del proposto Giovanni de'Medici figlio naturale di Cosimo il vecchio, il pulpito di marmo statuario con ricchissimi bassi rilievi di Andrea da Fiesole, la cappella della Cintola dipinta da Angiolo Gaddi, e cinta da ricchissimo cancello di bronzo di Simone fratello di Donatello. Esteriormente sull'angolo esterno della facciata verso mezzo giorno vedesi il bellissimo pulpito di Donatello, *ove*, per servirmi d'una frase di Fazio degli Uberti, nel suo Dittamondo, *ove si mostra la sacra Cintura.* Prato è provveduto di comodo e ben servito spedale, di un monte di pietà, di un stabilimento di pubblica beneficenza, chiamato *Ceppo*, di una libreria pubblica, che cogli assegni dell'istitutore si va arricchendo di utili libri. Bella è la casa del comune, ove conservansi i ritratti, generalmente ben dipinti, di tutti i gran-duchi. Tra le chiese, che non sono poche, merita d'essere veduta quella della Madonna delle Carceri eretta in sul declinare del quindicesimo secolo da Giuliano da S. Gallo, la quale può risguardarsi come il modello di S. Pietro in Vaticano secondo l'originale disegno presentato a Giulio II

dall'architetto Bramante. Prato diede i natali ad illustri personaggi tra i quali non rammenteremo che il cardinale da Prato che in principio del quattordicesimo secolo ebbe tanta parte nel conclave tenuto in Pistoja per l'elezione del papa; Fr. Bartolommeo dalla Porta, ec. Le principali manifatture sono quelle de'cappelli di paglia, delle berrette alla levantina, panni lani, corde e simili.

Alquanto a levante di Prato trovasi il grosso borgo di Barberino, nelle di cui sovrastanti montagne finge Angelo da Firenzuola che avessero luogo que' suoi acuti e gentili dialoghi raccolti nell' elegante libro dei *discorsi degli animali*, che può riguardarsi come il prodomo degli Animali parlanti del Casti. Il Firenzuola dicesi che nascesse in principio del sedicesimo secolo nella grossa borgata da cui prese il nome, posta a circa dodici miglia da Barberino sulla più alta parte abitata degli Appennini.

A cinque miglia da Prato verso mezzogiorno vedesi la bellissima villa di Poggio a Cajano, ove tanto compiacevasi di soggiornare il magnifico Lorenzo de' Medici, e dove cent'anni dopo perirono di veleno il Gran-Duca Francesco I e la Gran-Duchessa sua consorte Bianca Cappello.

Venendo da Poggio a Cajano a Fireuze si attraversa la grossa terra di Peretole, che diede la culla ad Amerigo Vespucci di cui si addita tuttavia l' umile casa. Ma perchè si lascia senza un magnifico monumento la casa paterna del grand' uomo che diede il proprio nome alla quarta parte del mondo;

e mentre si ergono a pubbliche spese o con volontarie offerte sepolcri ai moderni personaggi, Amerigo Vespucci, Tiziano Vecellio, Antonio Allegri, il marchese Beccaria, frate Bartolommeo dalla Porta, Leonardo da Vinci non hanno in Italia una lapide che li rammenti.

Andando da Firenze a Pisa trovasi la grossa terra di Signa, ove si fabbricano molti cappelli di paglia; indi la magnifica villa gran-ducale dell'Ambrogiana, poi la piccola ma non inelegante città d'Empoli, e Ponte dell'Era per manifatture, e per traffico uguale a molte città.

Parrà forse ai leggitori toscani, che in un'opera che si pubblica nella loro capitale e condotta tanto avanti da toscano autore, si dovesse più circostanziatamente parlare delle città e terre del granducato. Ma se vorranno considerare essere questa una Geografia universale, e che ragion voleva che per l'affetto patrio non si andasse troppo in là dai confini prescritti a questo lavoro, spero che useranno qualche indulgenza al continuatore. Altronde converranno essersi le cose patrie alquanto più diffusamente trattate che non quelle degli altri paesi, e che se non altro, si cercò d'introdurre qualche novità accennando molte particolarità che difficilmente troveranno in altre geografie. Mi si condonino questi brevi cenni a mia giustificazione, nè forse inutili alla continuazione del lavoro.

PISA.

Pisa antichissima città, per comune opinione fondata da una colonia greca, sorge in mezzo a vasta e

fertile pianura, coronata a settentrione dalla montagna di S. Giuliano che impedisce ai Pisani di veder Lucca, e da alcuni colli nereggianti di rigogliosi uliveti, e aperta dalle altre parti fino alle spiagge del mare. L'Arno, ingrossato da tutti i minori fiumi tributarj, la divide in due parti che comunicano per mezzo di tre ponti tra i quali quello di mezzo tutto di marmo bianco ed assai spazioso, serviva in passato alle più che civili giostre probabilmente inventate in origine per intrattenere negli abitanti lo spirito marziale; l'ultima delle quali ebbe luogo nel 1807. Due spaziose vie spalleggiano l'Arno a destra ed a sinistra dal suo ingresso fino all'uscita nell'opposta estremità, e sono spalleggiate da palazzi e case che danno una vantaggiosa idea della passata opulenza degli abitanti. Fu un tempo potentissima repubblica, ma dopo la sconfitta avuta dai Genovesi alla Meloria più non si riebbe. Possedè parte della Sardegna ed altre isole e paesi oltre mare ed estese il suo commercio fino sulle coste del mar Nero, di dove dicesi, trasportarono molte delle colonne e sepolcri ed altri monumenti che ora vedonsi nella cattedrale e nel Campo Santo, già appartenenti a romane opere. Nella parte più a ponente della città sorgono quattro edifici, che danno un' altissima idea della potenza e del buon gusto de' Pisani: cioè la Cattedrale, il Battistero, il Campo Santo e l'ornatissima torre, che il caso o l'ardire dell'architetto resero da un lato gagliardamente inclinata. Ho già indicata nell'introduzione generale alla geografia della Toscana l'epoca della loro fondazione, e la natura

di quest'opera non permette di darne un'adeguata notizia; altronde abbastanza sono ai nazionali ed ai forestieri noti questi edificj perchè debbasene parlare in questo libro. Mi si permetta soltanto di soggiugnere che nel Campo Santo vedonsi per così dire il principio ed i progressi della pittura, e che contiene tanti monumenti d'illustri italiani, che l'onore d'avervi sepoltura distinta devesi risguardare come una prova di straordinario merito.

L'università di Pisa è una delle più antiche di Italia, e delle più cospicue per la qualità de' professori e per il numero degli studenti. Fanno parte della medesima l'osservatorio astronomico, e l'orto botanico ricco di piante esotiche ed indigene e 5 collegi destinati ad alloggiare un non scarso numero di alunni. Nè le manca una pubblica biblioteca, ove trovansi raccolti i più utili libri d'ogni scienza.

Vasto e ben mantenuto è l'ospedale ed altri stabilimenti di pubblica beneficenza soccorrono ai bisogni delle indigenti famiglie. È Pisa la più antica residenza arcivescovile della Toscana, e la meglio provveduta di rendite.

A breve distanza dall'università vedesi la chiesa ed il palazzo dell'ordine de' cavalieri di S. Stefano, le di cui marittime imprese contro i barbareschi somministrarono nobilissimi argomenti di pindariche odi a Gabbriello Chiabrera. Attualmente la popolazione non risponde all'ampiezza della città, che nei più floridi tempi somministrava equipaggi e soldati a squadre di cento e più galere. Ma Pisa corse la sorte delle altre repubbliche e fu continuamente la-

cerata da intestine discordie, ed indebolita talmente che nel quindicesimo secolo cadde in potere dell'emula Firenze. Dopo tal epoca la popolazione andò per molti anni scemando; nè benefizj di Cosimo I. e de'suoi successori valsero ad impedirlo: di modo che attualmente non conta venti mila abitanti.

Molti sono gli uomini illustri che produsse negli antichi e ne' moderni tempi, e come osservato abbiamo, la scultura cominciò in Pisa a risorgere dalla gotica barbarie per opera di Niccolò e de' suoi allievi, nella prima metà del tredicesimo secolo.

LIVORNO.

Nel sedicesimo secolo molto per avventura contribuì a scemare la popolazione di Pisa il nuovo porto di Livorno, risguardato da principio come una sua pertinenza, il quale per la comodità degli sbarchi a se richiamando gran parte del traffico, costrinse i mercanti pisani a trasportare colà la loro dimora.

È Livorno una delle più commercianti città dell'Italia, a cagione della bontà e sicurezza del porto, della esatta giustizia che ottengono gli stranieri e della tolleranza di tutte le religioni. Perciò vi vengono Armeni, Greci, ed Ebrei in grandissimo numero senza che ricevano la più leggiere molestia per conto della religione e costumi loro, o siano dagli altri abitanti per verun rispetto distinti. È un emporio generale delle mercanzie d'Italia, del Levante, dell'America, ed in particolare per le sete, pel cotone, caffè, zucchero ed ogni altra mercanzia coloniale, siccome per gli olj, grano, vini, salumi ec. Allorchè i Genovesi cedettero questa piccola borgata di

pescatori tolta ai Pisani, credettero d'aver fatto un utilissimo cambio ricevendo la città di Sarzana: troppo essendo lontani dal prevedere, che non tarderebbero ad avere in Livorno una potente rivale del loro traffico.

Circondano Livorno dalla banda di terra buone mura difese da larga fossa, e verso il mare è difeso da un castello che signoreggia il porto, la vicina rada e la città. Il porto, sebbene molto meno vasto di quello di Genova, non trovasi esposto alla furia dei venti di Libeccio, contro ai quali, che infuriano più degli altri sulle coste tirrene, fu dalla munificenza sovrana eretto un argine presso al quale da due secoli romponsi le onde inutilmente; e la bocca del porto non è aperta che ai venti di ponente, e questi ancora già rotti da alcuni scogli e dalla sporgente spiaggia al di sopra di Livorno. Comoda è altresì la darsena in cui entrano le navi per ripararsi: e gli ampissimi magazzini eretti tra la darsena ed il porto rendono meno dispendioso lo sbarco delle mercanzie. Sulla riva di questa, presso a porta a mare, vedesi il monumento eretto al principe fondatore con quattro schiavi incatenati nelle quattro faccie del piedistallo che sostiene la statua.

Tutte le strade di Livorno sono tagliate in retta linea ed il centro è occupato da vastissima piazza, in fondo alla quale s' innalza la principale chiesa, da pochi anni vescovile, di semplice ma dignitosa architettura. Ma l'interno della città era troppo angusto per contenere la sempre crescente popolazione,

e da trenta in quarant'anni fino al presente, e fuori dalla porta che conduce a Pisa, e lungo il littore di levante furono eretti tali sobborghi che per poco non pareggiano la città. Eravi da più anni un capace teatro, ma in principio di questo secolo ne fu eretto un altro assai più magnifico e provveduto di belle stanze a spese de' primarj mercanti.

Sebbene non sia facile il precisare il numero degli attuali abitanti per i continui cambiamenti che accadono e per non offendere le costumanze o i pregiudizj di qualche religiosa setta, credesi comunemente superiore ai 90,000, senza calcolare alcune migliaja di forestieri che continuamente vi dimorano.

VOLTERRA.

Sorge sopra elevata montagna l'antichissima città di Volterra, delle di cui ciclopiche mura formate di grandissime pietre abbiamo di già fatto cenno nell'introduzione alla geografia d'Italia. È cosa veramente maravigliosa che mentre i fianchi del monte si sfranano, le mura sovrapposte, sebbene opera della debole mano dell'uomo, resistano più che l'opera della natura alle ingiurie del tempo. Non è del nostro istituto l'esaminare con quali ingegni abbiano potuto uomini per avventura più robusti, ma non di diversa natura dalla nostra, muovere così enormi massi, che non da altro gli uni agli altri legati che dal proprio peso, formarono senza verun cemento questo, potrebbe dirsi, eterno monumento. Ad ogni modo conviene ammettere che a que' tempi grande e potente fosse la popolazione di Volterra, e che le vicine nazioni fossero molto esperte nell'arte degli

assedj, se fu creduto necessario d'opporre ai nemici così salda resistenza. Bellissimi sono gli alabastri che si estraggono dalle cave del territorio di Volterra; e grandissimo caso vien fatto delle sorgenti d'acque salse, che sonovi assai frequenti. La chiesa principale merita di essere dal forastiere esaminata, siccome la fortezza ed altri pochi edificj. Attualmente piccolissima è la popolazione di così celebre città priva di ricche manifatture e di traffico. Il satirico Persio ebbe la culla in Volterra e l'illustre poeta e pittore Salvator Rosa si compiaceva di farvi lunga dimora allettato dal salubre clima, dalla pittoresca qualità del paese, e dalla libertà che vi godeva in seno all'amicizia.

SIENA.

Bella e vasta città è Siena, un tempo capitale di fiorente repubblica e madre di grandi ingegni. Posta in ridente situazione, vede tutti i suoi contorni diligentemente coltivati, e sparsi di belle ville, di borgate, di villaggi che formano un piacevole aspetto. Sotto alcuni rispetti sarebbe questa la città più accomodata di tutta l'Italia per il soggiorno de' forestieri, perciocchè dolce è il clima, l'aria salubre, le derrate a discreti prezzi, la società delle colte persone gentile e condita di spirito; oltrechè al forestiere riesce più che altrove piacevole la pronunzia del gentile loro idioma. In prova di che non addurrò che l'esempio di Vittorio Alfieri, che tanto amò il soggiorno di Siena, ov' ebbe il migliore tra' suoi amici.

La maggior parte delle case sono fabbricate di mattoni, e le vie sono egualmente selciate di mattoni. La presente popolazione è di circa 18,000 abitanti, troppo piccola cosa veramente per una città che ha circa sei miglia di circuito: ma tale è la sorte di tutte le città che dopo più secoli d'indipendente governo sono ridotte alla condizione di città di provincia. La cattedrale insigne edificio di gotica architettura è fabbricata con marmi bianchi e neri alternativamente disposti, e contiene maravigliose cose in fatto di belle arti. Il pulpito di Niccolò da Pisa, di lunga mano vince quello che molti anni prima aveva fatto per la sua patria. Le opere esterne cominciate nel 1284 da Giovanni figlio di Niccolò e terminate da illustri allievi senesi Agostino ed Agnolo; il famoso pavimento istoriato di Domenico Beccafumi rappresentante in intaglio a chiaro scuro i più notabili avvenimenti dell'antico e del nuovo testamento; l'annessa sagrestia ed altri edificj dipinti dal Pinturicchio sui disegni del giovinetto Raffaello; gl'intagli in legno del coro; ed altre opere, che troppo lungo sarebbe il venirle tutte annoverando, rendono questa cattedrale oggetto della comune ammirazione.

Merita eziandio di essere attentamente considerata la chiesa dei Domenicani, ove trovasi un antichissimo quadro in legno rappresentante Maria Vergine col divin figliuolo tra le braccia, che stando a quanto sta scritto sul quadro medesimo, sarebbe stato dipinto da Guido da Siena nel 1221, ciò che dichiarerebbe questo artista perfettamente contempora-

neo di Niccolò da Pisa, ed anteriore di molti anni a Cimabue, nato nel 1240. Con ciò rimarrebbe provato che la pittura cominciò a risorgere in Siena prima che altrove, come pare convenirne lo stesso esattissimo storico della pittura italiana; ma d'altronde se si vorranno confrontare le poche cose che abbiamo di Cimabue con le cose di Guido da Siena, sarà forza confessare che in quelle del primo trovansi più semi del nuovo stile che a poco a poco s'andò formando, che non in quelle di Guido. Nella stessa chiesa conservasi in ricco deposito la testa di Santa Geneviefa da Siena. Non deve scordarsi la fonte Branda attribuita a certo Bellamino, architetto che fiorì in sul declinare del dodicesimo secolo, e della quale scrisse Dante:

Se io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, d'Alessandro, e di lor fonte
Per forse branda non darei la vista.

Oltre le descritte cose meritano in Siena l'attenzione del forestiere la chiesa di S. Giovanni, lo spedale di Santa Maria della Scala ed altri pubblici e privati edificj.

Bella è la sala del consiglio, nella quale si vedono singolari quadri di grandi maestri. Il teatro annesso a questa sala ha più di 500 passi di circonferenza, e serve alle corse dei cavalli che si eseguiscono tutti gli anni. Siena ha prodotti molti illustri personaggi per santità, per cariche, per ingegno famosi. Mi ristringerò a ricordare S. Caterina, Pio II sommo pontefice ed insigne letterato, e suo nipote il cardinale Piccolomini che pure occupò breve tempo

la cattedra pontificia, Baldassarre Peruzzi egregio pittore ed architetto, gli scultori Agostino ed Agnolo, il caval. Vanni, il Gigli, il Fagiuoli, Gori, Gandellini ed altri valenti letterati ed artisti.

CHIUSI.

L'antichissima Chiusi comunemente annoverata tra le principali città etrusche, ora non conserva veruna traccia dell' antica grandezza. Il suo territorio, sebbene forse non coltivato come meriterebbe, è abbastanza fertile specialmente in vini ed olj, e la sua popolazione non giugne a 4000 abitanti. Merita ad ogni modo un'occhiata la cattedrale dedicata a S. Secondino, che alcuni vorrebbero fabbricata circa l'anno 465 ed ampliata, ed ornata con miglior pavimento nell'anno 680. È comune opinione degli archeologi che ove si facessero intorno a Chiusi rasguardevoli scavi, si troverebbero monumenti utili all'antiche storie ed alle arti.

ORBITELLO E PORT'ERCOLE.

Piccole città provvedute di comodo porto sono quelle di Orbitello e Port'Ercole, delle quali trovansi frequenti memorie nelle storie del medio evo; e l'ultima principalmente nella storia delle guerre del sedicesimo secolo tra Spagnuoli e Francesi, che all'ultimo diedero al duca Cosimo I la signoria della provincia Senese. Sono l'una e l'altra bastantemente fortificate onde non essere esposte ad un colpo di mano nè dalla banda di terra, meno poi quella del mare.

PIENZA.

Sorge sopra amena collina che signoreggia la

valle d'Orcia, la piccola città di Pienza, così chiamata dal nome del suo fondatore Pio II. Bello è il tempio erettovi dallo stesso pontefice sotto l'invocazione della Vergine Assunta al cielo, cui è annesso un palazzo, per i tempi in cui fu fatto, abbastanza graudioso. Assai piccola è la popolazione, e secondo l'osservazione d'un vivente scrittore, assai castelli si trovano in Toscana i quali possono vantare e maggior numero di abitanti e più industria che non trovasi in Pienza.

S. SEPOLCRO.

Ragguardevole terra dell' Umbria, ed ora appartenente alla Toscana, è la città comunemente chiamata Borgo San Sepolcro. Ciò che offre questa piccola città di più degno d'osservazione è la magnifica cattedrale, nella quale vedonsi belle pitture di egregi maestri toscani, e tra questi di alcuni nati nella stessa città o nè vicini villaggi. Tra costoro meritano di essere ricordati Pietro della Francesca nato negli ultimi anni del quattordicesimo secolo, e Raffaelino dal Colle, villaggio vicino a San Sepolcro.

PIOMBINO.

La città di Piombino è situata in fertile territorio, sopra una rupe che signoreggia il mare. Appartenne lungo tempo alla famiglia Buoncompagni, che abitando continuamente in Roma non curavasi di mantenere in buon stato la sua città, nè la fortezza, nè il proprio palazzo. L'ultimo peraltro in principio del presente secolo fu in parte ristaurato dal principe di Lucca. Il principato di Piombino andò ad un di presso soggetto alle stesse vicende coll' isola

dell'Elba, gran parte della quale apparteneva al medesimo signore di Piombino; siccome dovremo osservare descrivendo a suo luogo quest'isola appartenente alla Toscana.

MASSA DI MAREMMA.

L'antica città di Massa riconosce il presente stato di desolazione cui trovasi ridotta all'insalubrità dell'aria. Pure non è cosa da porsi in dubbio che fino al 1300 e forse anche più tardi, gran parte de'paesi maremmani ora spopolati a motivo dell' aria pestilenziale che vi si respira, fossero coperti di grosse borgate e villaggi, e gli abitanti loro sani ed in gran numero; ma le lunghe micidiali guerre che tutto distruggono ruinarono talmente le spiagge del Senese, che più non si ripopolarono, opponendovisi l'aere diventato infetto per mancanza di mani che, come prima, dassero corso alle acque stagnanti e coltivassero le terre. È Massa città vescovile, e la sua cattedrale è ciò che tuttavia rimane con pochi altri edifizj per attestare la passata prosperità.

CASTIGLIONE DELLA PESCAJA.

Tra Piombino e Monte Argentaro trovasi in fondo al golfo della Falconica Castiglione della Pescaja, provveduto di piccolo ma comodo porto aperto dalla natura. Fu quattro secoli prima ragguardevole ed assai popolata terra, e non priva di traffico, ma ora pur essa ridotta nella desolazione comune a tutte le terre maremmane, non contando forse più di sessanta famiglie, trattenutevi dai guadagni della pesca, e della navigazione con piccole barche ai vicini porti. Era Castiglione conosciuto ancora ne' tempi Romani,

trovandosi in Tolomeo indicato tra i fiumi Ombrone ed Alma, e poco discosto dal lago ora chiamato di Castiglione che cuopre ad un di presso ventidue miglia di paese.

GROSSETO.

Grosseto, attualmente città vescovile, è cinta di buone mura, ed una delle principali terre maremmane, ma povera di abitanti a cagione dell'aria insalubre quando nel dodicesimo secolo ne contava forse dieci mila. Il gran duca Francesco II, come imperatore I, molto operò per restituirla all'antico splendore mercè varj lavori intrapresi per dar corso alle acque stagnanti de' contorni, ma tali opere, o perchè fossero interrotte, o troppo parziali, o per qual siasi altra cagione, non produssero il desiderato effetto.

RUINE DI ROSSELLE.

Una delle principali città etrusche era Rosselle, poco discosta da Siena, della quale trovansi memorie in Tolomeo ed in altri antichi autori. L'egregio storico Leonardo Aretino dice che Rosselle e Populonia, della quale ultima appena si conosce la posizione, avevan dato a Siena occasione di farsi grande; e Leandro Alberti così ne parla. « Veggonsi al presente le mura di Rosselle ormai affatto ruinate, e « già fatte di gran pietre quadre con una conserva « d'acqua. Vi appariscono (tra i caduti edifizj) pezzi « di bei pavimenti, composti di pietre artificiose « alla mosaica, ed anche da ogni luogo scuopronsi « pezzi di marmo molto maestrevolmente lavorati, « da' quali facilmente si può dar sentenza della no-

« biltà degli edificj che quivi erano. Imperocchè da
« ciascuna parte di questo luogo si rappresentano
« colonne spezzate, capitelli guasti, basamenti rotti,
« con mensole, ed avelli e con altri simili cose,
« quali lavorate, quali fatte alla rustica, e quali fatte
« in un modo, e quali fatte in un altro; dimostrando
« per altro la grandezza del luogo quanto egli era. »
Ora più non si trovano nè capitelli nè altro, ma
soltanto i grandiosi avanzi delle antiche mura che
cingevano la città.

SOANA.

Sopra un alto colle è posta la città vescovile di
Soana, menzionata da Tolomeo come terra di non
piccola importanza, ma attualmente ben lontana dal-
l'antica grandezza. Il solo edificio che meriti qual-
che attenzione è la cattedrale intitolata ai SS. Pietro
e Paolo, che sebbene di architettura quale può con-
venirsi a basso secolo, non manca di un certo quale
ordine.

PITIGLIANO.

Celebre nella storia del medio evo è la città di
Pitigliano, proprietà e fortezza degli Orsini. È si-
tuata sopra un colle a levante di Soana, e fu tale
da sostenere, avanti il XIV secolo, lunghi assedi se-
condo comportava l'arte della guerra avanti o poco
dopo l'invenzione della polvere. Nel 1605 fu dalla
famiglia Orsini ceduta al gran ducato, durante il go-
verno di Ferdinando I.

MONTALCINO.

Montalcino fu elevata al grado di città da Pio
II, il quale la fece eziandio sede vescovile. Fu an-

ticamente sotto la dipendenza di Siena, ma non saprei dire in qual epoca, si emancipò, e continuò lungo tempo a governarsi popolarmente. In tempo della guerra di Siena, molti fuorusciti di questa città, non volendo rimanere sotto il governo degli Spagnuoli, si erano riparati in Montalcino, che seguiva la parte de' Francesi, onde fu da Cosimo I assediata e costretta a capitolare nel 1555. Sebbene circoscritta entro breve giro di mura, e povera di abitanti, ha diversi ragionevoli edificj, che fanno prova del più felice suo stato avanti il sedicesimo secolo; essendo comune tradizione corroborata dalla qualità dell'architettura, o piuttosto dalla disposizione delle parti e degli ornati, che sono opera di artisti senesi.

COLLE.

La vescovile città di Colle, probabilmente così chiamata dal sito in cui si trova, è divisa in due terre chiamate superiore ed inferiore, una delle quali sovrasta al fiume Elsa. Questa piccola città diede i natali a molti illustri letterati ed artisti, dei quali non ricorderò che i Lippi, Arnolfo di Lapo, Cennino Cennini, Valerio Spada ec.

S. GIMINIANO.

Grossa terra di Valdelsa è San Giminiano che nel XIII. secolo fu cinta di buone mura. Credesi che la chiesa della Pievania appartenga all'undecimo secolo, la quale, sebbene di poco regolare disegno, merita per molti rispetti d'essere osservata dagl' intelligenti che desiderano formarsi un' adequata idea del gusto di quel secolo.

SAN MINIATO.

Non molto vasta nè ricca d' abitanti è la vescovile città di San Miniato; la quale secondo un'inveterata tradizione credesi fabbricata dall' imperatore Ottone I. Maria Maddalena arciduchessa d' Austria, sposa di Cosimo II, prese non so per qual ragione a proteggere questa terra, ed ottenne non solamente che fosse dichiarata città, ma eretta in vescovado, nel 1622.

ANGHIARI.

Grossa terra è Anghiari, sommamente celebre nelle storie toscane del medio evo per le frequenti guerre combattute sul suo territorio tra le repubbliche di Perugia e di Arezzo, non che per i gravi danni che le ne vennero. Giace alle falde dell' Appennino sovra un colle di non erto declivio, ed anzi di dolce scesa verso Borgo San Sepolcro. Possedono alcune sue chiese pregevolissimi quadri del Sogliano, del Puligo, di Lorenzo Credi, ec.

BIBBIENA.

Una delle più importanti terre del Casentino è quella di Bibbiena. Alcuni la vogliono antichissima e che fosse fondata dalla famiglia Vibia ne'tempi della repubblica romana. Fu posseduta dai Tarlati e dai Sacconi, ed all'ultimo nel 1360 cadde in mano della repubblica fiorentina; ma fu in appresso esposta a nuovi travagli di civili guerre fino alla fine del quindicesimo secolo. Fra le illustri persone che produsse questa terra a tutti è noto il cardinale Bibbiena, celebre per una poco costumata commedia elegantemente scritta, e per la famigliarità ch'ebbe grandissima con Leon X.

Ma postocchè siamo giunti a parlare del territorio Casentino, ci sia qui permesso di darne una succinta notizia. È la provincia del Casentino chiusa dall'Appennino, dall'Arno, dalla Sieve. È generalmente alpestre, abbondante di boschi, con alcune valli assai fertili in grano, vini, pascoli ed in più altre derrate comuni al rimanente della Toscana. Sanissimo è il clima, sebbene per più mesi dell'anno assai rigido a motivo delle molte nevi che cuoprono gli Appennini.

BUON CONVENTO.

Castello del territorio Senese è Buonconvento, posto in vantaggiosa posizione sulla strada romana. Era terra assai popolata nel XIII. secolo; e nel 1372 fu dalla Balìa di Siena cinto di buone mura: ma acquistò celebrità nelle storie d'Italia per la morte ivi accaduta, nel 1313, dell'imperatore Enrico VII, in tempo che meditava d'entrare con poderose forze nel regno di Napoli in danno del re Roberto.

CAMALDOLI.

Questo sacro ritiro fu renduto famosissimo dal grandioso monastero de' monaci che trovasi in mezzo a pittoresco paese e circondato da altissimi boschi, che somministrano antenne e legnami d'ogni maniera per uso della marina. La chiesa è ricca di bellissime pitture, e di ornamenti architettonici; e la generosa ospitalità che in altri tempi que'buoni monaci accordavano a quanti capitavano in quella alpestre solitudine dicesi che non aveva pari. La diminuzione delle ricchezze costrinse gli attuali ad essere più ritenuti nell'accogliere e trattare i forestieri.

CHIANA.

Non deve passarsi sotto silenzio la valle di Chiana, celebre fino dai tempi romani per le dispute insorte tra quella capitale e i popoli dell'Etruria per deviare dal Tevere nell' Arno il fiume di questa valle. A cagione delle acque stagnanti che occuparono a poco a poco gran parte del piano, l'aria di Val di Chiana era diventata insalubre, di sanissima che era ne' tempi della romana repubblica. Grandi bonificamenti vi fece eseguire il Gran-Duca Leopoldo I che furono continuati e si continuarono fino al presente dai Gran-Duchi figlio e nipote degni eredi di così provvido Sovrano, onde attualmente trovasi ridotta in assai migliore condizione che non lo fu dal principio del quattordicesimo secolo in poi. « Non « vi ha forse in Toscana, dice un moderno scritto« re, luogo più bello, più ameno e più fertile di « Val di Chiana, che anzi può dirsi il suo princi« pale granajo. Niuna cosa vi manca per rendere « felici i suoi abitatori, e nei molti castelli che la « rendono più amena e deliziosa, anco i dilettanti « di belle arti possono trovarvi onde pascere il loro « genio ampiamente. »

FIGLINE.

Figline antichissima terra posta in vicinanza dell'Arno in mezzo a fertilissima pianura può risguardarsi come il centro del traffico tra Firenze ed Arezzo e le provincie della Chiana, del Casentino, della Romagna e di molta parte del Mugello. Doviziosa è questa terra, come ne fanno prova eziandio le decorose sue fabbriche, molte delle quali di buona

architettura, le ampie strade, una ornatissima piazza, e la magnifica principale chiesa. Aveva il gran-duca Pietro Leopoldo disegnato di trasportare in così importante terra la sede vescovile di Fiesole, ma per cagioni a noi ignote la cosa rimase senza effetto.

INCISA.

Il castello dell'Incisa deve annoverarsi tra i più famosi del medio evo. Fu questo fabbricato dai Fiorentini l'anno 1223 alle falde del monte detto alle Croci, e signoreggia una gran parte del territorio di Val d'Arno di sopra. Da questo castello trae origine la famiglia di Francesco Petrarca, ove vedesi tuttavia l'antica casa di così grand'uomo.

MONTEVARCHI.

Trovasi Montevarchi sulla riva orientale dell'Arno, ed è antichissima terra ed una delle principali del Valdarno superiore. La stessa situazione la dimostra dedita al traffico; e perciò provveduta di numerosa e ricca popolazione. Trovasi Montevarchi lungo la strada che conduce da Firenze ad Arezzo ed è circondato da ubertosa campagna, che produce tutte le derrate necessarie al comodo vivere, delle quali ne somministra parte ai vicini meno fertili paesi. Ha una bella piazza, cinta però quasi interamente da un loggiato che potrebbe essere più regolare. La chiesa della prepositura ed il convento e chiesa di San Francesco sono le migliori fabbriche destinate al culto. Nell'altare maggiore dell'ultima conservasi una tavola di Sandro Botticello, rammentata dal Vasari nella vita di quest'artefice. Montevarchi ha un'accademia letteraria, di cui furono e sono soci alcuni begl'ingegni.

VALLE OMBROSA.

Non farò che accennare questo paese, risguardato per il suo orrido e per la varietà grandissima dei suoi pittoreschi punti di vista come il più meritevole dell'attenzione de' Pittori. Le Celle sono così chiamate per aver servito d'abitazione ai due monaci di Settimo in tal luogo trovati da S. Giovan Gualberto quando fuggì da Firenze per cercar quiete in seno alla solitudine. Ognuna delle Celle ha il proprio oratorio, il maggiore dei quali è dedicato alla Natività della Vergine. Ho nominato questo sacro edificio perchè contiene forse la migliore opera d'Andrea del Sarto.

MASSO DELLA VERNA.

« È questa un'asprissima montagna, che a riguar-
« darla imprime sorpresa ed orrore, e fa maraviglia
« come, per frane e dirupi, l'uno de'filoni sembra sì
« fattamente staccato e diviso dall'altro, che di al-
« cuni ne apparisca quasi imminente la ruina: cir-
« costanza che fece a taluni credere prodigiosa e non
« naturale così vistosa separazione. » Di questo monte diffusamente trattò Giovan Targioni Tozzetti, presso al quale i naturalisti troveranno di che ampiamente appagare la dotta loro curiosità.

VIA CASSIA.

Era la Toscana ai tempi romani attraversata in più sensi dalle grandi strade militari aperte dai Romani. Fra queste deve annoverarsi la Cassia, che da Roma passando per Chiusi ed Arezzo dov'ora è Firenze, progrediva più oltre. Ho parlato di questa strada per annunziare l'opinione più probabile del-

l'antichissima terra di Ponte a Sieve, per cui questa strada passava, ma che forse era stata gran tempo prima praticata da una delle municipali dell'antica Etruria onde aprire una facile communicazione da Fiesole ad Arezzo e di là alle superiori Lucomonie Toscane.

VICARIATI STACCATI.

Prima di descrivere altre borgate che per straordinarie circostanze meritano di essere brevemente descritte, faremo parola dei paesi posseduti dalla Toscana, ma non uniti geograficamente alla medesima. Sono questi i vicariati di Pietrasanta, Barga, Fivizzano, Bagnone e Pontremoli.

PIETRA SANTA.

Giace Pietra Santa nell'antica Versilia a sei miglia da Massa di Carrara ed a sedici da Lucca, confinata a levante ed a ponente da paesi lucchesi, a mezzodì dal mare ad a settentrione dalla Garfagnana Modenese. È questa piccola ma ben fabbricata città alle falde d'un colle coperto di Ulivi, sul quale vedonsi tuttavia le mura dell'antica fortezza che la signoreggiava. Le strade sono bastantemente larghe e diritte, e bella e spaziosa è la piazza sulla quale è posta la maggior chiesa, sebbene di antico stile, degna per molti rispetti dell'attenzione dei forestieri.

BARGA.

Sopra un alto ripiano che dalle ghiaje del Serchio con dolce pendio stendesi fino alle falde della montagna vedesi sorgere la piccola, ma bella città di Barga a cavaliere della soggetta campagna, che sebbene qua è la tagliata da profondi burroni e da

torrenti, mostra una rigogliosa fertilità in gran parte dovuta all'industria degli agricoltori. Questa città acquistata dalla repubblica fiorentina, e caldamente combattuta dai Pisani, che la risguardavano quale loro proprietà, sostenne un lungo assedio, ma si mantenne fedele a Firenze, e fu da quell'epoca fino al presente partecipe di tutte le vicende cui andò soggetta la capitale del Gran-Ducato. I suoi pubblici e privati edificj vedonsi solidamente fabbricati, e la principale chiesa posta in luogo più eminente contiene alcune pregevoli pitture, ed altre opere d'arti di distinto merito. Produsse in diversi tempi personaggi riputatissimi, tra i quali non ricorderò che il valente letterato Bargeo, che Torquato Tasso risguardò come competente giudice della sua Gerusalemme, e ne apprezzò sommamente i giudizj. Abbiamo di già osservato, che a non molta distanza trovansi bellissimi pezzi di diaspro dai quali furono tratte bellissime tavole, molte delle quali formano non l'ultimo ornamento del ricchissimo deposito dei Gran-Duchi in San Lorenzo. Qui soggiugnerò che tali diaspri non trovansi uniti, ma qua e là sparsi in massi staccati a molta distanza gli uni dagli altri.

Appartiene al suo territorio la terra di Coreglia, che somministra a tutta l'Italia espertissimi fabbricatori di forme in gesso sopra modelli di qualsiasi grandezza, tirandone copie esattissime che possono eziandio servire d'esemplari per gli studiosi di disegno. Si calcola la popolazione della città e villaggi dipendenti di circa otto mila abitanti. Confina da due

parti col territorio lucchese, colla Garfagnana Modenese, e verso la sommità degli Appennini col territorio di Pistoja. Un torrente che scende da un vicino monte a settentrione, dalla metà del passato secolo in poi ha coperto di sassi e ghiaja una vasta estensione di fertile terreno, senza che fin ora siasi potuto porvi riparo: ed è questo che diede motivo all' illustre naturalista Targioni Tozzetti di mostrare il danno dello sboscamento delle montagne.

FIVIZZANO.

Fivizzano è una grossa terra cinta di buone mura, capo luogo di quella parte della valle di Magra in cui ha le sue sorgenti il fiume Aulella (dai latini detta Audena) uno de' due principali tributarj della Magra. Sorge sopra un alto piano alle falde degli Appennini di Sassalbo e signoreggia una delle sorgenti dell' Autella chiamata il Rosario. Fertile è il suo basso territorio in ulivi, viti, grano e frutta di più maniere; l'alto territorio di castagne, che formano il principale nutrimento degli abitanti della montagna. Tra le signorili case di Fivizzano, che non sono poche, non ricorderò che quella dell' Orazio Toscano Giovanni Fantoni, soprannominato Labindo, ove il continuatore di quest'opera trovò più volte cortese ospitalità, ed ebbe motivo di ammirare le cognizioni scientifiche ed agrarie de' fratelli e del nipote dell' egregio poeta, Luigi, Odoardo e l Agostino.

Oltre i sacri edifici per molti rispetti ragguardevoli possede Fivizzano un vasto teatro, e forse più vasto che non richiede la sua popolazione di circa 3000 abitanti, eretto a spese delle principali famiglie

nel 1806 con disegno e sotto la direzione dell' architetto romano Bargigli, in allora professore d' Architettura in Carrara. In Fivizzano si fa un ricco commercio di generi indigeni, di mercanzie estere e nazionali specialmente con Modena, Reggio e Parma. La popolazione del territorio, ossia vicariato di Fivizzano, ammonta a circa 14,000 abitanti. Mi ero scordato di far osservare che nel territorio fivizzanese si raccolgono forse i migliori funghi della Toscana, chiamata prugnoli, de' quali ne vien fatta un'esportazione non indifferente.

Confina a levante col distretto di Carrara, e colla Garfagnana, a settentrione col ducato di Modena ed a ponente e mezzodì colla Lunigiana ora Estense.

BAGNONE.

Altra terra e residenza d'un regio vicario, ma d' inferiore condizione, è quella di Bagnone, situata a due miglia da Villafranca, a dieci da Fivizzano, ed a sei da Pontremoli precisamente nel luogo ove il fiume, che porta lo stesso nome, esce schiumante da uno stretto canale formato dalle sue acque in mezzo a due rupi. Sebbene conti pochi abitanti è paese bastantemente industrioso e ricco, e non privo di traffico, quale può convenire alla qualità della terra. Sonovi alcune abbastanza doviziose famiglie, ed il piccolo, ma gentile teatro, fabbricato nel passato secolo, in tempo di sceniche rappresentazioni, non manca di numerosi spettatori. Il paese dà vini, olj, grano, ma non in molta quantità, e ne' luoghi più elevati castagne; ed ha pascoli e boschi molto estesi. La popolazione di questo vicariato eccede gli

8000 abitanti. Confina a mezzo giorno e levante colla Lunigiana estense; a ponente col territorio reggiano da cui lo dividono gli Appennini, ed a ponente col vicariato di

PONTREMOLI.

Pontremoli, il più importante per ampiezza di giurisdizione, popolazione e per grandezza e dovizia della capitale. È questa un'antica e ben fabbricata città posta alle falde degli Appennini parmigiani, a non molta distanza dalle principali sorgenti della Magra, che l'attraversa in tutta la lunghezza a settentrione, avanti di ricevere un altro fiume che bagna la città verso mezzo giorno. Fu Pontremoli negli antichi tempi uno de'feudi de' marchesi Malespina, ma nel quattordicesimo secolo venne in potere de' Visconti signori di Milano, indi della repubblica Fiorentina. L' importanza del fatto storico che sono per riferire, mi scuserà presso il discreto lettore se mi scosto alquanto dalla geografica brevità. Quando Carlo VIII re di Francia, dopo aver corsa tutta l'Italia dalle Alpi fino alle Calabrie, temendo che i Veneziani uniti allo Sforza e ad altri signori italiani gli chiudessero la via di tornare in Francia, lasciata debole guarnigione nel regno di Napoli, avendo presa la più breve via per riguadagnare Asti, ove teneva presidio, e di là valicare le Alpi, entrò in valle di Magra onde scendere nel Parmigiano per val di Taro, con otto in dieci mila uomini o poco più. Ma giunto presso a Pontremoli, trovò che questa città era guardata da presidio sforzesco; ed era in forse se dovesse tentare d' averla per assalto o di

dare a dietro. E l'uno e l'altro di tali partiti sembravangli pericolosi per la fortezza della città, e perchè avrebbe indugiato, più non conveniva l'intrapreso cammino. Incerto di ciò che farebbe trovavasi in grandissimo travaglio, quando il marchese Malaspina di Mulazzo che non avrebbe voluto che il suo marchesato, poco lontano da Pontremoli, fosse manomesso dal regio esercito, che non aveva di che vivere per tre giorni, s'accostò a Carlo, e fattogli buon animo, si offrì d'essergli guida, ove volesse subito porsi col suo esercito per una via, che costeggiando il monte sulla sinistra della Magra, conduceva per luoghi poco frequentati al di sopra di Pontremoli in su la strada del Cerreto delle Alpi, e di là in val di Taro. Il re consigliato da necessità non si fece lungamente pregare, e potè valicar l'Appennino prima che fosse occupato dagli Sforzeschi e dai Veneziani che uniti sotto il comando del marchese di Mantova, dovettero venire coll'esercito francese a più giusta battaglia in meno vantaggiosa posizione.

È la città di Pontremoli ornata di buoni edifici sacri e profani, pubblici e privati, tra i quali distinguesi la cattedrale di belle forme e ricca di buone pitture e di altri ornamenti. Nè meno bella è la chiesa della Madonna nell'annesso sobborgo, ed il convento cui appartiene; come pure altre chiese claustrali. Il seminario vescovile posto nella parte della città che occupa le rive del fiume che la bagna a mezzodì, e per la qualità del fabbricato e per la situazione merita di essere visitato dal forestiere.

Non individuerò veruno dei palazzi e signorili case che formano forse il principale ornamento di Pontremoli, ristringendomi a dire che la nobiltà possede comodissime stanze per riunirsi in socievoli trattenimenti, e che il teatro assai spazioso e di bella forma è provveduto di tutto quanto si conviene a rappresentazioni comiche ed ai drammi in musica, tanto più che la città abbonda di professori e dilettanti di musica.

Ottenne dalla clemenza del gran duca Pietro Leopoldo I l'onore di sede vescovile, dotata di sufficienti entrate pel decoroso mantenimento del suo prelato. Il territorio produce olj, vini, grano, frutta di più qualità e castagne; e la Magra ed i suoi confluenti somministrano agli abitanti squisite trote ed altri pesci. La popolazione di Pontremoli è di circa 5000 abitanti, quella di tutto il vicariato di circa 17,000. Fu la patria di molti uomini illustri, e molti ne' passati secoli servirono in onorevoli cariche il gran-ducato.

L' ISOLA DELL' ELBA ED ALTRE MINORI.

Presentemente appartengono al gran-ducato l'isola dell'Elba ed altre minori isole poste nel mar Mediterraneo a non molta distanza dalle coste del continente. A circa otto miglia da Piombino dalla banda di mezzo giorno sorge l' isola dell'Elba divisa dal continente da un braccio di mare, chiamato il canale di Piombino, largo sette in otto miglia. Tre sono i principali capi dell' Elba, cioè capo Calamata, capo Sant' Andrea e capo Vile. Una catena di monti di mediocre altezza l' attraversa nella sua maggiore lun-

ghezza da Sant' Andrea fin presso capo Vilè, dalla quale si diramano lateralmente minori monti e colline in varie direzioni. Due sono le città o principali terre dell' isola, Porto Ferrajo e Longone, poste l' una e l' altra sulle coste dei golfi che portano il loro nome. Più vasto e meglio esposto è il golfo di Porto Ferrajo, siccome ancora la sua città supera l' altra per molti rispetti, potendosi riguardare quale capitale di tutta l' isola.

PORTO FERRAJO.

È questa fabbricata sopra una punta di terra alle falde di un piccolo colle, sulla di cui vetta e sui fianchi vedonsi alcuni edificj ed una rocca che la signoreggia. La città è ben fortificata dalla banda di terra e del mare, ed è provveduta di comodo sbarco. Belle sono generalmente le case, ed un maestoso edificio nuovamente innalzato ricorda la dimora fattavi da chi aveva signoreggiata la Francia, l' Italia, l' Olanda e parte della Germania. Ridenti sono i contorni di Porto Ferrajo, dolcissimo il clima, l' aria salubre e sempre pura.

LONGONE.

Ornato di vaghi edificj vedesi ancora Longone, ma forse in men salubre situazione di Porto Ferrajo.

MINIERE DI FERRO.

Molti villaggi vedonsi sparsi in tutta l' estensione dell' isola, i di cui abitanti sono occupati parte nell' agricoltura, parte nella pesca, o ne' lavori delle miniere del ferro, delle quali le più importanti e ricche sono aperte presso alla spiaggia di Rio, tra Longone

e capo Vile. Sono queste, tra le miniere di ferro di tutta l'Italia, le più abbondanti e di migliore qualità, non per essere il minerale più facile a fondersi, ma ancora perchè danno il ferro più puro e più malleabile. Lasceremo al naturalista la descrizione di questi minerali che offrono bellissimi pezzi, non ultimo pregio de' musei d'Italia e di tutta l'Europa, tanto pubblici che privati.

Sono le miniere il più importante prodotto dell'Elba, ma non il solo; perciocchè abbonda d'uliveti e di vigne, e di ogni maniera di squisite frutta, di erbaggi e legumi che sono più precoci che quelli del vicino continente toscano. La sua maggiore lunghezza da capo Sant' Andrea a capo Vile è di circa venti miglia, e la larghezza compensata di nove.

Intorno all'Elba vedonsi diverse isolette più o meno estese: cioè nel canale di Piombino *Palmajola* e *Corboli*; quella dei *Topi* presso la punta Frugosi; a mezzodì dell'Elba due gruppi d'isolette o scogli, chiamate delle *Formiche*; uno de' quali presso alla foce dell'Ombrone; verso ponente, nella direzione di Porto Longone e di Castiglione della Pescaja, *Troja* con tre scogli vicini; finalmente a breve distanza da Monte Argentaro l'isola del Giglio di tutte le altre più importante.

STATI DEL PAPA.

Per procedere con qualche ordine alla descrizione degli stati del Papa, che da due lati confinano colla Toscana, non potendo darsi dei medesimi un pro-

spetto generale, per la troppo diversa loro posizione geografica fisico politica, li anderemo partitamente esaminando di provincia in provincia, cominciando da quella di Bologna che è la più occidentale.

Dodici sono le provincie che attualmente appartengono al Papa, ora Leone XII; e che io descriverò col seguente ordine. 1.° il Bolognese, 2.° il Ferrarese, 3.° Romagna, 4.° il ducato d'Urbino, 5.° Marca d'Ancona, 6.° il Perugino, 7.° l'Orvietano, 8.° il ducato di Spoleto, 9.° il Patrimonio di S. Pietro, 10°, la Sabina, 11°. la Campagna di Roma, 12°. i principati di Benevento e di Ponte Corno.

Tutte le quali provincie trovansi confinate dal regno di Napoli, dalla Toscana, dal Modenese, dal regno Lombardo Veneto e dai mari Adriatico e Mediterraneo. La totale popolazione ammonta, secondo le più recenti anagrafi a poco più di 2,500,000 anime.

BOLOGNESE

La provincia di Bologna una delle più ricche e più popolose di tutto lo stato pontificio confina colla Toscana, col Modenese, Ferrarese e Romagna. Questa provincia contiene Bologna, che le dà il nome. Imola, Cento e Vergato, e molte grosse borgate e Villaggi. Le principali produzioni di questo territorio sono la canape, di cui ne vien fatta una grande esportazione in Toscana ed altrove, grano, gran turco, seta, vini, casci, frutta, ed altre derrate comuni alla Lombardia, e nella parte montuosa castagne. Celebri sono i suoi bagni alla Porreta, paese posto sugli alti Appennini a poca distanza dalla valle toscana del

Bisenzio. In più luoghi trovansi indizj di miniere metalliche, che in altri tempi tenevansi in attività, come pure di spenti vulcani, che danno tuttavia indizio d'interno fuoco, come ai confini del Modenese, in vicinanza di Barigazzo, nel qual luogo spettante a questo ducato un piccolo vulcano arde anche esteriormente, siccome quello che vedesi fiammeggiare la notte in vicinanza di Pietramala ultima terra della Toscana ai confini del Bolognese.

Il principale fiume del territorio Bolognese è il Reno intorno al quale insorsero calde dispute in questo e ne' passati secoli per deviarle dal suo naturale corso e farle entrare nel Pò, onde liberare da frequenti allagamenti una ragguardevole parte della bassa campagna bolognese e ferrarese.

La catena degli Appennini si solleva dalla banda di mezzodì e ponente, e lascia il Bolognese aperto fino all' Adriatico.

BOLOGNA.

Alle falde di questi monti che declinano in colli è situata Bologna antica nobilissima città, ed una delle principali d'Italia. Dopo i tempi romani ebbe comune la sorte delle altre città lombarde; siccome fu delle prime a sottrarsi a straniera signoria, e costituirsi in governo popolare. Intanto tra le sue mura germogliavano i primi semi di quegli studi che la resero poi sempre illustre: e la sua università, forse la più antica dell'Italia, non tardò ad essere frequentata da infinito numero di giovani che vi accorrevano da ogni parte dell'Italia e da' paesi d'oltremonti per istruirsi nelle scienze legali, ecclesiastiche

e filosofiche. Ma come accadeva in tutti gli altri stati d'Italia, o si regolassero a comune, o fossero sotto il governo di un solo, si divise in fazioni che più volte lordarono le sue vie di cittadino sangue ed all'ultimo furono cagione che venisse in potere dei Visconti, che ormai signoreggiavano tutta l'alta Italia. Pure non tardò a riporsi in libertà, ma in pari tempo ad accostumarsi a risguardare la famiglia Bentivoglio come la principale della repubblica, e dopo pochi anni ad averla sua signora; in quello stesso modo che pochi anni più tardi i Fiorentini passarono per gradi ad essere sudditi dei Medici, i quali colle loro beneficenze, colla prudenza, colle ricchezze si erano acquistato il pubblico favore. All'ultimo Bologna venne in potere di Giulio II, il quale fece valere i diritti della Chiesa che ad intervalli l'aveva governata. Dopo tale epoca continuò a formar parte dello stato papale fino al 1796, in cui formò parte della repubblica transpadana, indi della cisalpina, dell'Italiana repubblica e del regno d'Italia fino al 1814, epoca del ristabilimento in Italia de' precedenti stati. Regolare è la forma di questa città, le vie abbastanza larghe, e le principali fiancheggiate da doppio ordine di portici, da magnifici palagi e da chiese, generalmente di soda e vaga architettura. Tra le principali chiese rammenterò che la cattedrale d'una sola vastissima navata, ampliata ed ornata alla metà del passato secolo da papa Benedetto XIV, la magnifica chiesa intitolata al protettore della città S. Petronio, una delle principali d'Europa, S. Domenico risguardata quale galleria di capi lavori di scultura ed ar-

chitettura, tra i quali l'urna del titolare condotta nel 1230 di Niccolò da Pisa, e due secoli dopo arricchita di nuove statue e fregi di squisito gusto; la chiesa di S. Salvadore, di Santa Caterina ec.

Veruna città d'Italia può stare al confronto di Bologna per numero e pregio di gallerie di pitture e di altre cose d'arti, di cui sono forniti i palagi delle più doviziose famiglie, sebbene in questo secolo sia mancata quella de' Sampieri, i di cui rarissimi quadri furono acquistati dalla pubblica biblioteca di Brera, in Milano, e parte dal principe Eugenio Boarnè. Nella piazza principale si mostra tuttora il palazzo che la repubblica di Bologna fece fabbricare per servire di carcere al re Euzio, fatto prigioniero in battaglia, e morto nel medesimo palazzo dopo molti anni.

Più non esiste la statua in bronzo di Giulio II, opera di Michelangelo, atterrata in un ammutinamento, e fatto in pezzi, il di cui capo fu acquistato e tenuto come cosa rara da Alfonso I duca di Ferrara; ma vedesi in mezzo alla piazza la statua bellissima di Nettuno, chiamata del gigante, che ne forma uno de' principali ornamenti.

Abbiamo di già accennato l'antichità e lo splendore dell'università, bastante a formare l'ornamento di qualsiasi capitale, alla quale sono addetti diversi collegi per nazionali e stranieri allievi.

A questa s'aggiugne il nobilissimo istituto delle scienze, comunemente chiamato la *specola*, arricchito di quanti più rari oggetti possono somministrare la natura e le arti, il quale deve gran parte delle sue

ricchezze e del suo ingrandimento all'immortale cav. Marsigli, cui tanto devono le scienze positive, l'idraulica, la storia naturale e le arti.

Nulla dirò della ragguardevole accademia di belle arti, la quale ebbe, può dirsi, cominciamento fino nell'età del grande amico di Raffaello, il Francia, indi condotta a quella gloria cui altre poche pervennero, dai Caracci, e dai loro più illustri allievi Guido Reni, Domenichino, l'Albani, perciocchè fino da que' tempi poteva risguardarsi come pubblico e non privato stabilimento.

È Bologna provveduta di più teatri e di un ameno passeggio ingrandito ed ornato con nuovi lavori nei primi anni del presente secolo, chiamato la Montagnola.

Molte sono le manifatture di questa industre città, tra le quali occupanò il primo luogo quelle delle sete e dei veli, le quali cose furono lungo tempo quasi una privativa di Bologna, finchè riuscì ad alcuni, a dispetto delle severe pene comminate contro gli artefici infedeli, di erigerne in altri paesi, ma quella dei veli vi fiorisce tuttavia più che altrove, e ne vien fatta una grande esportazione in altri paesi d'Italia e fuori.

Importanti sono eziandio le fabbriche della canape, de' cordami e di stoffe di più maniere in lana, seta e cotone. Non accade parlare dell'abbondanza d'ogni genere di vettovaglie, la quale corrisponde alla ricchezza del territorio di cui abbiamo precedentemente discorso.

Fuori da una porta della città andando verso po-

nente comincia un nobile porticato eretto a spese di molte famiglie, il quale dolcemente salendo sul declivo d'un colle conduce in distanza di tre miglia sulla cima, ove entro un bel tempio conservasi una immagine della Vergine, che la volgare tradizione de' passati secoli attribuiva all'Evangelista S. Luca, creduto pittore: fondate sulla quale credenza le accademie di Bologna, di Roma, e di altre città presero il titolo da questo santo apostolo.

Uscendo dalla stessa porta si va all'antica Certosa, ora ridotta a Campo Santo, entro al quale sono separati i luoghi destinati a ricevere le persone secondo la condizione loro ecclesiastica o laica, l'età e simili. Le persone o per natali e per ricchezza distinte, ricevano sotto i portici che circondano i cortili del chiostro distinta sepoltura, con lapidi e mausolei in marmo o dipinti sulla soprastante parete, di molti dei quali furono pubblicate le inscrizioni. La chiesa continuamente ufficiata, contiene pregevolissimi quadri della scuola patria e di altre scuole d'Italia.

Merita eziandio di essere dai dilettanti di belle arti visitata la chiesa e convento degli Olivetani posti sulla vetta d'un colle ad un miglio dalla città, per ammirarvi insigni lavori di pittura all' olio ed a fresco, tra le quali alcuni di Giorgio Vasari.

Non consentono i limiti prefissi a questa Geografia di annoverare gl'illustri personaggi che onorarono colle loro virtù e sapere questa feconda madre di grandi ingegni, e mi restringerò a nominare i seguenti che fiorirono nel passato e nel presente se

colo: il Marsigli, Benedetto XIV di casa Lambertini, i Zanotti, i Guglielmini, Savioli, Aldini ec.

IMOLA.

Venti miglia al di là di Bologna, in su la via romana, trovasi Imola la di cui sede vescovile è suffraganea dell'arcivescovo di Ravenna; e che fino al 1800 ebbe per vescovo il cardinale Gregorio Barnaba Chiaramonti, che in tale anno fu creato papa nel conclave tenutosi in Venezia, e prese il nome di Pio VII. È abbastanza gentile e ben fabbricata città, con popolazione proporzionata alla grandezza. Bella è la chiesa cattedrale fabbricata verso la metà del passato secolo dal cardinale in allora vescovo d'Imola e zio di Pio VII. Meritano pure d'essere dal forestiere visitati la piazza ed il nuovo palazzo del comune, ed il nuovo teatro. Fertile è il territorio e ben coltivato, ma la soverchia vicinanza di Bologna torna svantaggiosa al suo traffico, come tutte le grandi capitali assorbiscono quello delle soggette troppo vicine città. Imola produsse molti uomini illustri, tra i quali non ricorderò che Eustachio Manfredi grande matematico e gentilissimo poeta, ed il Valsalva.

CENTO.

Altra città del territorio bolognese è Cento, la di cui cattedrale fatta ristaurare da papa Benedetto XIV merita l'attenzione dei dilettanti delle Belle Arti per le insigni pitture che contiene di Francesco Barbieri detto il Guercino, il quale nacque in questa città in sul declinare del sedicesimo secolo, e fu uno de'grandi seguaci della Scuola Caraccesca.

VERGATO.

Piccola città, situata in bel luogo le di cui terre adoperate per molti usi formano un importante ramo d'esportazione e la principale ricchezza degli abitanti.

FERRARA.

La città di Ferrara, altra delle legazioni cardinalizie, sorge in mezzo a fertile vastissima pianura sulla destra riva del Pò dal quale non è lontana che tre miglia. Incerta è la sua origine, ma è noto che era ancora una borgata di non molta importanza sotto Ottone I imperatore. Un ramo del Pò ne bagnava le case ed allora sembra che Ferrara fosse ciò che presentemente è la terra di Ponte di Lago Scuro; il convegno delle navi che dalle lagune di Venezia e dalle bocche del Pò trasportano mercanzie a tutta la Lombardia da Bologna fino a Torino, Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Mantova, Brescia ec. Troviamo ad ogni modo nelle memorie del medio evo che nel XII secolo aveva governo popolare indipendente da ogni altra città. In appresso ebbe un marchese d'Este per podestà, ed a poco a poco affezionatisi gli abitanti a quest' illustre famiglia, dalla principale magistratura si fecero scala alla Signoria; e Ferrara sotto questi principi, diremo, di sua scelta, sorse in due secoli al grado di grande e doviziosa capitale di ricco principato; e tale si mantenne fino alla fine del sedicesimo secolo, quando caduta in potere d'Urbano VIII e ridotta alla condizione di città di provincia, perdendo metà della popolazione, cadde nello stato di languore da cui più non si riebbe. Nel 1797

fece parte della repubblica Transpadana, poscia seguì fino al 1814 la sorte di Milano capitale prima della repubblica cisalpina, indi del regno d'Italia: ed in tale anno tornò sotto il dominio della Chiesa.

Vasto è il ricinto di Ferrara, ed ha graziose e belle vie fiancheggiate generalmente da buoni, ma pressochè tutti antichi edificj che ricordano la passata opulenza. Il castello fatto fare da Urbano VIII con larga fossa all'intorno non offre cosa meritevole di singolare memoria. Antica è la cattedrale e ricca di pregevoli opere di pittura, scultura ed intaglio, tra i quali meritano di essere osservati quelli antichissimi in legno. La Certosa che per la vastità e solidità de'suoi edificj rassomiglia a piccola città, richiama pure l'attenzione dei dotti e degli artisti: ma meritano singolarmente di essere vedute le chiese o monasteri di San Benedetto e di Santa Maria in Vado, per le antiche e le moderne opere delle tre arti sorelle.

Il cardinale legato ha la sua residenza nel castello. È Ferrara sede arcivescovile. Ha uno studio pubblico, che in altri tempi ebbe il nome di università, cui è annessa una pubblica libreria, tra i di cui manoscritti trovansi quelli preziosissimi dell'Orlando Furioso scritti di mano dallo stesso Lodovico Ariosto. Le due principali piazze erano ornate di statue dei duchi e d'Urbano VIII. Bello e di buona forma è il teatro; e molti palazzi non hanno che invidiare ai migliori di altre grandi città. Ma la popolazione non risponde al materiale della città non contando attualmente 15,000 abitanti, tra i quali

molti Ebrei, che hanno nelle mani pressocchè tutto il traffico della città e della provincia. L' aria non è attualmente la più salubre a cagione di molte paludi poco discoste dalla città. I principali rami di commercio sono la canape; il lino, grano, e quasi tutti i prodotti della bassa Lombardia.

Ferrara è la patria del grande Lodovico Ariosto, di Gio. Battista Pigna, del Guarini, del cardinale Bentivoglio e dell' illustre pittore Dosso Dossi.

COMACCHIO.

Appartiene alla provincia di Ferrara la vescovile città di Comacchio importante oggetto di lunghe contese tra la corte pontificia e la casa d'Este. Giace Comacchio tra vaste paludi, chiamate valli, nelle quali pescasi uno sterminato numero d'anguille che marinate e salate vengono esportate in gran parte dell'Italia, da Roma fino alle Alpi. Questa città appartenne al regno d'Italia fino al 1814, ed essendo da quel governo lasciati a suo profitto gli utili della pesca, potè migliorare le strade ed accrescere i comodi del suo spedale, e rendere eziandio l'aria alquanto meno insalubre.

LUGO.

Lugo negli antichi tempi fortissima città, con due rocche una delle quali credevasi fabbricata per ordine di Belisario. È celebre la fiera de' cavalli che vi si tiene ogni anno. Sotto le mura di questa città i Romani furono sconfitti dai Galli, nel qual fatto Lucio Postumio perdette più di 25,000 uomini.

ROMAGNA.

Vasta e fertilissima provincia è quella della Romagna, di cui presentemente è capitale Ravenna residenza di un arcivescovo, che negli antichi tempi ebbe titolo di patriarca, e di un cardinale legato, presso al quale è l'amministrazione politica della provincia. Oltre Ravenna, la Romagna conta diverse ragguardevoli città e grosse doviziose borgate; e fra le prime occupano il più distinto luogo Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, ec, delle quali e del loro territorio si darà separata descrizione. Cominciando adunque dalla capitale che è Ravenna, ricorderemo l'antico suo floridissimo stato sotto gl'imperatori orientali, poscia sotto i re Goti, ne' quali tempi era Ravenna risguardata, per rispetto alla secolare potestà la capitale dell'Italia, essendo l'ordinaria residenza degli Esarca dell'impero d'Oriente e dei re Goti. Ora poche cose conserva dell'antica grandezza, tranne il famoso convento e chiesa di Classe, il supposto sepolcro di Teodorico, ossia cappella, il di cui tetto è formato d'una sola pietra. Antiche sono le private case, e non poche per mancanza d'abitatori cadono a terra. Quand'era la capitale dell'esarcato aveva un grandioso porto, cui approdavano continuamente navi d'ogni paese, ma specialmente di Costantinopoli, con cui, oltre le politiche, aveva continue relazioni di commercio. Attualmente Ravenna è mancante di manifatture e di traffico. Vi si conservano in più chiese preziose opere a musaico, antichi marmi e sarcofagi, tra i quali vedonsi nel monastero de' Benedettini di Classe quelli dell'imperatori Onorio, Costanzo e

Valentiniano III; i quali tutti sono vinti dalla gloria che circonda quello d'un cittadino fiorentino esule dalla sua patria, Dante Alighieri. *Onorate l'altissimo Poeta.*

Tre miglia al di sopra di Ravenna, lungo la via di Forlì, vedesi a canto al fiume Ronco la pianura ove nel 1512 i Francesi diedero una terribile sconfitta agli eserciti spagnuoli e pontificj, facendovi prigioniero il cardinale Giovanni de'Medici che nel susseguente anno fu creato pontefice col nome di Leon X, e che allora era legato di Giulio II e suo rappresentante nell'esercito.

FORLÌ.

Forlì vasta e bella città vescovile, in addietro capo luogo del dipartimento del Rubicone, fiume di cui parleremo tra poco, e che nel passato secolo fu cagione di calde dispute, decise poi da pontecificio rescritto. Forlì anticamente *Forum Livii*, passò sotto il dominio della Santa Sede durante il pontificato di Giulio II. Conta ragguardevoli edificj sì pubblici che privati. Tra quelli dedicati al culto distinguonsi la cattedrale e la Madonna del Fuoco, nel dipingere la di cui cupola impiegò gli ultimi vent'anni della lunga sua vita il celebre pittore Carlo Cignani, assistito dal suo migliore allievo il Franceschini, e riuscì veramente bellissima opera. Bello è pure il teatro, e belli alcuni palazzi di privati signori, come pure l'albergo della posta.

CESENA.

Cesena gentile città, con belli edificj pubblici e privati, con una ricca fonte ornata di statue, un

magnifico palazzo pubblico, un buon teatro ed una pubblica biblioteca. Tra le chiese meritano parziale menzione la cattedrale e quelle degli Agostiniani e di S. Francesco. Cesena diede nel passato secolo i natali agli ultimi due pontefici Pio VI e Pio VII, il primo appartenente alla famiglia Braschi, l'altro a quella de' Chiaramonti: pontefici che occuparono la santa sede in difficili tempi dal 1775 al 1822. Fu patria di Giacomo Mazzo fatto dottor di teologia di anni 18.

In riva al fiume Pisciatello, vedesi la colonna del Rubicone, che credesi essere un monumento romano collocato in questo luogo per indicare il limite del territorio di Roma non accessibile agli eserciti: e gli abitanti di Cesena credono essere il Pisciatello il Rubicone degli antichi che divideva la bassa Italia dalla Gallia Cisalpina; ma una dichiarazione pontificia nel 1756, vuole che il vero Rubicone sia il fiume di *Luso* che scorre a poca distanza da Rimini; e si ritiene per opera moderna l'iscrizione che leggesi in riva al Pisciatello.

RIMINI.

La città di Rimini è situata in riva al fiume Marecchia anticamente *Ariminus*, che diede il nome alla città. Sono notabili il ponte di San Giuliano tutto fatto di marmo bianco a' tempi di Ottaviano Augusto e di Tiberio, pochi avanzi dell' anfiteatro di Publio Bruto, ed un piedestallo, creduto la tribuna di Giulio Cesare. Vedevisi un S. Girolamo del Guercino, ed in S. Giuliano il martirio del titolare di Paolo Veronese. Maravigliosa per l' ordine

in cui è tenuta e per l'eleganza dell'edificio è la libreria del conte Gambalozza. La porta sulla via che conduce a Cesena è formato da un arco di trionfo conservatissimo eretto ad Augusto. Assai più importante città, che non è presentemente, fu Rimini negli andati tempi. Il suo porto in addietro comodo e sicuro, adesso può dirsi colmato, ed il tremuoto del 1671 recò a Rimini gravissimi danni. È celebre il concilio tenuto in questa città nell'anno 359, e preseduto da papa Liberio, nel quale il partito degli Arriani vinse quello degli Atanasiani ch'era pur quello della chiesa Romana. In Rimini nacque il mio illustre precettore Aurelio de' Giorgi Bertola e morì in patria in principio del presente secolo.

FAENZA.

Sorge in riva al fiume Amone l'antica città di Faenza, la quale, secondo alcuni scrittori, fu edificata dal cavaliere romano Flavio, vent'anni prima dell'era volgare, e la chiamò *Flavia*; il qual nome fu trecento cinquant'anni dopo mutato in quello di *Flaventia* dall'imperatore Costantino, di cui ne aveva costantemente favoreggiato il partito. Tito Livio ricorda questa città parlando della vittoria riportata da Silla contro Carbone. Plinio loda la bellezza dei lini del territorio faentino. In fatti il lino bianchissimo di Faenza, come le sue terraglie, dal luogo in cui da principio si facevano, dai Francesi dette *Fayence*, formano i principali rami del suo traffico d'esportazione. Rimini è la patria del celebre matematico Torricelli, e la sua sede vescovile fu fino al 1826 occupata dal dottissimo prelato milanese Bonsignori, nato nella terra di Busto.

REPUBBLICA DI SAN MARINO.

La piccola repubblica di S. Marino è situata a poca distanza da Rimini, sopra una montagna che signoreggia la campagna riminese fino al mare. La sua capitale, assai piccola città, è proporzionata all'angusto territorio che la circonda. Gli abitanti si danno il vanto d'aver saputo conservare la libertà da oltre cinquecento anni, cioè dall' epoca in cui fu fondata la repubblica da certo muratore chiamato *Marino*, che abbandonato il mondo, viveva vita eremitica su quella montagna, e quindi avuto in opinione di santità. All' onore di essere il fondatore di qualche cenobitico istituto, preferì questo buono eremita, la gloria di fondare una politica società, i di cui membri fossero, o potessero essere virtuosi, senza esservi costretti da solenne giuramento. Semplici furono le sue leggi; ma che pure bastarono alla conservazione del suo piccolo stato. Colà ogni cittadino è soldato, e gli esercizj militari formano un' importantissima parte della loro educazione.

La sovrana autorità risede nella nazione. Ogni casa ha un rappresentante, e questi formano il consiglio generale. Avvi poi un consiglio chiamato dei *Sessanta*, il quale ha la rappresentanza della repubblica per trattare gli affari ordinarj. Questo minor consiglio è composto per metà di membri scelti tra le famiglie nobili, e tra le famiglie plebee; e tutte le decisioni devono aver ottenuto due terzi dei suffragi. Sonovi due magistrati, ossiano consoli, che si rinnovano di sei in sei mesi. La repubblica che prende cura di tutto quanto può riferirsi a' suoi

membri, il di cui numero è di circa 6,000, non solamente elegge il commissario che giudica le cause civili e criminali, ma ancora il medico, che dev'essere forestiere, e non esercitarne l'impiego più di tre anni, ed il maestro di scuola. Questo popolo non conosce i piaceri delle grandi città, ma può godere di una quieta felicità non turbata da gelosie cittadinesche, abbondante ricompensa di tutte le pericolose vanità dell'ambizione e del lusso.

MARCA D'ANCONA.

La Marca d'Ancona comprende le città d'Ancona, Loreto, Macerata, Recanati, Mont'Alto, Osimo, Ascoli. Il territorio di questa Marca, produce grano, vino, canape e cera. Chiamavasi anticamente il *Piceno*, e formava parte del paese de' Sanniti, de'quali tanto parla la storia Romana. Questa provincia è posta lungo la costa dell'Adriatico, ed era tutta guarnita a brevi distanze di artiglierie per impedire gli sbarchi de' Barbareschi.

ANCONA.

La capitale della Marca è posta in riva all'Adriatico sul pendio d'una montagna poco elevata; ed il suo castello passa per uno de'più forti d'Italia, come ne diede prova nel 1799, nel quale sostenne molti mesi d'assedio per terra e per mare dagli Austro-Russi, dagl'Inglesi e dai Turchi.

Derivano alcuni autori il nome d'Ancona dalla voce greca *Ancon* che significa gomito; e ciò a motivo della sua situazione sopra un promontorio del mare Adriatico, che come veduto abbiamo nella descrizione generale dell'Italia, è uno de'tre principali

della nostra penisola. Antichissima è questa città, ed una delle città di seconda classe in Italia, ma per conto di traffico la principale dello stato ecclesiastico, e capitale della Marca, ossia provincia cui ha dato il proprio nome. Assai comodo è il suo porto, che nel passato secolo fu riparato ed ingrandito per ordine di Clemente XII, il quale lo fornì ancora di sufficiente lazzaretto, nel quale i passeggieri che sono dai regolamenti obbligati a rimanervi alcuni giorni di contumacia, trovansi comodamente alloggiati e provveduti d'ogni cosa. Nuovi riattamenti furono in appresso fatti al porto, onde renderlo più sicuro, da Benedetto XIV, continuati poi dai successivi pontefici e perfezionati dal governo del regno d'Italia nel presente secolo.

Scendendo dalla città verso il porto si passa sotto un magnifico arco di trionfo eretto in onore dell'imperatore Trajano. Un altro moderno arco a non molta distanza dal primo fu fatto sopra disegno dell' illustre architetto Vanvitelli, che riuscì nel suo genere veramente opera singolare.

Tra le chiese principali meritano l'attenzione dei forestieri l'antica cattedrale, sotto alla quale trovansi tre ricchi depositi in marmo con ornamenti di metallo dorato contenenti le ossa di S. Ciriaco protettore della città, di S. Marcellino e di S. Liberio. La chiesa di S. Ciriaco, posta sulla sommità del promontorio e che signoreggia tutto il superiore ed inferiore littorale fino a Rimini da una parte e fino ai confini degli Abruzzi dall'altra, credesi da alcuni fabbricata avanti lo stabilimento della religione cri-

stiana; ma probabilmente soltanto nel quinto o sesto secolo dell'era volgare. Nella cattedrale eranvi quadri di grandissimo merito, tra i quali uno di Tiziano Vecellio ricordato dal Ridolfi e da altri biografi pittorici e descritto dal continuatore di questa Geografia nella vita di Tiziano Vecellio, pubblicata in Milano nel 1818.

Ornatissima è la Loggia de' Mercanti, posta sopra al porto, fatta con disegno di Pellegrino Tibaldi con insigni pitture e statue dello stesso artefice, o eseguite sotto la sua direzione. Tra i principali palazzi pubblici e privati non ricorderò che quello della Città, quello in cui risiede il prelato governatore, e quelli delle famiglie Mancini e Corradi. La fonte presso alla porta del Carmine è ricca di ornamenti in bronzo; ed il nuovo teatro eretto dopo il 1821 dicesi riuscito degno di così ragguardevole città.

Le principali città della Marca d' Ancona lungo la costa di levante sono

LORETO.

Loreto, città insignita di residenza vescovile da Sisto V, nel 1586, deve la sua rinomanza alla magnifica chiesa nella quale trovasi l'umile casa, che la tradizione crede avere appartenuto allo Sposo di Maria Vergine. Dicesi adunque, che nel XIV.° secolo fu questa casa per divino prodigio trasportata dalla Palestina sulle coste della Dalmazia, e che di là per alcune cagioni venne poi a collocarsi in un podere vicino a Recanati: ma che essendo i due fratelli, cui apparteneva il fondo, venuti a contesa per la divisione dei profitti che ritraevano dai molti forestieri

che accorrevano a visitare la Santa Casa, una notte si levò da quel luogo, dov' era cagione di fraterne risse, e venne a porsi dove presentemente si trova, chiusa in appresso entro il magnifico recinto e chiesa formanti il Santuario di Loreto.

La chiesa è veramente uno de' più magnifici edifizj che si conoscano in tal genere, essendo stato l'oggetto delle cure di molti pontefici, l'ultimo de'quali fu Sisto V, forse il più splendido di quanti lo precedettero. La facciata, i fianchi e l' interno sono ornati di tutto ciò che possono somministrare di più squisito le tre arti sorelle, e basterà il dire che il celebre Contucci da Sansavino vi consumò gli ultimi anni della vita, arricchendola delle più egregie sue opere, e che dopo di lui molti rinomati artefici vi lasciarono insigni testimonianze della loro virtù. Vedesi sulla facciata la statua in bronzo di Sisto V; e di bronzo sono le porte con diverse storie in basso rilievo. Infinite erano le ricchezze della Santa Casa, e ragguardevoli sono ancora presentemente. La Santa Casa, chiamata *sacra Cappella* resta chiusa all' intorno da un'altra chiesa incrostata di marmo con bassi rilievi, e statue.

RECANATI.

Ancora la piccola città di Recanati è residenza vescovile del vescovo di Loreto, ed ogni anno vi si tiene una ragguardevole fiera.

MACERATA.

A quindici in sedici miglia da Recanati trovasi Macerata, doviziosa e ben fabbricata città, provveduta di fertile territorio, e dopo Ancona la migliore città

della Marca. Ha un celebre studio, cui in altri tempi davasi il nome d'università, ed un' antica accademia chiamata dei Catenati, alla quale dicesi che Torquato Tasso assoggettò prima di pubblicarla la sua Gerusalemme.

TOLENTINO.

A breve distanza da Macerata vedesi Tolentino, residenza d'un vescovo. Bella è la chiesa di S. Niccola, in una cappella della quale riposano le mortali spoglie del Santo titolare ch' ebbe i natali in questa città.

MONTALTO.

Non avrebbe forse luogo in questa Geografia la piccola terra di Montalto se dall' affetto patrio d'un suo figlio, papa Sisto V, splendidamente beneficata, elevata al grado di città, ed onorata dalle sue religiose e politiche virtù, non avesse acquistato straordinaria celebrità.

DUCATO D' URBINO.

Il ducato d' Urbino renduto un tempo celebre dalla splendida corte che vi tenevano i duchi della Rovere, fu dall'ultimo morto nel diciassettimo secolo rinunciato ancora vivente nel 1631 alla Santa Chiesa di cui pretendevasi vassallo, sebbene lasciasse una figlia gran duchessa di Toscana, la quale non ereditò che gli effetti mobili. Il paese è poco fertile ed in più luoghi l'aria è insalubre.

URBINO.

La capitale che dà il nome alla provincia è posta in luogo discosto dalle principali strade. È residenza d'un arcivescovo, poco popolata, ma non priva

di belle e signorili case. Vi fu da pochi anni eretta una fabbrica di spille di proprietà del cardinale Albani. È questa la patria di Raffaello Sanzio, il quale diede maggior celebrità ad Urbino che non tutti i suoi duchi e la splendida loro corte.

PESARO.

Appartiene al ducato d'Urbino la città di Pesaro, bella ed antica città situata presso alla foce del fiume Foglia. Magnifica è la cattedrale di questa città, bella la piazza ornata di ricca fontana ed il palazzo in cui dimora il prelato, presidente del ducato d'Urbino. Sonovi altre chiese ornate di buone pitture, un buon teatro ed alcuni signorili palazzi pregevoli piuttosto per l'interna disposizione delle camere che per esteriori pregi architettonici. A poca distanza della città trovasi il molo con comodo sbarco per navi di basso bordo. In questa città è nato Simone Cantarini, valente Pittore, generalmente conosciuto sotto il nome di Simone da Pesaro.

SINIGAGLIA.

A quindici miglia da Ancona trovasi a ponente la città di Sinigaglia, frequentatissima in occasione della fiera d'un mese che vi si tiene ogni anno. Di assai limitata estensione è questa città, ma con vie abbastanza larghe e regolari e fiancheggiata da belle case. Non grande ma comodo è il porto per le navi di piccola portata, ed il castello bastante a difenderlo dagl'insulti de' Barbareschi. È sede vescovile, e vi risiede un governatore dipendente da quello di Pesaro.

FANO.

Fano ultima città della Marca sulla costa occidentale, è residenza vescovile, ed ha un ricco collegio di educazione, nel quale conservasi in una sala superiore forse uno de' più bei quadri del Domenichino rappresentante Davide uccisore del gigante Golia. Sonovi belle chiese, in una delle quali una cappella dipinta a fresco dallo stesso Domenichino, ed un'altra, la di cui volta è tutta coperta di egregie pitture di un artista appartenente alla stessa città. Nella pubblica piazza meritano di essere veduti l'antico palazzo del comune e la fonte ornata dalla antica statua in bronzo rappresentante la Fortuna. Uscendo dalla porta che conduce a Fossombrone vedesi un'arco di trionfo de' tempi Romani, ma attualmente alquanto danneggiato dal tempo. Straordinaria opera è il teatro, e cosa veramente degna della curiosità del forestiere.

FOSSOMBRONE.

Appartiene al ducato d'Urbino anche Fossombrone, piccola città vescovile, ma per avventura più doviziosa della capitale a motivo della quantità e bellezze delle sete che vi si filano, delle quali ne vengono ogn'anno esportate molte migliaja di libbre.

PROVINCIA PERUGINA.

Il territorio Perugino abbonda di grani, vini, olj, frutta, e di tutti i prodotti necessari al viver civile. Comprende entro i suoi confini il lago Trasimeno renduto, più che da tutt' altro celebre dalla sconfitta data da Annibale ai Romani presso alle sue rive.

La capitale, che diede il nome alla provincia, può dirsi la sola città di qualche importanza di tutto il paese. Fu una delle più agitate da intestine fazioni e quando governavasi a comune, e poichè fu sotto la Signoria de' papi o di potenti famiglie che avevan saputo ottenerne il principato; ed è comune osservazione degli Storici che le risse tra partito e partito fossero assai più sanguinose che altrove. Paolo III, per assicurarne il dominio alla Santa Chiesa, vi fabbricò un castello, dando voce di formare uno spedale; e non si conobbe il vero uso del nuovo edifizio, che quando sopra ai non ancora terminati muri furono posti alcuni pezzi di grossa artiglieria. Ha Perugia una università fondata nel 13.° secolo, ed accademie letterarie ed archeologiche, e vi si coltivano i buoni studj. Tra le molte sue chiese, tutte qual più, qual meno ricche di preziose pitture, meritano speciale menzione la cattedrale, quelle di San Francesco, degli Olivetani, Bernardoni ec. Le strade sono piuttosto anguste che no, ma ornate di bei palazzi. Le due principali piazze sono provvedute di vaghe fontane. Sonovi due teatri, uno de' quali fabbricato in sul declinare del passato secolo, di buonissima forma. La principale e più utile manifattura di Perugia è quella dei velluti, de'quali ne vengono esportate alcune migliaja di pezze. L'attuale popolazione troppo minore dell'antica, è di circa 16,000 abitanti. Fu questa la patria di Pietro Perugino, dei matematici Danti, del valoroso statuario Vincenzo della stessa famiglia, e del architetto Alessio.

Ad un miglio fuori della città trovansi la chiesa

ed il monastero de' Benedittini di Monte Cassino ricchi di assai pregevoli quadri di diversi autori.

ASSISI.

Non lontana che otto miglia da Perugia è la vescovile città d'Assisi, posta sopra un monte, la di cui non vasta cattedrale contiene preziose pitture. Ma ciò che diede celebrità ad Assisi è l'essere patria del Patriarca di un' istituzione claustrale, che si sparse in tutto il mondo cattolico, e che diviso in più sette, conta ancora al presente un gran numero d'individui. A questa città, sebbene lontana dalla strada principale, accorrono tutti i forestieri per vedere la sontuosa chiesa dedicata a S. Francesco, e composta di tre chiese, una sovrapposta all' altra. In questa vedonsi i capi lavoro di Giotto, superiori a tutto ciò che fece altrove, e degni del vero riformatore della pittura.

PROVINCIA D'ORVIETO.

Piccolissima è la provincia d'Orvieto, la di cui capitale è fabbricata sopra un' erta rupe che sollevasi presso al confluente dei fiumi Chiana e Paglia. È residenza vescovile, ed il palazzo del vescovo è un bello e magnifico edifizio. Ma la cosa più maravigliosa è la cattedrale di bella e ricca architettura, affatto sproporzionata alla piccolezza della città, ed inoltre eretta sopra un monte privo di tutti i materiali necessari a formare così vasto edificio, nel quale vedonsi statue, bassi rilievi e pitture de' grandi artefici che fiorirono dal principio del quattordicesimo al sedicesimo secolo.

ACQUAPENDENTE.

Appartiene alla provincia Orvietana le città d'Acquapendente, sede vescovile e circondata da fertile e ridente territorio, che può risguardarsi come la miglior parte della provincia.

DUCATO DI SPOLETI.

Il ducato di Spoleti non può dirsi nè fertile, nè sterile, producendo non più di ciò che abbisogna agli abitanti, compensato l'eccedente di alcuni prodotti col mancante di altri. Sarebbe e più produttivo e di più salubre aria se non avesse qua e là sparse molte paludi. Le principali produzioni sono grani, vini, olio e frutti. Le principali città sono Spoleto, Terni, Foligno, Todi, Narni, e Rieti.

SPOLETO.

Spoleto capitale del ducato è situata sopra un colle, cui si sale per non difficile erta. Bella è la cattedrale vescovile direttamente soggetta alla santa romana Chiesa. Vi si vedono alcuni palazzi di buona forma ed architettura. In vicinanza della piazza trovansi due archi di semplice ma castigata architettura.

TERNI.

Terni città vescovile, possede ancor essa una bella cattedrale, per più rispetti preferibile a quella di Spoleto. È ornata di alcune signorili case, e di una bella piazza. A cinque miglia da Terni vedesi una bella cascata d'acqua che forma per avventura l'oggetto più degno della curiosità del forestiere. Ma ciò che più rende gloriosa questa piccola città è l'aver dato la culla a Cajo Cornelio Tacito.

FOLIGNO.

La più commerciante città del ducato è Foligno, posta in tale situazione che vi mettono capo le principali strade che dalla superiore Italia conducono a Roma, quelle cioè di Firenze per Siena ec., di Fano per il Furlo, e di Macerata per Serravalle. È questa una delle più antiche città dell'Umbria, con sede vescovile, che rimonta ai primi secoli del cristianesimo. Ha varie belle chiese e palazzi, e molte ricche manifatture di seta, di tele, e specialmente di carta, dalla quale ne vien fatto un ricco traffico d'esportazione, come pure di altri oggetti di minore importanza.

TODI.

Antichissima città è quella di Todi, situata sopra un colle che signoreggia il Tevere, di già arricchito da diversi fiumi che gli tributano le loro acque. È città vescovile, e patria di uomini illustri.

NARNI.

Altra città vescovile è Narni, situata in riva al fiume Nera, e forse la più graziosa città del ducato di Spoleti, con belli edificj sacri e profani, ma povera di abitanti.

RIETI.

Più vasta, più popolata e più doviziosa è Rieti; la quale era celebre ancora ne' più remoti tempi. Sorge sul Velino, in vicinanza di un lago, da cui acquista vaghezza. Di discreta fertilità è il territorio; ma la città manca di grandi manifatture capaci di arricchirla. È residenza vescovile, ed ha la gloria d'aver dato a Roma Vespasiano e Tito, l'ultimo

de' quali imperatori, a motivo della sua clemenza, fu chiamato la *delizia del genere umano*.

PATRIMONIO DI SAN PIETRO.

Il territorio del Patrimonio di S. Pietro è assai vasto, ma non fertile in ragione della sua grandezza. Le principali sue produzioni sono grani, vini ed olj, oltre alcune miniere d' allume di discreto profitto. Le principali città sono Viterbo, Bolsena, Monte Fiascone, Civitavecchia e Bracciano.

VITERBO.

Vasta città capitale della provincia è Viterbo, sede vescovile, ben fabbricata e non priva di traffico. Dicesi essere stata fabbricata da Desiderio ultimo re dei Longobardi e provveduta di vescovo nel 1192. Fu più volte residenza e ricovero dei papi, che le sedizioni del popolo romano o altre circostanze costringevano ad abbandonare Roma. Tra le molte sue chiese meritano speciale ricordanza quella intitolata Santa Rosa, le di cui mortali spoglie sono conservate entro un' urna ricchissima con cristalli che permettono di vederle; quella degli Agostiniani contenente alcune pregevoli opere d' arti, e le due soprammodo belle e vaste dei Domenicani, poste fuori delle porte. Bella è la fontana della maggior piazza; e diversi privati edificj formano non l'ultimo ornamento di questa città. Viterbo è situato alle falde di un monte, ed il territorio, bagnato da più ruscelli, sarebbe oltremodo fertile se venisse più diligentemente coltivato. Dicesi esposto ai guasti delle cavallette, che non solo danneggiano i seminati ma eziandio le vigne. Vogliono alcuni che questi incomodi

animaletti vi si moltiplichino a cagione delle miniere di solfo, e di un laghetto d'acqua sulfurea, non lontana più di due miglia dalla città, la quale continuamente bolle. A breve distanza dal lago vedesi un edificio comodissimo per le bagnature, credute utili per le malattie inveterate..

BOLSENA.

È la città di Bolsena posta in riva al lago che porta il suo nome, celebre nelle antiche storie ed in quelle del medio evo.

MONTE FIASCONE.

Ad otto miglia da Bolsena trovasi Monte Fiascone città vescovile, provveduta di bella cattedrale, e di un buon collegio per l'educazione de' cherici. Ma rendono più che tutt'altro celebre questa città gli squisiti vini che si fanno nel suo territorio.

CIVITÀ VECCHIA.

Dall'antico nome di *Centum cellae* venne il corrotto vocabolo di *Cività Vecchia*, dato al più frequentato porto del Patrimonio di San Pietro, e di tutto lo stato pontificio, dopo quello d' Ancona, e centro del commercio degli stati pontificj al di là di Radicofani.

BRACCIANO.

Bella e gentile città è quella di Bracciano, situata in riva al lago dello stesso nome. Ha il titolo di ducato, e trovasi frequentemente nominata nelle memorie del medio evo.

PROVINCIA DELLA SABINA.

Piccola provincia è quella della Sabina, che occupa una parte del paese un tempo abitato dagli

antichi Sabini, contro ai quali adoperarono tante volte i Romani le loro armi talvolta perdenti e talvolta vincitrici, finchè li ridussero alla loro ubbidienza.

MAGLIANO.

Magliano, città di non molta importanza situata sopra una montagna che signoreggia il Tebro n'è la capitale, e la sola terra che meriti parziale menzione. La Sabina abbonda d'olj e di vini, pressocchè i soli prodotti di cui si faccia un traffico di qualche considerazione.

CAMPAGNA DI ROMA.

É la Campagna di Roma una vasta pianura, circondata da colli e monti non molto elevati, ed attraversata dal Tebro, ed in parte coperta dalle paludi Pontine, che a malgrado dei dispendiosi lavori intrapresi per ordine di Pio VI, rendono l'aria delle più basse parti insalubre. Produce grani, olio e vino, e vi si raccoglie molto allume: ma tanto è scarsa la sua popolazione che non basta ai lavori del raccolto, e conviene procurarsi straniere braccia per eseguirlo.

Oltre Roma, di cui dovremo parlare con qualche estensione, contiene Ostia spopolata città e porto un tempo famosissimo alla foce del Tevere.

TIVOLI.

Tivoli presso al Teverone, ove formava una bellissima cascata, da circa due anni guastata per uno scoscendimento della rupe, ma che attualmente si sta riparando onde restituirla alla curiosità degli stranieri.

VILLA ADRIANA E VARIE CITTÀ.

Villa Adriana, intorno alla quale vedonsi tuttavia grandiosi rottami degli antichi palazzi di quell' imperiale soggiorno, bastanti a dare una grandiosa idea della magnificenza de'Cesari; Frascati, l'antico *Tusculom*, ove Cicerone teneva una villa, di cui fa sovente memoria nelle sue lettere famigliari ed in quelle ad Attico; Albano, moderna città eretta sulle ruine dell'antica Alba, famosa anche prima dell'edificazione di Roma. Castel-Gandolfo, ove sogliono villeggiare i Papi, e che basta a contenere tutta la numerosa loro corte, che ne' tempi di Leon X aveva a non molta distanza vasti boschi e campagne destinate alla caccia; Astura posta in vicinanza delle paludi Pontine, e renduta sgraziatamente famosa dalla morte di Cicerone, sorpreso in quel luogo dai satelliti dei Triumviri; Terracina piccolo porto sul Mediterraneo, che serve specialmente allo sbarco dei marmi carraresi; per ultimo Velletri, situata in ridente paese, e celebre per antichi monumenti, e per vaghezza di moderni edificj.

ROMA.

Capitale della provincia cui appartengono le nominate città, anticamente di quasi tutto il mondo allora conosciuto, ora del mondo cristiano cattolico è Roma, detta città, *Urbs*, per antonomasia, la quale sotto il governo de' primi Cesari conteneva una popolazione maggiore di quella di molti moderni regni.

Chiunque appena gustò a fior di labbra l'antica storia d' Italia non ignora essere stata fondata, circa

753 anni avanti l'era volgare, dai fratelli Romolo e Remo discendenti dalla famiglia del trojano Enea; di cui Romolo, dopo l'essersi disfatto del fratello, ne fu il primo re; che i suoi primi abitatori furono i compagni di questo giovane eroe; e che per accrescere il numero degli abitanti, offrì sicuro asilo a tutti coloro, che i delitti, e le rivalità, o il desiderio di più libera vita tenevano lontani dalla patria; e che in appresso loro permise di sposare le figlie de' Sabini violentemente rapite. Al governo dei re succedette il repubblicano, dopo la cacciata dell' ultimo Tarquinio, pretestando l'ingiuria recata da Sesto suo figlio alla sposa di Collatino: che dopo cinque secoli d'un governo misto d'aristocrazia e democrazia, nel quale periodo soggiogò, o costrinse a subordinata alleanza tutti gli stati dell'Europa, dell'Asia e dell'Affrica allora conosciuti, declinò a governo d'un solo sotto Ottaviano Cesare Augusto: che caduto in sul declinare del quinto secolo dell'era cristiana l'impero occidentale, fu Roma alternativamente signoreggiata dai re barbari e dagli imperatori d'Oriente: che venuta in potere dei Carlovingj, fu, dicesi, sotto alcune condizioni ceduta in dono ai romani Pontefici: che più volte si tentò di richiamarla all'antica condizione repubblicana dal patrizio Crescenzio, da Rinaldo da Brescia, da Cola da Rienzo, e dal Porcari, onde i papi furono più volte costretti a ripararsi altrove, od a soffrire nelle cose temporali l'altrui governo: che i papi ne furono tranquilli possessori fino alla fine del decorso secolo, nel qual tempo trovaronsi esposti a dover prestarsi ai voleri

di chi tenne fino al 1814 il governo repubblicano o imperiale della Francia; nel quale anno ristabilito Pio VII nel principato.

Il discreto lettore non richiederà una circostanziata descrizione di questa eterna città, che dopo esser stata mille anni la capitale di tanta parte di mondo diventò la sede principale della religione di Gesù Cristo, il centro dell'unità della Chiesa; perciocchè appena basterebbero più volumi; ed altronde sono tra le mani di tutti diverse opere, che più o meno diffusamente hanno così nobile argomento trattato.

Rispetto agli antichi monumenti nulla aggiugneremo a quanto brevemente fu detto nell'introduzione alla geografia d'Italia: onde non ci resta che a soggiugnere sommariamente ciò che risguarda i presenti tempi. E cominciando dalle chiese, anderemo indicando le principali, dando il primo luogo a San Pietro, il più grande e più ricco tempio che siasi eretto negli antichi o ne' moderni tempi; ed a ragione chiamato il *miracolo dell'Arti*.

Papa Giulio II, in mezzo alle militari imprese dirette a ricuperare le terre, sotto diversi rispetti, tolte alla Santa Sede, volendo avere continuamente innanzi agli occhi una memoria degna di lui, che gli rammentasse d'essere mortale, commetteva a Michelangelo Buonarroti il proprio monumento, che doveva essere la più grandiosa opera di tal genere, Ne ammirò il disegno, e senza più ordinava che si eseguisse. Ma dall'architetto Bramante o da altri gli fu rappresentato, che un così magnifico monumento

mal capiva nell'antica chiesa vaticana, o in qualsiasi altra, e che conveniva ridurlo a minori dimensioni. Si faccia, disse, il secondo disegno, e gli si apparecchi un tempio degno di riceverlo e degno della capitale del cristianesimo. Bramante non tardò a fare un bello e castigato disegno della nuova chiesa di S. Pietro, che in progresso andò soggetta a molti cambiamenti; ed immantinente si diede principio al monumento ed alla chiesa che doveva contenerlo. Tale fu il cominciamento di così gran tempio, diretto da principio da Bramante, cui successero Giuliano da S. Gallo, Raffaello Sanzio, Baldassarre Peruzzi, Michelangelo Bonarroti ec., e dal cominciamento alla fine costò più di quarantacinque millioni di scudi.

Questo immenso edificio fu da tutte le belle arti arricchito di quanto sanno produrre di più bello e sorprendente, avendovi operato tutti i più illustri artefici da Michelangelo fino a Canova, da Raffaello fino a Mengs. Nulla dirò degli altari di finissimi marmi; non della cattedra e della tribuna, maravigliosi lavori in bronzo del Bernini, sebbene di poco castigato disegno; non dei preziosi musaici, coi quali furono eternati tanti eccellenti quadri in tavola ed in tela, e non della maravigliosa cupola per la quale fu detto che Michelangelo aveva portato il Panteon sopra i quattro principali pilastri di San Pietro. Troppo comuni sono i libri che descrivono questo stupendo edifizio, perchè sia duopo darne una circostanziata descrizione. Non dirò che una parola della nuova attigua sagrestia eretta sotto il pontificato di

Pio VI, per pregi architettonici, per ampiezza di mole, e per ogni maniera d'ornamenti superiore a qualsiasi edificio di tal genere.

Entrando nel palazzo Vaticano trovasi la libreria, una delle più famose e più ricche del mondo, ornata di pitture, e di quanto può contribuire all'abbellimento di magnifica biblioteca. Presso a questa vedesi la galleria delle Medaglie ed altre antichità eretta da Clemente XIII. Sarà forse esagerato il calcolo, ma dicesi che la Biblioteca e la Galleria girino quasi mezzo miglio. Nulla soggiugnerò intorno alle altre parti di quest'immenso palazzo, ma non posso passare sotto silenzio le logge e le camere in cui Raffaello Sanzio lasciò le più illustri memorie della sua virtù, ajutato da tanti egregi allievi ed ajuti, tra i quali si distinsero Giulio Romano, Pierino del Vaga, il Fattorino, Polidoro da Caravaggio, Cesare da Sesto, Gaudenzio Ferrari, Giovanni da Udine ec. Il forestiere non ommetterà di osservare le sei egregie statue antiche che adornano il gran cortile e servono di prospettiva al famoso museo cominciato da papa Ganganelli, Clemente XIV, e condotto al presente stato da Pio VI, il quale fu illustrato da Ennio Quirino Visconti sotto il titolo di Museo *Pio Clementino* ed il più magnifico e ricco deposito di ciò che rimane delle antiche arti greche e romane. Nè devono passarsi sotto silenzio i giardini pontificj arricchiti da statue, fontane, viali.

Al di là di S. Pietro, nella parte opposta al palazzo pontificio, trovasi la grandiosa fabbrica de'musaici, nella quale si perpetuano con lento ed accurato

lavoro le migliori opere di pittura, onde aggiugnere continuamente nuovo pregio e ricchezza a San Pietro. Ma ciò che supera l' aspettazione è la vasta piazza che sta innanzi alla facciata del tempio, circondata da magnifici portici, il capo lavoro architettonico del Bernini; in mezzo alla quale ergesi la guglia che con tanto dispendio fece innalzare Sisto V, posta in mezzo da due bellissime fontane.

Trovasi, andando verso Castel Sant' Angelo, l' ospedale di S. Spirito, uno de' più vasti d' Italia. Castel Sant'Angelo, cui per lunga galleria comunica il palazzo del Vaticano, fu il ricovero di Clemente VII quando Roma fu saccheggiata dagli Spagnuoli, nel 1527, e sotto alla fortezza vedesi il Ponte sul Tevere che porta il suo nome, tutto di marmo, ed ornato di statue di diversi scultori.

Ho accennati alcuni edificj non sacri per non tornare con viziose ripetizioni a parlare delle cose del Vaticano: ora passiamo ad altre chiese, senza obbligarci a verun ordine di cammino. Saranno queste la basilica di S. Giovanni Laterano, in cui vedesi il deposito di diaspro di Clemente XII, e sotto a questo i sepolcri de' Corsini. In alto, nel centro della chiesa, vi sono le teste de' SS. Pietro e Paolo, ed altrove altre antichità sacre, che rimontano fino ai tempi di Gesù Cristo. Presso alla stessa chiesa vedesi il battistero, nel quale pretendesi, con imperdonabile anacronismo, essere stato battezzato l'imperatore Costantino, più in là il *Sancta Sanctorum* colla Scala Santa, che Sisto V, dicesi aver fatta venire da Gerusalemme; poscia il grandioso conserva-

torio delle Zitelle; indi la Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, famosa per una rara reliquia.

La chiesa di S. Maria Maggiore, nella quale ammiransi la ricchissima cappella che Sisto V fece innalzare a Pio V; entro cui trovansi i depositi di S. Pio V, e dello stesso papa Sisto V.

La chiesa di Santa Prassede dicesi possedere la colonna santificata dalla flagellazione di Gesù Cristo; ed alquanto più in là stanno le Terme Diocleziane, nel di cui recinto sono posti la chiesa ed il convento de' Certosini. Meritano pure speciale menzione le chiese della Vittoria, di Sant' Andrea, del Gesù, dei Filippini, di S. Luigi dei Francesi, della piccola Maddalena, di S. Carlo al Corso, di Sant' Agnese, di S. Luca, e le basiliche di S. Paolo, di San Sebastiano, di S. Lorenzo ec.

Niuna città uguaglia Roma per numero e bellezza di fontane, delle quali non additeremo che quelle di piazza Navona, di piazza Rotonda, di Trevi, di piazza Barberini, di piazza di Spagna, di piazza Colonna dove vedesi la colonna Antonina, che è il più grandioso ed istruttivo monumento ben conservato del secondo secolo dell'era volgare; e da questo non deve scompagnarsi la colonna Trajana.

Annoverando i palazzi, cominceremo da quello del Campidoglio, in cui presentemente dimora il senatore di Roma col suo tribunale di giustizia. Nella piazza vedesi la maravigliosa antica statua equestre di metallo di Marc' Aurelio, posta in mezzo alla galleria di statue, bassi rilievi, busti ed altre singolari antichità, e alle Scuole di pittura, scultura ed architettura.

Al di sotto del Campidoglio, in Campo Vaccino, sono gli orti farnesiani, anticamente degl'imperatori e l'Arco di Settimio Severo. Più avanti il Colosseo, ossia l'Anfiteatro Flavio, ed a destra l'Arco di Costantino, autentica testimonianza del decadimento delle arti in principio del quarto secolo. A poca distanza grandeggia l'ordinaria residenza de' papi, il palazzo di monte Cavallo, colla celebre cappella in cui fannosi le funzioni, una galleria di rari quadri acquistati da papa Ganganelli, magnifici giardini con belle fontane, giuochi d'acqua ed altre cose degne dell' alta sua destinazione. E qui ci si permetta di rammentare la inimitabile sala de' papiri, dovuta pure alla immortale memoria di Clemente XIV, nella quale si vedono i più bei freschi fatti in Italia da Raffaele Mengs.

Dovrei a questo luogo ricordare diverse quadrerie e librerie di corporazioni regolari e di principesche famiglie, nelle quali trovansi raccolti doviziosi tesori di antiche e moderne cose. Tra le principali librerie tiene un distinto luogo quella di S. Agostino, che a quanto possedeva in addietro si aggiunsero tante migliaja di scelti volumi lasciatile dal dottissimo porporato il cardinale Passionei; poscia la libreria dei Domenicani e della Sapienza, all' ultima delle quali è unito lo studio pubblico, ossia università di Roma.

Tra le private gallerie nomineremo soltanto la Doria Pamfili, Colonna, Aldobrandini, Giustiniani, Altieri ec. tutte ricche di antiche e moderne statue e bassi rilievi, e di quanto le scuole pittoriche di

tutta l'Italia hanno fin qui prodotto di più bello e rare cose. Tra queste si era meritato un distinto luogo la galleria Borghese; ma dopo la vendita fatta all'imperatore de' Francesi e re d'Italia, sebbene conservi tuttora alcune pregevoli cose, non può aspirare all'onore di essere collocate tra le principali. Tra le private gallerie di cose d'arti nessuna per avventura può uguagliarsi a quella che contiene tutti gl'inimitabili modelli delle tante insigni opere fatte dall'immortale scultore Antonio Canova, le quali con sagace accorgimento raccolte in un solo luogo formano la gloria delle arti moderne e giustificano il primato attributo all'Italia in fatto d'arti.

Tra le più celebri ville, poste entro il circondario di Roma, ci restringeremo a nominare la Lodovisi ricca d'antiche statue, di eleganti fontane, di viali e d'ogni altra rara cosa che a signorile villa appartenga, quella del principe Borghese, de' Pamfili Doria, Medici ec.

A queste veramente principesche ville, aggiugneremo più opportunamente in questo luogo ciò che avvertitamente abbiamo omesso parlando di alcune città suburbane cioè le ville di Belvedere della famiglia Borghese in Frascati, Aldobrandini a poca distanza dalla precedente ed ora spettante alla stessa famiglia Borghese, quelle di Genzano, e le altre di cui si è già parlato, di Albano, Castel Gandolfo ec.

Tutta la città è cinta di mura, in gran parte fatte per ordine di Belisario, che la riconquistò dai barbari e governò lungo tempo sotto l'imperatore Giustiniano. Ma ora tutta la superficie contenuta en-

tro così vasto circondario non è consecrata soltanto a pubblici e privati edificj, ma a giardini, vigne ec.

Celebraronsi in Roma cinque concilj ecumenici, dal nome della chiesa di S. Giovanni di Laterano in cui si adunavano, chiamati Lateranensi, i quali furono tenuti, nel 1123 durante il pontificato di Calisto II, nel 1139 a'tempi d'Innocenzio II, nel 1179 preseduto da Alessandro III, nel 1512, sotto Giulio II, e l'ultimo nel 1517 convocato da Leon X.

All'ultimo riepilogando il poco che fin qui abbiamo detto intorno a Roma, conchiuderemo, che verun'altra città è tanto ricca in preziosi avanzi di antichità; che S. Pietro vince in magnificenza ed in bellezza architettonica qualsiasi moderno edificio; che possede più d'ogni altra capitale pregevoli quadri, sculture e monumenti d'ogni maniera; che le arti v'hanno piantata la principale loro sede, e che dopo venticinque secoli di rivoluzioni, Roma è tuttavia la capitale del mondo. La sua popolazione non eccede i 150,000 abitanti. Roma conta sette teatri, tra i quali distinguonsi quelli di Argentina e l'Aliberti.

PRINCIPATI DI BENEVENTO E PONTE CORVO.

Oltre le fin qui descritte provincie formano parte dello stato pontificio i principati di Benevento e di Ponte Corvo confinati da ogni banda dal regno di Napoli. Di non grande importanza sono attualmente questi due territorj, ma in altri tempi riguardati dai papi con occhio di parzialità, siccome quelli che loro davano comodità di esercitare un'influenza politica su tutto il regno di Napoli, ritenuto come un feudo di Santa Chiesa, di cui pretendevano darne

l'investitura a chi loro piacesse, il quale bene o mal fondato diritto, dai tempi de'Normanni fino a quelli di Carlo V imperatore, fu una perenne sorgente di lunghe e sanguigne guerre.

La città di Benevento è posta al confluente de' fiumi Sabato e Calore, ed è sede arcivescovile. Contiene molte parrocchie e conventi, tra i quali alcuni spettanti ai primi tempi del medio evo. Vi si vedono inoltre monumenti e rottami di edificj de' tempi romani. Fu Benevento uno de'più ricchi e più potenti ducati della nazione Lombarda, il quale diede varj principi ad altre città del regno di Napoli, come ad Amalfi, Sorrento ec., e non vi volle meno di tutte le forze degl'imperatori Sassoni per ridurli a riconoscersi dipendenti dal romano impero.

Ponte Corvo è assai piccolo principato e non offre cosa di molta importanza.

REGNO DI NAPOLI
E DELLE
DUE SICILIE.

Giace questa estrema parte della penisola italiana tra i gradi 10 e 17 di longitudine orientale, e 38 e 42 di latitudine settentrionale: confina dalla banda di terra collo stato pontificio, ed è da tre lati circondato dai mari Mediterranao ed Adriatico.

NOZIONI GENERALI.

Il regno di Napoli chiamossi anticamente *Magna Grecia* a cagione delle molte greche colonie che vi

si erano in diverse età stabilite. I Romani non appena cominciarono ad essere conquistatori, che soggiogarono la maggior parte di così ricco territorio, che in appresso alimentò tanti anni le armate di Annibale, scese in Italia ai danni di Roma. Dopo la cacciata d' Annibale, fu dalla repubblica romana, indi dagl'imperatori tranquillamente più secoli posseduto. Era governato a nome dell'impero orientale quando fu occupato dai Saraceni, e loro poi tolto dai Normanni che lo unirono alla Sicilia, fondando il presente regno, da quell'epoca in poi chiamato delle *duo Sicilie*. Dì gran parte se ne impadronirono ancora gl'imperiali di Costantinopoli, erigendolo in ducato subordinato agl'esarchi di Ravenna. L'ebbero poscia gl'imperatori Svevi: e Federico II, cui l'Italia deve principalmente il risorgimento delle lettere e delle arti, lo ebbe come il principal luogo di sua residenza.

Fu in appresso conquistato da Carlo conte d'Angiò, fratello di San Luigi re di Francia, e conservato per alcune generazioni nella famiglia di lui fino al 1382, epoca della morte di Giovanna I. Dopo questa principessa di dubbia fama fu tenuto da alcuni re della casa di Durazzo. Ultimo rampollo dei Durazzo fu Giovanna II, la quale dopo essere lungamente rimasta incerta intorno all'elezione d'un successore al regno, nel 1434 testò a favore di Renato d'Angiò. Ma Alfonso re d'Arragona e di Sicilia, facendo valere l'anteriorità de'suoi diritti, dopo alcuni anni di guerra glie lo rapì. Carlo VIII e Lodovico XII tentarono di rivendicare a favor loro i diritti

di Renato. Fu lungamente disputato nel XVI.° secolo tra le reale case di Francia e di Spagna, ed all'ultimo rimase alla Spagna. Morto Carlo II ultimo discendente della linea di Carlo V imperatore e primo tra i re spagnuoli, venne in potere di Filippo V de'reali di Francia, chiamato dal testamento di Carlo II sul trono delle Spagne. Fu occupato nel 1705 dall'arciduca Carlo d'Austria, che poscia fu imperatore di tal nome VI, il quale in forza del trattato di Vienna del 1736, lo cedette all'infante di Spagna don Carlo, che chiamato al trono di Spagna, lo lasciava al suo figlio secondogenito ancora fanciullo, che lo possedeva, sotto il nome di Carlo IV, fino al 1805, nel quale anno fu conquistato dai Francesi, e dall'imperatore Napoleone accordato a suo fratello Giuseppe, indi al cognato Gioachino Murat, che lo conservò fino al 1815, epoca in cui venne di nuovo in potere di Ferdinando IV, che, morendo, lasciava per diritto ereditario al figlio primogenito attualmente regnante.

È questo regno effettivamente ereditario: ma i papi non lasciano di risguardarlo quale feudo della Chiesa; ed i re di Napoli continuarono fino all' età nostra a pagar loro ogni anno sette mila scudi d'oro, offerendogli in pari tempo una chinea, ma da pochi anni in poi più non viene presentata ai papi la chinea; e questi ogni anno, per non perdere per prescrizione i loro antichi diritti, protestano con atto pubblico contro tale mancanza.

POPOLAZIONE, ESTENSIONE E PRODOTTI.

Si danno al regno di Napoli 10,500 miglia qua-

drate di superficie, ed una popolazione di circa 4,500,000 abitanti. Caldo è generalmente il clima, il suolo oltremodo fertile in grani, riso, legumi, frutti squisitissimi, vini, olio, agrumi, zafferano, cotone, manna, ec. Nutre molti bestiami bovini e lanuti, e cavalli assai reputati. Vi si raccoglie inoltre allume, vitriolo, solfo, cristallo di monte, marmi e minerali di più qualità. Bellissime sono le lane e la seta, ed il cotone riesce assai bene. Colla seta della pinna marina si lavorano stoffe, calze, guanti ed altre cose.

DIVISO IN TREDICI PROVINCIE.

Dividesi, il regno di Napoli, esclusa la Sicilia nelle seguenti provincie — Napoli — Abbruzzo ulteriore primo — Abbruzzo ulteriore secondo — Abbruzzo citeriore — Terra di lavoro — Principato citeriore — Principato ulteriore — Capitanata — Terra di Bari — Terra d'Otranto — Basilicata — Calabria citeriore — Calabria ulteriore.

FIUMI E MONTAGNE.

Molti sono i fiumi che dagli Appennini scendono verso i mari Mediterraneo ed Adriatico, ma veruno di grande importanza. I principali sono il Garigliano, il Basiento, quello di Pescara ec. Le montagne attraversano il regno nella sua maggior lunghezza, e dove l'estremità della Calabria dividesi in due penisole che chiudono il golfo di Taranto gli Appennini scorrono anche queste fino alle loro estremità.

Del Vesuvio abbiamo bastantemente parlato nell'introduzione alla Geografia d'Italia; e qui soggiugneremo soltanto, che la inferior parte di questa

montagna che guarda il mare è tutta coperta d' alberi o frutti, e di viti, e che il territorio posto alle sue falde è d'una straordinaria fertilità; siccome è inoltre uno de'più vaghi e più salubri. Tre sono le qualità di vino che vi si raccolgono, e tutte pregiatissime; cioè il vino greco, il moscato di color giallo, ed il rosso chiamato *lacrima Christi.*

CLIMA, TERRENO E PRODUZIONI.

La stessa posizione bastantemente dichiara che il clima dev'essere caldo; e lo è specialmente in luglio, agosto e settembre. Il suolo è fertilissimo, e suscettibile di ogni coltivazione. Non sarebbevi forse paese migliore, se esposto non fosse a frequenti tremuoti, e specialmente nelle parti più basse ove sogliono essere violentissimi, vedendovisi ovunque con orrore i rottami di famose città atterrate o ingojate in pochi istanti: basterà il soggiugnere che il solo tremuoto del 1783 fece perire circa 50,000 persone. Più frequente che altrove e più nociva è nel regno di Napoli quella specie di ragno che chiamasi *tarantola.* Vi sono pure molti grossi ramarri fortunatamente più nojosi che pericolosi.

Il regno di Napoli abbonda di squisiti vini, di riso e di allume. Nella Calabria raccogliesi molta manna, e molto zafferano. Vi si trova eziandio vetriolo, solfo, cristallo di monte, cave di marmi di più qualità, alcune miniere di ferro e di altri metalli. Grande è il numero de' bestiami, come si è poc'anzi osservato; e dicesi comunemente, che un anno rifacendo l'altro il regno dà un milione di libbre di belle lane, ed altrettante di seta.

È cosa notabile il ritrovato di fare stoffe, calze, guanti ed altre cose con una specie di pelo attaccato a certe conchiglie, il di cui colore s'accosta all'ulivastro, le quali trovansi presso Napoli, sulla coste della Sardegna e nel golfo Adriatico. Dicesi che le vesti fatte con tale sostanza riscaldano più che quelle di lana; e che senza avere la morbidezza delle stoffe di seta, sono egualmente lucide. Un altro oggetto non meno curioso è la pietra spungosa, chiamata *pietra frigia*, o *pietra fungifera*. Non ha questa nè la durezza della pietra, nè la proprietà della terra; ma è una mescolanza di materie terrose, di muschio e di filamenti di piante. Ponendosi questa specie di pietra in luogo umido e non esposto al solé, dà dopo due o tre giorni tre in quattro funghi ed anche più in ragione della grandezza della pietra. La sottile semente, che produce quest'escrescenza, è nascosta nell'interno della pietra, e non è visibile che per mezzo di acuto microscopio. Tale vegetazione si affretta col versar acqua sopra la pietra.

Le altre produzioni del regno sono il grano, orzo, avena, lino, canape, castagne, frutta secche, aranci, cedri, limoni, fave, fagiuoli, nocelle, mandorle dolci ed amare, noci di galla, zafferano, pelli di montoni, agnelli, capre ec. Tutti i quali oggetti formano un ricco fondo d'esportazione. Dicesi che la manna che si raccoglie ogni anno ammonta poco più, poco meno a sei in settecento cantara.

COSTUMANZE E CURIOSITÀ.

Sebbene le persone della più bassa classe siano miserabili, vedesi un insultante fasto tra quelle del

più elevato grado. In Napoli peraltro anche le classi medie cercano di non comparir da meno delle principali, ed il presente lusso sembra esser giunto ad un dannoso estremo.

In qual siasi luogo di questo paese si trovi il forestiere, può dirsi che calpesti una terra meritevole di essere esaminata per antiche e moderne memorie. Vedonsi tutt' ora alcune orme dell' antichissima città di Canne, ed il luogo in cui fu combattuta la battaglia tra Annibale ed i Romani è ancora indicata alla posterità dal nome di *pezzo di sangue*, cioè campo del sangue. L'antica città d' Oppido fu distrutta dal tremuoto del 6 febbrajo del 1783, che fu pure fieramente sensibile a Casalnova, Terra Nuova di Trupea e Squillace. Quasi tutte le città ed i villaggi furono atterrati in tutto, o in parte.

Mal saprebbesi dire a quanto attualmente siano portate le rendite del re delle due Sicilie. Verso la metà del passato secolo erano di circa sette millioni di scudi, ma attualmente, come è accaduto in altri stati, saranno aumentate della metà per lo meno.

PROVINCIA DI NAPOLI.

La provincia di Napoli, chiamata anche Terra di lavoro, anticamente dicevasi Campania felice a motivo della sua straordinaria fertilità. Capitale di questa provincia, siccome di tutto il regno è.

NAPOLI.

Napoli, città veramente magnifica, e provveduta di tutto quanto possono dare l'arte e l'opulenza. Senza la vicinanza del Vesuvio, che talvolta minaccia

di tutto distruggere, Napoli sarebbe il più delizioso luogo d'Europa. Ridente è la situazione; e l'aspetto di questa città supera tutto quanto può vedersi di grande e maraviglioso. Può avere circa dodici miglia di circuito, sollevandosi a guisa d'anfiteatro dal piano sul pendio d'una montagna. Pare che il numero delle case sia di molto inferiore al bisogno della popolazione; ma hanno tutte quattro in cinque ed anche più piani, con tetti spianati, sui quali vedonsi disposti vasi di fiori e casse d'alberi fruttiferi; che formano una specie di giardino che ricuopre una gran parte della città. Bellissime sono alcune strade, e Roma non ne ha alcuna che pareggiarsi possa alla via Toledo di Napoli; meno poi alle magnifiche vie che conducono alla baia, ma vedonsene molte di angustissime e mal tenute.

Dicevasi che i monasteri d'ambi i sessi, assai frequenti a Napoli, erano, generalmente parlando, i più ricchi e più comodi dell'Europa. Tutti i colli del circondario vedonsi coperti di edificj consagrati al culto ed alla dimora de'claustrali: ed è cosa onorevole, per quelli di Napoli e de'suoi contorni, la comune opinione che impieghino una non piccola parte delle loro entrate nel somministrare ogni giorno ai poveri, che si presentano alla loro porta, pane e zuppa.

Napoli ridonda di palazzi, i quali peraltro sono lontani dall'uguagliare in magnificenza quelli di Roma e di Genova. Le fontane di Napoli, che sono moltissime servono piuttosto all'ornamento che all'utilità dando quasi tutte acqua cattiva. Magni-

fiche sono le chiese, e specialmente la Cattedrale, delle quali daremo in appresso alcune particolarità. Tra i molti teatri non ricorderemo che quello di San Carlo, recentemente rifabbricato, e più vasto e più ornato di quanti ne conta l' Europa, quando non gli s'accosti il teatro della Scala di Milano. È cosa notabile che i monaci frequentano a Napoli i teatri come le altre persone. Le celebri *catacombe*, chiamate *Cimitero di San Gennaro* sono lunghe due miglia. Tra le molte vie in cui sono divise, trovasene una larga diciotto piedi ed alta quattordici, con camere, cappelle e sepolcri. Notabile è il bellissimo acquidotto, che conduce abbondanti acque dal monte Vesuvio a Napoli.

Il basso popolo è non meno rozzo che insolente, e così clamoroso, che al forestiere par sempre di vederlo tumultuare. Fra i trecento cinquanta o quattrocento mila abitanti contansi trenta in quaranta mila *Lazaroni* che non hanno casa. Consumano il giorno erranti per le vie, onde trovare chi li chiami a fare alcun servigio; e durante la notte si sdrajano sotto i portici delle piazze. Nelle notti d' inverno si riparano entro nelle caverne di Casin di Monte, ove si affollano come branchi di pecore. La bontà del clima, l' abbondanza degli alimenti, e più che tutt' altro la mancanza d'educazione, sono le cagioni di quella specie di abbrutimento in cui vivono tante migliaja di cittadini che riuscirebbero soprammodo utili alla coltivazione di tanti terreni cui non mancano che le braccia per essere fertilissimi. Non è perciò a credere che nella stessa capitale manchino fabbriche e mani-

fatture per impiegare tanti oziosi. Tra queste meritano di essere annoverate quelle de' saponi, delle stoffe di lana, di seta, di filo di bambagia, le fabbriche di porcellana imitante quelle di Sassonia e della China, di terraglie, e di stoviglie d'ogni maniera e di quante cose sono necessarie a grande città, situata in ubertoso territorio; di modo che merita di essere annoverata tra le industriose città. Alle arti utili devonsi aggiugnere quelle di lusso; e troveremo che pochi paesi fabbricano finissime paste, confetture, liquori, e tutto ciò che serve alle delizie d'ogni signorile mensa.

Abbiamo di già parlato delle produzioni terrestri; ma eziandio il mare somministra ottimo ed abbondante alimento a così numerosa popolazione. E tale è la quantità dei cibi d'ogni maniera di cui vedonsi provvedute di giorno e di notte le botteghe e le piazze di Napoli, che difficilmente si troverà in Italia una seconda che le si possa paragonare.

Oltre la ridente situazione, gode Napoli d'un aria temperatissima, anche in mezzo ai caldi-estivi; e ciò a cagione dei freschi venti che periodicamente si alzano in diverse ore del giorno. Abbondanti vi sono le acque e sanissime in quasi tutte le case, a differenza di quelle delle pubbliche fonti generalmente di cattiva qualità. A cagione di tanti naturali vantaggi è noto che i grandi cittadini di Roma la sceglievano per loro ritiro.

Napoli è difesa ad un tempo e signoreggiata da quattro castelli; ha un bello e sicurissimo porto, lungo al quale gira la nuova strada che comincia a Castel Nuovo, e termina alla Marinella, continua-

mente frequentata da immenso popolo e da grande quantità di carrozze con belli e ricchi equipaggi. Bello e magnifico è il real palazzo a Capo di Monte, con deliziosi giardini e parchi, ove sono adesso raccolte molte eccellenti opere d'arti. Non parlerò delle molte e belle chiese che vi si trovano, nè dei palazzi de' principali signori; essendo cosa troppo ovvia che una vastissima e ricca capitale abbondi delle une e degli altri. Ebbe Napoli in ogni tempo insigni letterati, ed artisti, tra i quali non ricorderemo che Stazio e Vellejo Patercolo negli antichi tempi, e nei moderni Pontano, Sannazzaro, Costanzo, Borelli, Bernini, Santa Croce, Genovesi, Vico, Galliani, Filangeri Paesiello, Giordano, Salvator Rosa ed altri moltissimi. Ha una fiorente università, un'accademia di belle arti, ed altri molti stabilimenti d'educazione pubblica e di beneficenza. Ma più che a tutt' altri, le lettere e le arti vanno debitrici a Federico II, nato in Napoli che vi fondò l'università, e vi promosse tutti gli studj e le arti, chiamandovi artisti e scienziati da più parti d'Italia; in ciò possentemente secondato da Pietro dalle Vigne suo primo ministro.

ALTRE CITTÀ DI TERRA DI LAVORO.

A levante della capitale vedesi Somma, montagna che dividesi in due punte, una delle quali è il vero Vesuvio. La prima è così chiamata dalla vicina città, celebre per lo squisito vino, detto lagrima. Alle falde dello stesso monte giace la real villa di Portici, dove vedonsi raccolti tanti antichi monumenti dissotterrati nel passato secolo, come si accennò nell'Introduzione del presente volume. Seguitando lungo

questa riva del mare vedonsi Castell'a Mare di Stabia e Vico Equense, l'una e l'altra terra insignita di residenza vescovile. Più in là l'arcivescovile città di Sorrento, gloriosa d'aver data la culla a Torquato Tasso; indi Massa Lubrense in vicinanza di Capo di Massa, presso al quale vedonsi le disabitate isolette chiamate *Sirene* e l'isola di Capri, nella quale l'imperator Tiberio passò la sua abbominevole vecchiaja, mescolando alle più infami lubricità continui atti di tirannide e di perfidia.

Tornando nella parte a ponente di Napoli, passato il delizioso Capo di Posilipo, trovasi Pozzuolo, città vescovile, con buon porto, altra volta assai rinomata città, ed ora in basso stato ridotta, indi si osservano gli avanzi di Baja, dove morì l'imperadore Adriano, e quelli di Cuma, ne' romani tempi celebratissima città. Al di là vedesi Capo di Miseno, il di cui frequentatissimo porto è adesso totalmente ruinato. A breve distanza sorgono le isolette di Nisita e Procida, ed a maggior altezza di mare Ischia, provveduta di vescovile città e renduta celebre dalle sue acque minerali. Entro terra giacciono Aversa e Nola, ambedue città vescovili, all'ultima delle quali si attribuisce l'invenzione delle campane. Patria, piccola città posta in vicinanza d'un lago dello stesso nome, cuopre le ruine dell'antica Linterno, dove Scipione l'Affricano andò a vivere esule dall'ingrata patria, tanto dal suo valore e dalle sue virtù renduta gloriosa e potente.

L'Abbruzzo suddividesi in tre provincie, che sono l'Abbruzzo Ultra, l'Abbruzzo Citra e la Contea di Molise.

ABBRUZZO ULTRA.

La capitale dell'Abbruzzo Ultra è l'Aquila, posta a breve distanza dal fiume Aterno, difesa da ragguardevole castello, e residenza d'un vescovo e di regio Tribunale. Cività di Penna con sede vescovile, cui è unita la città d'Atri, renduta celebre dai natali dell'imperatore Adriano. Al di là degli Appennini verso l'Umbria vedonsi Cività Ducale, in cui risede un vescovo, e la piccola città di Celano che ha dato il proprio nome al lago anticamente chiamato Fucino, il quale ha circa quaranta miglia di circuito, e dà ottimi pesci, e rende più ridente il paese da cui è circondato. Giacciono a breve distanza dalle sue rive le ruine dell'antichissima città dei Marsi, chiamata Marravium, di cui trovansi gloriose memorie nelle storie di quella Roma che non accordò pace a questa bellicosa popolazione, finchè non l'ebbe soggiogata. Assai popolata contrada è quella che prende il nome da Albi, un tempo rinomatissima città, nella quale i Romani fecero custodire il re Perseo, suo figlio Alessandro, e Siface re di Numidia. Tagliacozzo è un grosso castello, provveduto di fertile territorio, e la di cui popolazione è in ragione della fertilità di questa terra. Trovansi frequenti memorie nella storia del medio evo.

ABBRUZZO CITRA.

Il fiume di Pescara, renduto celebre dalla morte di Sforza Attendolo, divide l'Abbruzzo Ultra dall'Abbruzzo Citra. Capitale di questa provincia è la città arcivescovile di Chieti, residenza eziandio di regio tribunale. Forte città e sempre ben presidiata è quel-

la di Pescara situata alla foce del fiume dello stesso nome. Fu feudo del celebre marchese di Pescara, ch'ebbe duranti le guerre di Carlo V contro Francesco I re di Francia tanta parte ne' grandi politici e militari avvenimenti d'Italia, e che morì nel fiore dell'età, lasciando di se dubbia fama. La consorte di lui, donna di virile animo, ed educata nelle lettere, acquistò meritamente un distinto luogo tra i poeti del sedicesimo secolo. Ebbe lunga domestichezza con due sommi uomini il cardinale Pietro Bembo, e Michelangelo Buonarroti. Piccola città con sede vescovile è Ortona; a non molta distanza dalla quale trovasi Sulmona, città egualmente vescovile, ma di lunga mano dell' altra più famosa per essere stata la capitale dei Peligni, e patria dell'illustre poeta P. Ovidio Nasone. Lanciano è città arcivescovile, posta a mezzo giorno d'Ortona.

CONTEA DI MOLISE.

Il Contado di Molise forma ancor esso parte della provincia degli Abbruzzi. La sua presente capitale, Isernia, giace in mezzo agli Appennini, a levante della quale trovasi il castello di Molise che diede il proprio nome a questa provincia. Conta altre quattro città vescovili; cioè Guardia Alfiero, Trivento, Bojano e Lavino.

I principali prodotti degli Abbruzzi sono quelli del grano, riso, zafferano e frutti: oltre che vi sono vastissime foreste, che somministrano legnami alla marina e per altri usi, eziandio ad altre province del regno.

LA PUGLIA.

Dividesi la Puglia in tre piccole province chiamate Capitanata, Terra di Lavoro, e terra d'Otranto, delle quali daremo altrettante separate descrizioni.

CAPITANATA.

La Capitanata abbraccia il paese anticamente chiamato Puglia Daunia, la di cui capitale è Lucera de' Pagani perchè a' tempi di Federico II fu riedificata e fabbricata dai Saraceni. Trovossi questo gran principe, ognun sa, in continue guerre coi papi, i quali alle armi temporali aggiugnevano eziandio le spirituali, onde talvolta le milizie imperiali ricusavano di combattere contro quelle della Chiesa. Perchè avendo Federico sconfitti gli Arabi, loro propose di dare un sufficente territorio, e di averli a' suoi servigi nelle guerre contro i Papi, di cui non ne avrebbero temuti i fulmini spirituali. Loro diede dunque Locera e Nocera, che furon chiamate dei Pagani, perchè i suoi abitanti non erano cristiani; dei quali peraltro Federico II ebbe sempre motivo di lodarsi. Ma poichè il regno di Napoli venne in mano di Carlo d'Angiò, creatura dei Papi, questi non abbisognando dell'opera de'Saraceni, li scacciò nel 1269, senza che perciò loro mancasse l'aggiunto de' Pagani.

In Locera ha la residenza il tribunale della provincia. Le tre città di Troja, Bovino con Ascoli, e di Sarriano sono tutte vescovili. Nella pianura vicina ad Ascoli, l'anno di Roma 476, il Console Cajo Fabrizio sconfisse Pirro re d'Epiro. In vicinanza del fiu-

me Cervo è situata Foggia che conta 20,000 abitanti, deliziosa amena città in cui risede il tribunale della regia Dogana, ed ove nel 1285 terminò di vivere Carlo I d'Angiò. Qui vedesi il Monte Gargano, chiamato eziandio *Monte Sant'Angelo*, negli andati tempi avuto in grandissima venerazione e frequentato dai pellegrini d'ogni nazione, che accorrevano a visitare la sacra spelonca consacrata all'arcangelo San Michele. Questo famosissimo santuario è situato in cima al monte Gargano, ove, secondo dicesi, seguì la miracolosa apparizione di quest'Arcangelo, nell'età di Gelasio I. A cinque miglia dal Monte Gargano trovasi Manfredonia, gentile e bella città collocata in fondo al golfo che prese il suo nome. Fu questa fabbricata da Manfredi re di Napoli, principe degno di miglior sorte; e che avrebbe, godendo più lungo regno, formata la felicità de'suoi sudditi. Alle falde del Gargano trovasi in riva al mare la vescovile città di Vieste, al di là della quale vedonsi i laghi di Sabitella e di Lesina, antiche città, di cui non rimangono che i nomi; ed a poche miglia entro il mare sorgono le isole *Diomedee*, ora de' Tremiti, la prima delle quali chiamasi Santa Maria, difesa da gagliarda rocca, le altre S. Niccolò e S. Domenico.

TERRA DI BARI.

Altra provincia della Puglia è Terra di Bari, anticamente detta *Peucetia*. La città di Bari che diede il proprio nome alla provincia, n'è la capitale. È posta sulle coste dell' Adriatico e residenza d'un arcivescovo. Le umane spoglie di San Niccola vescovo di

Mira che conservansi in Bari, vi richiamano in ogni tempo, ma specialmente nella ricorrenza del dì festivo di questo Santo, i fedeli delle vicine città e provincie. Tre città vescovili sono Giovenazzo, Molfetta e Bisceglia. Trani è residenza arcivescovile, e del tribunale della provincia. In vicinanza alla foce dell'Ofanto vedesi la bella ed importante città di Barletta. Canosa è antica città situata a breve distanza dalle ruine di Canne renduta sopra modo celebre dalla segnalata vittoria che Annibale riportò contro agli eserciti romani comandati dai consoli Cajo Terenzio Varrone e Lucio Emilio Paolo. Sono tutte sedi vescovili eziandio le seguenti piccole città di Andria, Ruvo, Monopoli, Minervino, Gravina, Bitonto, Bitetto, Conversano, e Polignano. Tra queste ebbe celebrità Bitonto dalla guerra combattuta presso alle sue mura nel 1734 tra gli eserciti Austriaci e Spagnuoli, per la quale il re delle Spagne, Carlo III di Borbone rimase pacifico possessore del regno di Napoli.

TERRA D'OTRANTO.

La Terra d'Otranto occupa il paese altravolta chiamato *Tapygia*, *Messapia e Salentina*. Lecce vasta, bella e ridente città è la capitale della provincia, residenza di un vescovo e del regio tribunale provinciale. Ebbe in questa città i natali il celebre storico Scipione Ammirato, e nella vicina città di Brindisi cessò di vivere Virgilio. Fu Brindisi ne' tempi romani uno de' principali porti del mediterraneo e degno di esserlo per la comodità ed importanza della sua situazione, a cavaliere del mare

Adriatico, di cui può, a maggior ragione di Corfù, esserne considerato la chiave. Altronde era questo porto il più comodo e sicuro per le navi provenienti o dirette nel mar Jonio e nell' Arcipelago. Attualmente è pressocchè abbandonato, ed il suo magnifico porto, risguardato come cosa maravigliosa, è rimasto pressocchè chiuso per un armata navale mandatavi a fondo. Sede arcivescovile è la città d'Otranto, posta ancor essa vicino all' ingresso dell' Adriatico. Fu questa nel 1480 occupata dai Turchi i quali vi decapitarono più d'ottocento cristiani, per aver ricusato di abbracciare la religione dell' Alcorano. Gollipoli è porto di mare frequentato da navi di non grande portata, ed è sede vescovile, come lo sono Castro, Ugento, Nardò, ed Alessano, presso all'ultima delle quali vedesi Capo Santa Maria, celebre per le ruine che vi si osservano dell'antichissima città di Leuca. Taranto è sede arcivescovile, e celebre città, e di grande importanza nel medio evo. In questo luogo il console Fabio Massimo superò Annibale e gli fece molti prigionieri. Sono pure città vescovili Orja, Ostuni, Motula e Castellanetta. Dicesi, che il luogo in cui presentemente vedesi Mesagna, fosse anticamente occupato dalla celebre città di Mesapia.

TERRA DI LAVORO.

L' antica Campania, fino da' più remoti tempi risguardata come una delle più fertili contrade d'Europa, ora chiamasi Terra di Lavoro. Produce in grande quantità vini, olio, grani, frutti, zafferano, ed inoltre alimenta molto bestiame bovino e lanuto. Il regno minerale è ricco in questa provincia di pietre

preziose, di marmi di più qualità, di solfo e di allume; dei quali ultimi due oggetti ne vien fatta una ragguardevole esportazione in paesi stranieri.

La capitale è Santa Maria Maggiore, eretta sulle ruine dell'antica città di tal nome, risguardata negli antichi tempi come la più voluttuosa città d'Italia, dalla lunga dimora nella quale vuolsi che l'esercito d'Annibale degenerasse dalla originaria fierezza. Si danno a questa città 8000 abitanti, ragguardevole popolazione per una città tanto vicina alla capitale che attrae nel suo vortice una non piccola parte degli abitanti e del traffico di tutto il regno; siccome Roma, ne'tempi della sua maggiore grandezza aveva, per così dire, spopolata tutta la bassa Italia. A breve distanza da Santa Maria Maggiore trovasi la moderna Capua, città arcivescovile. È questa la patria del celebre cardinale Gaetano. Parlando dell'antica Capua, Virgilio la dice così chiamata dal nome della nutrice di Enea che vi fu sepolta. Aquino è celebre per avere dato i natali al satirico Giovenale, ed al capo della scuola tomistica S. Tommaso. Due sommi personaggi produsse la vicina città d'Arpino, Cajo Mario e M. Tullio Cicerone. Monte Cassino diede la culla a S. Benedetto, il primo istitutore in Italia degli ordini monastici. Caserta a levante di Capua è la principal villa de'reali di Napoli, ove Vanvitelli edificò uno de'più magnifici palagi che vanti l'Europa, e superò se stesso nella fabbrica del maraviglioso acquedotto che per molte miglia attraversando valli e montagne, conduce abbondanti acque ne'reali giardini. Ben popolata contrada è quella di Madda-

loni, e sono tutte sedi vescovili Carniola, Calvi, Cajazzo, Telese, Alife, Teano, Sesta e Sova. Gaeta forse la più ragguardevole fortezza del regno, è pure sede vescovile. Mola, anticamente chiamata Formia, è celebre per la villa che vi aveva Cicerone, chiamata Formiano. In vicinanza del Garigliano giace Trajetto, fabbricato sopra un colle, alle di cui falde sono tuttora visibili alcuni avanzi del famoso Minturno, nelle di cui paludi si sottrasse Cajo Mario alle ricerche de' suoi nemici.

PRINCIPATO CITERIORE.

Il principato Citeriore forma la parte meridionale dell'antico ducato di Benevento. Salerno, città arcivescovile, posta in fondo al golfo dello stesso nome, è la sua capitale, renduta celebre nel medio evo da una scuola di medicina, della quale sonosi fin ora conservati alcuni precetti dettati in versi leonini. Amalfi che dà il nome ad una delle più ridenti coste del regno, ancor essa città arcivescovile, ed un tempo ragguardevole per fiorentissima marina, diede i natali a Flavio Gioja, comunemente creduto l'inventore della bussola: invenzione che cambiò totalmente il sistema della navigazione, e senza il di cui ajuto forse ignorerebbesi tuttavia l'esistenza del nuovo continente. Spettano pure al principato Citeriore la città di Minori, posta a breve distanza dall'antica Maggiori; Scala e Ravello formanti un solo vescovado; Lettere, Sarno, Acerno, Capaccio, Marsico Nuovo e Policastro, tutte sedi vescovili; la città della Cava celebre negli annali Benedettini, e Pesto, le di cui antichità offrirono ai moderni architetti al-

cune lodevoli varietà architettoniche ed ampio armento di letterarie dispute.

PRINCIPATO ULTERIORE.

Avellino è la moderna capitale del Principato ulteriore, il quale formava la parte settentrionale dell' antico ducato di Benevento. È questa una città vescovile, che dal terremuoto del 1694 fu quasi totalmente distrutta. Conza è sede arcivescovile, come lo è altresì Benevento, della quale, e di Ponte Corvo, siccome appartenenti allo stato della Chiesa, si è altrove parlato. Sant' Agata de' Goti e Sant'Angelo de' Lombardi sono così chiamate in memoria de'loro fondatori. Altre città vescovili, parte separate e parte unite, sono Nusco, Monte Marano, Frigenti, Trevico ed Ariano. A ponente di Ariano trovasi Monte Fosca, in cui risiede il regio tribunale che governa la provincia.

CALABRIA E SUA DIVISIONE.

Comprende la Calabria tre provincie, chiamate Basilicata, Calabria citeriore e Calabria ulteriore.

BASILICATA.

La provincia di Basilicata ebbe questo nome dall'imperatore orientale Basilio, per esservi stato dal suo esercito debellato Ottone II. Matera città arcivescovile e sede del tribunale che ha il governo della provincia, non fu la capitale che dopo il terremuoto del 1691 che quasi interamente rovinò Potenza. Acerenza posta alle falde degli Appennini è ancor essa sede arcivescovile in unione a Matera. Al di sopra di Acerenza vedesi Venosa, ove 63 anni avanti l'era volgare nacque il principe dei Lirici

Latini Orazio Flacco. Appartiene altresì a Basilicata Melfi Muro, ove l'anno 1382 fu per ordine di Carlo III di Durazzo strozzata l'infelice regina Giovanna I. Triarico, Monte Peloso e Tursi sono tutte città vescovili, ma per avventura meno popolate delle borgate di Mont' Albano e Monte Scaglioso.

CALABRIA CITERIORE.

Cosenza è la capitale della Calabria citeriore. È questa città situata in mezzo a vasta e fertile pianura, sede arcivescovile e residenza del regio tribunale. In Cosenza ebbe sepoltura Alarico re de'Goti; e nella terra di Paola, situata a ponente di Cosenza, in riva al mare, nacque S. Francesco, fondatore dell'ordine dei Minimi, in principio del quindicesimo secolo. Bisignano, San Marino e Cassano hanno tutte tre il proprio vescovo. Rossano sede arcivescovile sorge in mezzo agli scogli a non molta distanza dalle ruine dell'antica Sibari, la più voluttuosa città della Magna Grecia, e passata in proverbio per le svenevoli delicatezze de' suoi abitanti. Un curioso quadro dell'antica Sibari trovasi nel Viaggio di Platone in Italia del celebre Cocco. Sono eziandio città vescovili Umbratico, Strongoli e Marzorano. Amantea, fabbricata sulle ruine di Nepetia in riva al mar Tirreno, signoreggia il golfo presentemente di Santa Eufemia, anticamente golfo Nepetino.

CALABRIA ULTERIORE.

La Calabria ulteriore unita alla precedente formava una volta la principale parte della magna Grecia, così chiamata a motivo delle molte colonie gre-

che che vi si erano in diversi tempi stabilite, sebbene, secondo l'opinione di dottissimi scrittori, fosse ancora precedentemente popolata da tribù indigene, forse di già ridotte a non minore civiltà delle greche colonie. Città vescovili, ma di non molta importanza, sono quelle d'Isola situata a breve distanza da Capo Rizuro, Belcastro e Crotone, l'ultima delle quali ebbe negli antichi tempi grandissima rinomanza per aver prodotto il famoso atleta Milone, e per il lungo soggiorno fattovi dal filosofo Pittagora. È Crotone situata sul golfo di Taranto; fu ricchissima e potente città, e tale da sostenere un ostinato assedio contro il tiranno Dionisio. Ora trovasi in troppo più bassa condizione ridotta: sorte ch'ebbe comune con quasi tutte le più illustri città della magna Grecia. Sede arcivescovile è Santa Severina, posta a ponente di Crotone; e tutte chiese vescovili Nicastro, Squillace, Gerace, Tropea, Nicotera, Mileto, Oppido e Bova. Reggio è una delle antiche città, che conservossi ad un di presso, per più di due mila secoli, nella stessa condizione. È residenza arcivescovile, bastantemente doviziosa e commerciante, sebbene non conti un'assai ragguardevole popolazione. Sorge in fondo all'Italia sul Faro di Messina, dalla quale città non è separata che da un canale di otto in dieci miglia. Vi soggiornò lungamente con ragguardevoli forze il re Gioacchino Murat, dando a credere di essere apparecchiato a tentare uno sbarco sulle vicine coste della Sicilia, ed in quell'epoca Reggio arricchì. Chi avrebbe allora pensato che lo stesso re sarebbe nel 1815 fu-

cilato a Pizzo, piccola città marittima della Calabria ulteriore, sebbene da lui beneficata! Alla destra di Reggio vedesi capo Spartivento, che è l'estrema punta d'Italia.

REGNO DI SICILIA.

Il regno di Sicilia è formato dall'isola di questo nome e dalle isole di Lipari.

MARI CHE LA CIRCONDANO.

L'isola di Sicilia, la più vasta del Mediterraneo, chiamossi anticamente Trinacria a motivo de'suoi tre promontori chiamati Pachino, Lilibeo e Peloro. È bagnata da tre mari; a levante dall'Jonio, dal Tirreno a settentrione, e dal mare Affricano dalla parte di ponente e di mezzodì.

ESTENSIONE E POPOLAZIONE.

Le si danno dugento dieci miglia da Levante a Sud Ovest, e cento venti da settentrione a mezzodì; con circa 1,600,000 abitanti. Dividesi in tre valli; quella di Mezzara a ponente, di Noto tra levante e mezzodì, e quella di Demona tra Levante e settentrione.

MONTAGNE.

La Sicilia è pressochè tutta coperta di montagne e di colline, specialmente nella parte posta a levante, in cui trovasi il Mongibello, ossia Etna, celebre vulcano, conosciuto dalla più remota antichità, che d'ordinario getta fiamme e fuoco e di quando in quando sassi calcinati. La più accurata descrizione di questo grande vulcano è quella data dall'illustre

naturalista Lazzaro Spallanzani, che lo visitò in sul finire del diciottesimo secolo. (*Ved. Viaggio alle due Sicilie*). Da questo Vulcano prese il nome quella parte della Sicilia che chiamasi Val di Demona; perchè il popolo credevala universalmente la dimora dei demonii.

CLIMA, COLTIVAZIONE.

Quest'isola, anticamente chiamata uno de'granai dell'Italia, somministra tuttora grano a Napoli e ad altre contrade; ma attualmente assai trascurata è l'agricoltura, e quindi scemata la fertilità. Sostennero molti antichi e moderni scrittori che in origine era la Sicilia unita all'Italia; da cui ne venne gradatamente separata dalle combinate forze del crescente mare e dai tremuoti. Caldo è il clima della Sicilia eziandio nel cominciare dell'inverno, non provandosi i venti gelati che in alto mare; ed un mediocre fuoco basta ne'più freddi giorni dell'anno a renderli sopportabili. Non vedesi apparenza d'inverno che presso alla sommità dell'Etna, ove cade molta neve che gli abitanti raccolgono conservandolo per gli usi cittadineschi. Molte sono le chiese, i monasteri ed altri stabilimenti religiosi dell'isola; e la maggior parte offrono belli edificj ed hanno doviziose entrate. Se l'isola fosse più accuratamente coltivata ed abitata dal proprio principe, sarebbe una delle migliori contrade d'Europa. Conserva molti ragguardevoli monumenti della più remota antichità, e molti viaggiatori non hanno omesso di osservare che alcuni cantoni della Sicilia sono notabili per la singolare bellezza delle donne.

PRODUZIONI.

Generalmente parlando quest'isola produce eccellenti vini, molti dei quali formano un ricco oggetto d'esportazione, frutta d'ogni qualità, ed in particolare aranci, cedri, limoni, meli granati ec. olio, seta, lana, bambagia, zucchero, manna, miele, cera, grano, segale, avena, legumi, e tutto quanto è proprio de' climi del mezzodì dell' Europa. Vi si trovano molte miniere, e tra queste alcune di oro, d'argento, di rame, di piombo, di ferro. Non manca perciò di acque minerali calde e di altre trovate utili per molte infermità. Sonovi diverse cave di porfido, di diaspro d'agate, di smeraldi e d'altre preziose pietre; e si raccoglie molto allume, vetriolo e zolfo.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLE CITTÀ E TERRE PRINCIPALI.

Brevemente passeremo a descrivere le principali città e terre dell'isola, e perchè trattasi di paese sommamente celebrato dagli storici e dai poeti antichi non mancheremo di accennare di quando in quando alcune cose relative all' antica sua geografia, e cominceremo dalla valle di Demona.

VALLE DI DEMONA. MESSINA.

Messina capitale di Val di Demona è situata in riva allo stretto dello stesso nome. Grande, bastantemente popolata ed assai commerciante è questa città, provveduta di vasto porto a portata del Mediteraneo, del mar Jonio e dell'Adriatico, ma non è sempre facile l'ingresso del medesimo, il quale è posto in fondo d'un piccolo golfo formante un semi cerchio, entro al quale assicurasi, che possono

rimanervi difesi da ogni vento più di mille navi d'ogni grandezza. Messina soffrì l'anno 1783 un così violento tremuoto, che atterrò la maggior parte de' suoi edificj, e specialmente i più vicini al porto; nel quale disastro perdette più di 20,000 abitanti. Sebbene sia stata in gran parte rifabbricata, molto ancora le manca perchè possa dirsi totalmente risarcita da tanto infortunio. Il territorio somministra grande quantità di seta, vini, cedri, aranci, e la facilità di trovare continuamente in porto navi di tutte le marittime città d'Europa fa sì, che il commercio di esportazione di tutto il distretto sia concentrato nella capitale. In sul declinare del passato secolo (mi mancano sicuri dati più moderni) esportavansi ogni anno da Messina cento venti in cento trenta mila libbre di seta; e l'esportazione per Francia, Londra, Amburgo, Russia, Germania, Trieste, ec. di sugo di limone ed essenze dava da un milione e ducento mila lire ad un milione e mezzo. Nè meno importante è l'esportazione dei vini a tutti gli scali d'Italia. Vi si fabbricano ogni anno circa due mila pezze di stoffe lisce, ed altrettante con diversi lavori per la Turchia, la Russia, la Tartaria; cinture, fazzoletti e nastri che vendonsi in Morea e nell'Albania: ed il prodotto di tali oggetti è più che bastante per supplire alla compra delle pelli, lane, cera, marrocchini ed altri articoli necessarj alla Sicilia, che s'importano da Levante. A tre miglia all'incirca da Messina presso alle coste dell'isola trovasi un torrente, o vortice di circa trenta passi di diametro, che assorbisce e rigetta a vicenda le acque

del mare. Vien questo prodotto dal flusso e dal riflusso, che vi si fa periodicamente di sei in sei ore con una straordinaria rapidità. Non è questo pericoloso che in certi tempi; ed è fino da rimotissima età chiamato *Cariddi*. Quasi di faccia a Cariddi, ma alquanto più a mezzo giorno, trovasi nell' opposta parte della Calabria uno scoglio, chiamato Scilla, oggi più comunemente detto dai naturali *Sciglio*. E Scilla e Cariddi sono troppo celebri nelle antiche storie e specialmente nella pagana mitologia dopo le descrizioni fattene da Omero nell'Odissea, e da Virgilio nell' Eneide, perchè sia prezzo dell' opera il parlarne diffusamente in questa Geografia.

MILAZZO.

È Milazzo un'antica città, parte della quale giace in riva ad un seno di mare, e parte sul promontorio cui ha dato il proprio nome. È provveduta di abbastanza comodo porto, il di cui ingresso è difeso da un castello. Ad ogni modo non è molto frequentato, a cagione del poco importante traffico e della piccola popolazione della città.

PATTI.

Città vescovile è quella di Patti, cui non manca un assai piccolo, ma abbastanza comodo porto, con una rocca che la difende. Meritano di essere dal forestiere vedute la chiesa cattedrale e la vicina piazza: e nella prima trovansi alcune opere d' arti a torto scordate ne'viaggi pittorici dell'Italia.

TAORMINA.

Sopra una montagna, o piuttosto aggregato di rupi, sorge in riva al mare la città di Taormina, ce-

lebre negli antichi e ne' moderni tempi per la qualità de' suoi marmi, e per l'eccellenza dei vini. Fu assai danneggiata dal tremuoto nel 1693; senza che abbia potuto dopo tale disastro risorgere allo stato di prima. Si racconta che nelle sue vicinanze talvolta le acque del mare fanno sotto alla montagna su cui è posta Taormina uno spaventevole fracasso; onde alcuni hanno creduto che l'acqua che viene inghiottita dall'abisso di Cariddi sia dal mare vomitata in questo luogo.

NICOSIA.

Nicosia assai leggiadra città è posta nell'interno dell'isola. Ridente è la situazione, e vedonvisi diversi belli edificj tanto pubblici che privati. Il suo territorio è fertile e forse uno de'meglio coltivati dell' isola. Deve perciò a questa torritoriale ricchezza la ragguardevole sua popolazioue di oltre 15,000 abitanti. Vedesi nel suo circondario una sorgente d'acqua sempre coperta d'una schiuma densa come la pece, la quale è dagli abitanti creduta un efficacissimo rimedio contro i reumatismi.

CATANIA.

Bella, vasta e rinomata città è Catania. Fu questa frequentemente esposta alle eruzioni dell' Etna ed al furore dei terremuoti, che più volte più o meno la danneggiarono. É posta alle falde dell'Etna in bella ed assai vantaggiosa situazione per conto di traffico, nuovamente rifabbricata a breve distanza dall'antica in gran parte distrutta dal terribile terremuoto del 1693. Ma avanti di descrivere la presente, alcune cose devonsi dire di così celebre

città rispetto all'antica sua origine e condizione. Vogliono alcuni antichi autori essere stata fabbricata dagli abitanti di Nasso, sett'anni dopo Siracusa, avendone prima scacciati i primitivi abitatori Siculi. In appresso, dicesi, che Jerone, tiranno di Siracusa, la conquistò, e la tenne fino alla morte; dopo la quale si resse a comune, e fu tra le più potenti popolazioni della Sicilia, ma sempre esposta a continue guerre coi vicini, finchè diventò colonia romana. I Romani, a differenza dei Greci la chiamarono sempre *Catina* e non Catania: e Cicerone nell'orazione contro Verre, parla delle ricchezze e della bellezza di Catania: *Catina oppidum locuples, honestum, copiorum Diosiniarchum.* Soggiugne che vi si vedeva un tempio dedicato a Cerere, nel quale conservasi il simulacro di questa Dea; ma che verun uomo poteva vantarsi d'averlo veduto, perchè l'ingresso di quel luogo non era aperto che alle matrone ed alle vergini che ne avevano la custodia. Catania avanti il 1693 era bella e magnifica città, la quale oltre la grandiosa chiesa cattedrale, ed altri nobilissimi edificj, aveva grandi monumenti di greca e romana antichità, tra i quali un anfiteatro ed alcuni templi gentili, di cui vedevansi molto conservate diverse parti. Larghe erano le vie e fiancheggiate da belle case e da chiese, tra le quali la nominata cattedrale, il di cui atrio era sostenuto da dieci gigantesche colonne di granito portanti un architrave coll' iscrizione: *Laberio Volusio Cos. Thermas Catina.* Quanto dovevano essere magnifici questi bagni! Un castello eretto in cima d' una rupe difende l' ingresso del golfo.

La valle di Catania è assai popolata a cagione della straordinaria sua fertilità, e vedesi tutta qua e là seminata di grossi borghi e villaggi: tra i quali non rammenterò che quelli di Aderno e Paterno, situati sul fiume Gabella, che è l'antico *Synethus*, l'ultimo dei quali borghi, che ne' romani tempi chiamavasi *Hybla* aveva grandissima celebrità per il soave miele che vi si raccoglieva; onde scrisse Virgilio.

Hybles apibus florem depasta salicti.

È Catania situata presso al golfo che porta lo stesso nome, e può dirsi ora più bella e ricca che non era la precedente; siccome ancora più popolata d'assai, contando non meno di 60,000 abitanti. Fu provveduta d'uno studio pubblico, ossia università, che è la sola di tutta la Sicilia. Ha ragguardevole traffico, alcune manifatture, ed altri mezzi di prosperità pubblica e privata. Ad una delle estremità del golfo di Catania trovasi l'antica città di Lentini, che appena conserva deboli tracce dell'antica sua fiorente condizione.

VAL DI NOTO.

Siracusa, situata sulla costa orientale della Sicilia, in Val di Noto, anticamente grandissima città e capitale dell'isola, ebbe tanta celebrità politica e letteraria, che richiede una più accurata descrizione di tutte le città della Sicilia. Sappiamo da Tucidide essere stata fabbricata da uno degli Eraclidi quattrocento quarantott'anni dopo la guerra di Troja. La fertilità del paese e la comodità de' porti furono, secondo Strabone, le cause del rapido ingrandimento e della prosperità di Siracusa; la quale sebbene agitata da continue guerre e da fazioni civili, allorchè

fu presa da Marcello, i Romani vi trovarono tante ricchezze, quante nella città di Cartagine. Non dispiacerà ai leggitori che a qualsiasi descrizione dell'antica Siracusa preferisca quella di Cicerone. « Vi « è stato più volte rappresentato, (*In verrem*) egli « dice, essere Siracusa la più grande e la più bella « città dei Greci; e tutto ciò è verissimo. È posta « in luogo egualmente piacevole che forte e vi si può « giugnere da ogni banda e per terra e per mare. « Ha porti come chiusi entro le sue mura, e per « così dire sotto i suoi occhi; e tali porti che hanno « parecchi ingressi, hanno una comune uscita, ove « unisconsi assieme. Per l'unione de' porti, quella « parte di Siracusa che chiamasi isola, e che è se- « parata dal rimanente della città da un braccio di « mare, vi resta unita col mezzo di un ponte, di « modo che vien tanto e tanto a formare un solo « corpo. È così vasta che può dirsi un aggregato di « quattro città assai grandi, una tra le quali è quella « chiamata Isola, che circondata da due porti inoltrasi « fino all'ingresso d'ambidue. Vi si osserva il pa- « lazzo abitato dal re Ierone, e di cui si servono i « pretori. Sonovi in questa città molti templi, ma « due in particolare sovrastano a tutti gli altri; « quelli cioè di Diana e di Minerva. Trovasi all'e- « stremità di quest'isola una fontana d'acqua dolce, « chiamata Aretusa di sorprendente grandezza che « abbonda di pesci, e sarebbe coperta dalle acque « del mare, se difesa non fosse da un argine di vive « pietre. La seconda città che vedesi a Siracusa è « quella chiamata *Acradina*, in cui havvi una pub-

« blica piazza grandissima, da bellissimi portici cir-
« condata, con un assai ben ornato Pritanneo, ed
« un vasto edificio per le adunanze che si tengono
« per trattare i pubblici affari, oltre un vago tem-
« pio di Giove Olimpico: le altre parti della città
« sono tagliate da una via che va dall' una all' altra
« estremità, attraversata da minori che spalleggiate
« da belle case private. La terza città è quella che
« dicesi *Tyche*, a cagione d' un tempio della For-
« tuna, che altra volta vi si vedeva. Vi si trova un
« vasto luogo per gli esercizj ginnastici, e molti
« templi: e questa parte di Siracusa è popolatissi-
« ma. Finalmente la quarta città è quella intitolata
« *Neapolis*, perchè fu la prima ad essere fabbricata:
« nella parte più alta di questa città vedesi un va-
« stissimo teatro, un tempio di Cerere ed uno di
« Proserpina, e la statua d' Apollo Termenite, della
« più squisita bellezza ed assai grande. »

Tale era Siracusa dopo che i Romani, l' ebbero conquistata l'anno 540 dalla fondazione di Roma. Ora cosa doveva essere ne' suoi più floridi tempi avanti che gl' inaspriti assedianti barbaramente la saccheggiassero, e che il proconsole Marcello la spogliasse di statue, di quadri, e di altri ornamenti, tra i quali trovavansi tanti insigni lavori portati a Roma de' più illustri artefici della Grecia, e che furono la prima scintilla che risvegliò nell' anima de' feroci spiriti il gusto per le cose delle arti, alcuni anni prima che dal conquistatore di Corinto, Mummio, si mandassero in Italia tanti monumenti del sublime ingegno de' Greci.

Ma non era Sicura solamente feconda di eccellenti artefici, ch'era eziandio la sede di letterati e di filosofi d'ogni maniera, tra i quali fioriva in tempo dell'ultimo assedio Archimede, che dopo aver lungamente con nuove macchine e sottili invenzioni renduti vani gli sforzi degli assedianti, fu dai soldati romani, senza averlo conosciuto, ucciso mentre stavasi occupato nell'invenzione di nuovi ingegni per salvare la patria. Marcello ne aveva conosciuto il merito ed aveva ordinato di rispettare la vita di così virtuoso nemico. Nella stessa maniera perdonava Clemente VII a Michelangelo Buonarroti d'avere consacrati i suoi talenti a difendere Firenze sua patria contro il suo esercito e quello di Carlo V.

Sembra che le campagne di Siracusa siano pure state quelle che ispirarono ai primi poeti bucolici il nuovo genere di poesie pastorali chiamate egloghe, nelle quali vengono introdotti a parlare semplici pastori e custodi d'armenti. Siracusano infatti fu Teocrito, e Virgilio chiama sicula la poesia pastorale. Nè altrove i pastori possono condurre così lieta vita come lungo le ridenti spiaggie e sui bei colli della Sicilia, o in Arcadia, per farla argomento delle loro lodi.

Presentemente le campagne siracusane sono ancora fertili, e sotto temperato clima nella più rigida stagione; ma Siracusa, quantunque annoverata tra le città di second'ordine della Sicilia, è troppo lontano dalla prosperità antica. Non parlerò de'suoi vini, tra i quali il moscato, superiore a tutto ciò che possono dare gli altri climi, e che formano un non piccolo

ramo di lucroso traffico cogli stranieri. Abbonda pure quel felice territorio di olio, aranci, cedri, limoni, meli granati, mandorle e d'ogni altro squisito frutto, e somministra agli abitanti grano, legumi, e tutto quanto è necessario al comodo vivere.

Poche cose rimangono della veneranda antichità, perchè sgraziatamente Siracusa, siccome altre città Siciliane, dopo la caduta dell'impero occidentale andò soggetta a continue incursioni degli Arabi, dei Normanni, degli Angjoini, dei Catalani e di quanti vennero a guerreggiare ai danni della misera Italia da Alarico fino a Luigi XIV re di Francia. Ad ogni modo pensano i dilettanti d'archeologia, che ove s'istituissero regolari scavi ne' luoghi occupati dall'antica Siracusa, valendosi a tale oggetto dei documenti storici, nè trascurando le volgari tradizioni, che talvolta derivano da buone sorgenti, si avrebbero felici risultati.

AGOSTA.

Agosta, ossia Augusta, è bella e doviziosa città situata in luogo opportuno al traffico provveduta di comodo sicuro porto e dalla banda di terra circondata da fertile campagna, che se non produce tutte le derrate necessarie al vitto, o non in sufficiente quantità vi supplisce coll'eccedente di altri generi, come vino, olio, frutti d'ogni qualità, bambagia ec. colla vendita dei quali provvede non solamente ai bisogni, ma eziandio al lusso degli abitanti. Sebbene Augusta non conti che poche famiglie appartenenti all'antica nobiltà siciliana, ne contiene molte per molti rispetti ragguardevoli ed abbastanza doviziose

per figurare decentemente in Palermo ed in Napoli qualunque volta gli affari o vaghezza di viaggiare ve le conduce. Vi si vedono alcune belle chiese e private case di buona architettura. Le vie sono bastantemente spaziose secondo che lo comporta la qualità del suolo, e molte sono regolarmente tagliate. È difesa da una fortezza in addietro creduta inespugnabile, ma tale almeno da non potersi prendere senza consumarvi intorno alcuni giorni di regolare assedio. Credesi comunemente che Augusta sia fabbricata sulle ruine dell'antica Megara: ed è cosa certa, che in principio del passato secolo furono trovati presso ad Augusta alcuni rottami d'antichi monumenti il di cui lavoro fa prova della eccellenza degli artisti, e del buon gusto e dovizia degli abitanti che li ordinarono. Fra le molte città siciliane, che per le vicende de' tempi e per i guasti delle guerre non soggiacquero alla perdita della maggior parte della popolazione, contasi Augusta che tuttavia ha meglio che 20,000 industri abitanti.

VALLE DI MEZZARA. PALERMO.

Cominceremo da Palermo, capitale della provincia e di tutta la Sicilia, titolo invano contrastatogli dall'emula Messina, la quale ancora prima del disastro del 1783, che quasi totalmente la distrusse, nè per popolazione, nè per grandiosità d'edificj, nè per numero di nobilissime famiglie può sostenere il paragone. Perciò in Palermo risiede il vice-re, il quale suol tenere splendida corte; un arcivescovo che presentemente riunisce le due cattedrali di Palermo e di Monreale; un tribunale supremo, e

tutto quanto si richiede allo splendore di una grande capitale. Magnifica è la residenza del vice-re e tale che fu trovata capace di alloggiare lungamente tutta la corte sovrana. Troppo converrebbe dilungarsi, ove si volesse circostanziatamente descrivere tanti magnifici pubblici e privati edificj, e tante ornatissime chiese, e pubblici stabilimenti di ogni maniera, tra quali devesi accordare un distinto luogo alla nobilissima fontana situata nella maggior piazza la quale e per la straordinaria sua grandezza, e per la magnificenza e ricchezza degli ornamenti non che per la bontà di disegno ed eccellenza d'esecuzione vince per avventura tutto ciò che in tal genere di edificj possede l'Italia. Il porto è uno dei migliori della Sicilia, il quale vedesi continuamente popolato di navi mercantili d'ogni nazione, per il comodo che offre questa capitale di smerciare ogni qualità di derrate, e di provvedervi tutte quelle onde desiderano formare il nuovo carico. Per questa città dipinse Raffaelle Sanzio quel sublime quadro rappresentante uno de' più pietosi fatti della passione del Redentore, che naufragato colla nave che lo portava, fu fortunatamente dopo alcun tempo ricuperato, senza che avesse risentito sensibil danno che nel colore. Ho voluto far cenno di ciò e della fontana per somministrare una prova del buon gusto e della splendida protezione sempre accordata dai Palermitani alle belle arti, ed agli artisti, siccome per tacere di tant'altri, usarono verso Polidoro da Caravaggio, il quale ritiratosi in Palermo in tempo che Roma era tutta posta a soqquadro dalle truppe im-

periali, e vi trovò generosa ospitalità e lavori d'importanza ond'erasi in pochi anni arricchito, e vi aveva fondata una celebre scuola di pittura, che diffuse in tutta l'isola lo stile raffaellesco, e produsse eccellenti artisti.

Ho poc'anzi accennato la frequenza delle navi che approdano a Palermo e la dovizia delle merci d'ogni maniera di cui è questa città un grande emporio essendo posta in comodissimo luogo per servire di comunicazione intermedia tra le piazze situate sulle coste orientali e le settentrionali del Mediterraneo.

Gli articoli che Palermo può ogni anno esportare e somministrare ai paesi esteri abbracciano tutte le produzioni della Sicilia tanto del suolo che delle diverse sue manifatture. Consistono in grani duri e teneri, orzo, fave, ceci bianchi e neri, fagioli bianchi e neri, lenti, lupini, tonno salato, sardine, soda, acciughe, ed altre qualità di pesci salati, manna in sorte ed in lagrima, mandorle dolci ed amare senza buccia, sugo di regolizia, carrube, vini bianchi, neri e muscati, aceto, acquavite, solfo in pani, sete, cuoi, camei in pastiglie, braccialetti ed altre sculture di Trapani, sali, olio d'ulivo ed altri infiniti articoli di minore importanza come amido, tartaro, aranci, limoni, pelli d'agnello, di capretto, di lepri e conigli, pelo di queste due specie d'animali, cantaridi, mele, bambagia, turaccioli, cascio, granone, canape e semi di canape, semi ed olio di lino, pistacchi, nocelle, uve secche, uve di Corinto, fichi secchi di Lipari, noci di galla, seggiole, sculture in legno, pietre po-

mici, allume, acque vitrioliche, salnitro, sal gemma, ed altre cose che troppo lungo sarebbe il venirle tutte enumerando. Basterà soggiugnere che Palermo e Messina dividonsi tutte le merci straniere che s'introducono in Sicilia e n'esportano tutte le produzioni.

La Francia spedisce a Palermo le produzioni delle sue colonie, e quelle delle sue fabbriche: delle quali ne daremo un breve catalogo. Parigi spedisce *bigiotterie* ed altri minuti lavori in bronzo dorato, acciajo, legno, carta, stampe, libri ec. Lione ogni qualità di stoffe di seta; calze di seta, nastri, mode, cappelli ed altri suoi articoli. Rouen *piqués* bianchi e coloriti ed altri lavori di cotone. Così altre città della Francia stamine, tele di varie qualità, cammellotti, baracani, buratti, veli, panni lani fini, calze di seta ed altre minute stoffe, vini di Bordò e di Borgogna e di altre provincie, zucchero delle isole, caccao, indaco, pepe d'Olanda, canella, piombo, ferro, rame d'Affrica e di Moscovia, liquori, essenze ec. Di tutti questi articoli, quelli ch'entrano in Palermo possono avere il verosimile valore di quattro milioni di franchi.

L'Inghilterra vi manda ratine finissime, ed ogni sorta di panni lani di Londra, Bristol, Halifax e Norwich; stoffe di cotone d'ogni qualità, e minuterie di Manchester, di Londra, di Birmingham e terraglie di Liverpool.

La Spagna spedisce a Palermo stoffe catalane, saglie di Barcellona, zuccheri ed altri generi dell'Avana e di altre colonie, corde d'erba d'Alicante

ec. Il Portogallo manda zuccheri bianchi del Brasile, caccao, pelli, legni tintorj ed altri de' suoi articoli. L'Olanda spedisce panni lani scarlatti, tele fine, caccao, pepe, cannella, chiodi di garofani, casci, tabacchi ed altri oggetti.

La Germania gli somministra tele di Costanza, tele colorite di filo e di cotone, tele da tavola damascate, mussoline, lavori d'acciajo e rame, vetri e specchi. Riceve dalla Svizzera mussoline, indiane, calancà, tele colorite e fazzoletti; da Ginevra orologi ed altre minuterie in oro ed argento; dal regno Lombardo Veneto panni lani di Padova, Verona, Bergamo, calze e berrette di lana, specchi, tavole e legnami di più qualità per uso della marina; da Genova carta da scrivere, ferro, chiodi, pelo di cammello, di vacche di Russia, tele di Germania, cera, acciajo ec.

Livorno spedisce a Palermo cappelli ordinarj, lane di Barbaria, lini di Levante e del Settentrione, ferro, stoffe di seta di Firenze ed altri articoli. Per ultimo la Romagna e Napoli gli somministrano carboni ed altri piccoli oggetti, panni ordinarj, minuterie, legnami per imballaggio, cerchi, tavole ec.

Altre volte la popolazione di Palermo era assai più considerabile della presente, che non eccede i 140,000 abitanti indigeni, oltre otto in dieci mila forestieri che vi fanno quasi continua dimora. Palermo è provveduta di bei teatri e di pubbliche stanze ossia casini per la nobiltà, e per il ceto mercantile che per avventura non cede in numero ed in ricchezza a quello de' nobili, come per ogni classe di persone.

MONREALE.

A breve distanza ergesi sopra elevato colle la piccola ma celebre città di Monreale, sede arcivescovile unita da circa cinquant'anni alla sede di Palermo. Sollevasi maestosa al di sopra d'ogni altro edificio la cattedrale di gotica, o piuttosto araba architettura. Suonavano le campane di questa chiesa chiamando gli abitanti ai vespri nella festa di Pasqua, quando una giovane gentildonna che vi si recava col futuro sposo, fu insultata da un officiale francese. I popoli già eccitati dal famoso Giovanni da Procida a liberarsi dalla tirannide di Carlo d'Angiò che allora trovavasi presso al papa in Roma, afferrarono quest'occasione per fare un'orrenda carneficina di quanti Francesi erano in Palermo e nei contorni, ed in meno di due ore ne furono trucidati più di tre mila, senza usar misericordia nè ad età, nè a sesso. In breve la sollevazione si estese a tutta la Sicilia, e gli abitanti chiamarono a governarli un principe della real casa d'Arragona.

CASTELLAMARE.

Occupa Castellamare il luogo dell'antica famosa città di Segeste. È questa città assai frequentata per il traffico che vi si fa di grani, per conservare i quali vedesi provveduta di vasti magazzini, che mettono con poco dispendio allo sbarco. Nella miglior stagione vi accorrono persone da più parti della Sicilia, e del regno di Napoli per cercar salute da suoi bagni caldi solforosi, conosciuti per l'esperienza di più secoli utilissimi in moltè infermità.

MAZZARA.

Mazzara, ragguardevole città posta in riva al mare e cinta di buone mura, ha un assai comodo porto, che serve a ricevere le navi che vengono a caricare i molti prodotti del suo fertile territorio.

GIRGENTI.

È Girgenti, città vescovile, nella quale vedonsi molti avanzi d'antichi monumenti. Tra questi merita particolar ricordanza il tempio della Concordia, creduto il più antico tra gli edificj greci, che tuttavia si conservano in Italia o nella Grecia. È d'ordine dorico, ed esteriormente trovasi assai ben conservato. Girgenti ha una popolazione di circa 20,000 abitanti.

PANTALARIA.

Al grado 36 55' di latitudine settentrionale e 10 12' di longitudine orientale sorge tra la Sicilia e l'Affrica l'isola di Pantalaria. Le si danno non più di 21 in 22 miglia di circonferenza, ed il terreno generalmente sassoso e secco non produce che pochissimo grano, appena bastante al nudrimento de'suoi abitanti una quarta parte dell'anno; perciò sono costretti ad importarne dalla vicina Sicilia. Compensano il difetto del grano i legumi, vini e frutti squisitissimi e la bambagia. Ma questi prodotti non tolgono che gli abitanti non siano poveri, e che mancando di mezzi d'istruzione, abbiano, tranne ciò, spetta alla religione, costumi simili a quelli dei Mori della vicina Affrica. Fino dai tempi in cui la Sicilia venne in mano degli Arragonesi erano gli abitanti di Pantalaria risguardati come eccellenti nuotatori. La principale terra, cui non potrebbesi, senza abuso del

vocabolo dare il nome di città, porta lo stesso nome dell'isola, e dicesi contenere circa dugento famiglie. È difesa da una fortezza posta sopra scoscesa rupe.

ISOLE EGADI.

Le isolette chiamate Egadi trovansi al grado 38 5' di latitudine settentrionale, ed al 10 20' di longitudine orientale, a ponente della Sicilia, cui sono subordinate, chiamate Levenzo, Favognana e Maretimo; la prima di pochissima importanza e per conto di naturali ed artificiali produzioni, quanto per rispetto alla popolazione.

FAVOGNANA.

Alquanto più considerabile è l'isola di Favognana, difesa da una fortezza, chiamata Santa Caterina. Gira circa ventiquattro miglia; ha poche terre coltivabili e pochi abitanti, i quali ritraggono il maggior sostentamento dal raccolto di vino, olio e frutti, e specialmente della cera e del miele.

MARETIMO.

Meno vasta della precedente è l'isola di Maretimo, non avendo che poco più di dodici miglia di circuito. La fortezza di quest'isola da qualche tempo in poi è destinata a custodire i prigionieri di stato. Scogliose e di difficile accesso sono generalmente le sue coste, l'interno alpestre ed in gran parte non ridotto a coltura. Vi abbandonano le api, dalle quali ritraggono le poche famiglie di Maretimo un bastante articolo d'esportazione per supplire agli oggetti di cui manca l'isola.

USTICA.

A ponente dell'isola di Lipari vedesi l'isoletta

d'Ustica al grado 38 50' di latitudine settentrionale ed 11 3' di longitudine meridionale. È poco meglio di uno scoglio, in un'elevata situazione del quale fu eretta una rocca, sempre provveduta di conveniente presidio, onde impedire ai Barbareschi di sbarcarvi. Il suolo naturalmente sterile è pochissimo aiutata dall'arte, nè la popolazione basterebbe a coltivare le poche terre meno ingrate, le quali spontaneamente danno uve, frutti ed olio.

ISOLE DI LIPARI.

Le isole di Lipari, anticamente furono chiamate isole d'Eolo, ed isole di Vulcano, siccome quelle che sono signoreggiate dai venti, sulle di cui coste imperversano più che altrove le burrasche; e perchè racchiudono diversi vulcani. Sono dodici tra piccole e grandi e non tutte popolate. Trovansi situate tra i gradi 38 e 39' di latitudine settentrionale, e tra il 12 13' e 10 di longitudine orientale. Chiamansi Lisca Bianca, Baziluzza, Datolo, Lipari, Vulcano, Stromboli, Panaria, Saline, Alicari e Filicuri.

STROMBOLI.

È questa di tutto il gruppo, la più vicina alle coste d'Italia; gira ad un di presso dodici miglia, ed il centro è occupato da un vulcano che getta continuamente fuoco, in tempo di notte visibilissimo a grande distanza. Nella parte di levante e di settentrione la falda della montagna è un piano inclinato, che va a terminare in larga spiaggia marittima. Tutta questa vasta pianura è coltivata a viti; e perchè da oltre un secolo non seguì da questo lato veruna eruzione vulcanica, gli abitanti vi eressero case, e vi

dimorano come in luogo d'intera sicurezza coltivando la vite e la bambagia, i di cui profitti bastano ai loro bisogni, ed in parte ancora ad alimentare un discreto lusso. In quest'isola collocarono gli antichi poeti greci e latini la reggia di Eolo re dei venti, che Virgilio nel primo libro dell'Eneide maravigliosamente descrisse.

PANARIA.

Panaria, il di cui circuito non eccede le dieci miglia, è forse, avuto riguardo alla superficie, più fertile delle precedenti. Tutta la parte piana vedesi diligentemente coltivata in modo da alimentare, e somministrare eziandio alcuni mezzi di agiato vivere alle principali famiglie. L'intera popolazione non aggiugneva in principio del presente secolo a 500 abitanti. È spesso visitata da navi forestiere per acquistarvi vino e frutti, o per ripararsi in tempo di burrasca, essendo provveduta di sicuro porto, e di un seno abbastanza riparato dalla furia dei venti.

LISCA BIANCA.

Isoletta così chiamata dal color bianchiccio delle sue lave che sono di natura granitica. Non ha più d'un miglio di circuito, ed è totalmente incolta. Convien però ammettere che in passato non mancava d'abitatori, scorgendovisi non piccole vestigia d'antiche case.

BARILUZZA.

L'isola di Bariluzza, il doppio grande della precedente, sebbene non abitata, vedesi alle falde della rupe che ne occupa il centro, diligentemente coltivata.

DATOLO.

Altro non è Datolo che uno scoglio formato dall'ammassamento di antiche lave, tra le quali havvi una fontana d'acqua bollente.

L'illustre Dolomieu tanto benemerito della storia naturale, ed uno de' più dotti illustratori dei vulcani dell'Italia, è d'opinione non essere le tre ultime isole state formate come le altre dal proprio separato vulcano, bensì aver formato una sola isola unitamente alla Panaria dalla quale furono separate in forza di una grande rivoluzione, di cui non si conservò la memoria fino alla presente età. Il vulcano, egli dice, che trovavasi tra le une e le altre non è più visibile.

LIPARI.

È questa la più grande delle isole, cui dà il proprio nome quando vengono complessivamente rammentate. Ha sette miglia di circuito. Produce, grani, legumi, frutti squisitissimi e specialmente aranci, cedri e limoni, vini di più qualità e tutti ricercatissimi all'estero, olio, bambagia, ec. Altra volta i suoi bagni erano assai frequentati, e creduti salubri in diverse malattie e specialmente nelle cutanee, ma presentemente più non conservano lo stesso credito. Eranvi in tempi assai dai nostri remoti alcuni vulcani che mandavano fiamme, e che ora sono spenti. La sua capitale porta lo stesso nome, ed è situata sopra una scoscesa rupe, cui si sale a stento per angusto sentiere. Non credendosi bastante alla sua difesa la naturale posizione in più luoghi ajutata dall'arte, vi fu eretta una fortezza che la signoreggia. Dicesi che la città non contenga meno di ottomila abitatori, che uniti ad altrettanti o

poco meno sparsi in alcuni villaggi del circondario, danno all' isola una popolazione di 15 in 16,000 individui.

VULCANO.

È quest' isola circondata da pericolosi scogli, ed offre un' alta scoscesa costa, non abordabile che in pochi luoghi; ed ovunque offre le tracce del fuoco che la formò. La figura è quella d' un cono troncato a base circolare, e l' altezza è di un mezzo miglio perpendicolare, poco più, poco meno. Quando percuotesi il suolo con alquanto di forza, odesi un gagliardo continuato rumore, che dimostra essere una volta scavata al di sotto, come la solfatara. Il vulcano di quest' isola brucia continuamente, e dal cratere del medesimo esce da ogni banda un denso fumo, bianco, solforico, soffocante, che rassomiglia a splendentissima nube. L' isoletta chiamata Vulcanello, non è molto discosta; ma da oltre un secolo non manda più fiamme.

SALINA.

L' isola Salina, o piuttosto delle Saline, ha circa diciotto miglia di giro; e deve il presente nome al molto sale che vi si raccoglie, ed è in commercio conosciuto sotto la dominazione di sale di Trapani. È popolata da circa 4,000 abitanti, divisi in quattro villaggi, i quali cambiano il loro sale in grano, non altro vegetabile producendo l' isola che una specie d' uva, che vien fatta appassire ed è conosciuta sotto il nome di *Passolina.*

FELICUDA.

L'isola di Felicuda abbonda di pascoli, e vi si

coltiva eziandio molto terreno a grano ed a viti. Ma assai limitato è il suolo coltivabile, onde non contiene che poco più di tre mila abitanti.

ALICUDA.

Ancor meno popolata della precedente è l'isoletta d'Alicuda, e men diligentemente coltivata. Vi prosperano più che nelle limitrofe isole le palme e vi sono feconde come sulle coste dell'Affrica.

MALTA.

Chiuderemo la descrizione dell'Italia coll'isola di Malta, intorno alla quale lungamente si disputò se veramente appartenesse al continente d'Europa o dell'Affrica. Da gran tempo viene risguardata come una delle isole formanti parte dell'Italia, ed a noi non s'aspetta l'esame d'una lite difficilmente definibile, ed altronde affatto inutile.

CENNI STORICI.

Seguendo un'antica tradizione, che sembra appoggiata a grandi probabilità storiche, Malta fu anticamente, e forse nel primo o nel secondo secolo da che Roma ebbe cominciamento, conquistata dai Cartaginesi, i quali la risguardarono come opportuna ai loro disegni d'ingrandimento sulla Sicilia e sulle vicina Italia. Dopo alcuni secoli cadde sotto il dominio de'Romani, ai quali fu tolta dai Saraceni, che ne furono poscia spogliati dai Normanni. Appartenne in appresso a Napoli, indi alla Francia ed alla Spagna. Carlo V la cedette ai cavalieri dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che dopo essersi gloriosamente difesi contro le preponderanti forze dei Turchi, avevano dovuto abbandonare l'isola di Rodi.

Occuparono Malta fino al 1798, nel quale anno fu loro tolta da Napoleone Buonaparte, in allora generalissimo dell'esercito francese destinato a fare la conquista dell' Egitto. All'ultimo venne in potere degl' Inglesi, i quali a seconda delle convenzioni stipulate nel trattato d'Amiens avrebbero dovuto restituirla ai cavalieri gerosolimitani. Ma conoscevano troppo l'importanza di quest' isola non meno pei rispetti politici che per i commerciali, e ne differirono sotto diversi pretesti la restituzione fino al trattato di Parigi del 1814, che loro ne guarentì in solenne forma il possesso.

Ma perchè l'isola di Malta ebbe ingrandimento e fama principalmente dall' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, non sarà fuor di luogo il dare una compendiosa notizia di così illustre istituto cavalleresco, che non solamente a Malta, ma importantissimi servigi ha resi pel corso di quasi tre secoli alla Cristianità.

I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme ottennero quest'isola, come poc'anzi fu detto, da Carlo V imperatore, allorchè furono dai Turchi scacciati dall'isola di Rodi, e ne presero possesso nel 1550, a condizione di dare ogni anno al vice-re di Sicilia un falcone, e di riconoscere per protettori dell' Ordine i re di Spagna e di Sicilia. Tale è il titolo del possedimento di Malta, ove i cavalieri conservarono tutte le istituzioni che si erano dati in Gerusalemme, e non solo continuarono ad essere i difensori de' Cristiani contro i Musulmani, ma ad esercitare eziandio l'ospitalità verso gl'infermi, i quali

nel loro spedale di Malta erano più splendidamente trattati che non in qualunque stabilimento di pubblica beneficenza di qualsiasi città d'Europa.

Sono essi legati dai voti di celibato e di castità, il secondo de'quali veniva osservato, come poteva ragionevolmente sperarsi da persone addette alla milizia, nate tra gli agi di doviziose famiglie, ed appartenenti ad un istituto che disponeva a favore dei membri che lo compongono di ricche commende. Formavano queste parti de' ragguardevoli possedimenti che avevano negli stati cattolici del continente, e sotto il governo del Gran Maestro che veniva eletto a vita. Il gran priore dell'ordine era avanti la riforma risguardato come il primo barone dell'Inghilterra. Mille sono i cavalieri, cinquecento de'quali devono risedere nell'isola; potendo gli altri rimanere ne'così detti seminarj, chiamati ancora lingue, ne'diversi loro paesi, sempre però apparecchiati a presentarsi ad ogni richiesta. Ebbero un seminario in Inghilterra fino al tempo d'Enrico VIII, che lo soppresse: non pertanto si continuò a dare ad un membro dell' ordine il titolo di gran priore d' Inghilterra. Vennero un tempo risguardati come il baluardo della Cristianità contro i Turchi. Sogliono portare per insegna del loro ordine una croce d'oro ad otto punte smaltata di bianco, sospesa al petto da un nastro nero ondeggiato: il quale segno è ornato in modo da far conoscere il paese, ossia la lingua del cavaliere che la porta.

Sono per l'ordinario nobili, o in istato di provare per sei generazioni la loro estrazione di genti-

luomo, e sono classificati per nazioni. Sonovi sedici qualificati di gran croci, tra i quali vengono scelti gli ufficiali dell'ordine, come maresciallo, ammiraglio, cancelliere e simili. Quando muore il gran maestro, non lasciano partire alcuna nave dall'isola finchè non sia nominato il successore, per impedire al papa di prendere indirettamente parte all'elezione. Il nuovo gran maestro dev'essere scelto tra i sedici gran croci, ed ha il titolo *d'illustrissimo e reverendissimo principe, il signor fratello N. gran maestro dello spedale di San Giovanni di Gerusalemme, principe di Malta e di Gaza.*

Tutti i cavalieri giurano di difendere la chiesa, d'ubbidire ai loro superiori, e di non avere altre entrate che quelle dell'ordine. Nè soltanto la città capitale, la Valetta e Malta suo porto, ma tutta l'isola erano così ben fortificate, che credevansi inespugnabili. Ogni anno facevasi a Malta, il 18 di settembre, una processione onde perpetuare la memoria che in tal giorno nel 1563, i Turchi levarono l'assedio dopo quattro mesi di continui assalti, e vi lasciarono le grosse artiglierie. Abbiamo di già accennato che quest'isola fu occupata dai Francesi sotto il comando di Napoleone Bonaparte, e che il presidio francese fu pochi mesi dopo attaccato dalle squadre alleate inglesi e portoghesi, capitanate dall'ammiraglio Nelson. Le ostilità cominciarono dall'insurrezione, che ridusse i Francesi alla sola città di Malta. Questi fecero uscire la maggior parte degli abitanti, e vi sostennero un assedio di quasi due anni, assedio che può risguardarsi come uno

de' più importanti avvenimenti della guerra sostenuta in fine del passato secolo dalla Francia contro quasi tutte le nazioni d'Europa, non esclusa la Porta Ottomana. Soltanto la fame sofferta fino agli estremi sforzò il presidio ed abbandonare una conquista, che quando non fosse abbisognato che coraggio, l'avrebbe conservata alla repubblica. Fino dal 23 di settembre del 1799 un pollo vendevasi 80 franchi, 24 un pajo di piccioni, 12 un coniglio, 16 soldi un uovo, una libbra di carne di cavallo 2 franchi, un topo 2 franchi ed il pesce 6 franchi per ogni libbra. In sul finire di giugno del susseguente anno tutte le provvisioni di legna erano consumate, le dissenterie eransi fatte epidemiche, e le cisterne senz'acqua. Erano le cose a tale estremità condotte quando quel valoroso presidio porse orecchio all'ottava intimazione, ma rispose con fermezza, e non fu che nell'istante in cui non eravi pane che per tre giorni, che il generale Vaubois risolse di capitolare.

GOZZO.

Dalla parte di Nord-Ovest, a sei miglia da Malta trovasi l'isola di Gozzo, che è una sua dipendenza. È lunga quindici miglia, larga sei, e regolarmente fortificata su tutti i punti. Contiene circa 20,000 abitanti; l'aria è salubre e fertilissimo il suolo. Quantunque alpestre vedesi quasi dovunque coltivata, ed in particolare produce una grandissima quantità di bambagia, che gli abitanti sanno così ben lavorare, che non solamente equivale alle derrate di prima necessità che loro mancano, ma inoltre loro

procura molto numerario. Vedesi in Gozzo una piccola città assai ben fabbricata e regolarmente fortificata, che porta il nome dell' isola; ed inoltre parecchi villaggi di bell' aspetto e ben popolati. Fu quest' isola occupata dai Francesi nel 1798 e dagl' Inglesi due anni dopo. Tra Malta e Gozzo giace l' isoletta di Comino non avente che tre miglia quadrate di superficie, ma difesa da una rocca.

CONCLUSIONE.

Nozioni generali sulle Zone, longitudine e latitudine de' luoghi, sui climi, sul globo terrestre, sul Circolo Orario, sulle Carte Geografiche, ed intorno ai diversi abitatori della terra, e dall' uso del globo terrestre.

Terminata la descrizione del globo terraqueo, non sarà cosa inopportuna il soggiugnere alcune generali nozioni intorno agli enunciati articoli.

ARTICOLO PRIMO.

Delle Zone.

Il cielo dividesi in cinque zone, ossian fasce, che circondano il cielo d' Oriente in Occidente.

Avvene una nel mezzo, chiamata *torrida*; due temperate; cioè una settentr. tra il tropico del cancro ed il circolo polare artico, l'altra merid. tra il tropico del capricorno ed il circolo polare antartico; due

fredde, cioè una settentrionale tra il circolo polare artico, ed il polo artico, l'altra meridionale tra il circolo polare antartico ed il polo del medesimo nome.

Qui non parliamo che delle zone terrestri. La *torrida* è così chiamata, perchè gli abitanti della medesima percossi dai diretti e perpendicolari raggi del sole sentono maggior caldo che quelli delle altre zone. Questo caldo peraltro viene moderato dalla lunghezza delle notti, dalle rugiade, dai venti, e dalle frequenti piogge.

Le due *temperate* sono così dette perchè i loro abitatori non sono per lo più soggetti nè ad eccessivi caldi, nè ad eccessivi freddi; pochè nè ricevono i raggi del sole perpendicolari, nè gli hanno troppo obliqui.

Laddove gli abitanti delle zone fredde non vedendo che pochissimo sole, anzi non vedendolo quasi mai e non vedendolo in tutto l'inverno, ed avendolo durante tutta la state assai obliquo, debbono necessariamente provare un gran freddo.

La Zona torrida è larga 47 gradi,

Ognuna delle due temperate 43,

Ognuna delle due fredde 23 gradi e mezzo.

Le parti, che compongono il nostro Globo terrestre, secondo la loro situazione, sono collocate in diverse *Zone*: come.

L'*Europa* è situata nella *Zona temperata* settentrionale, fuorchè alcuni paesi posti al Nord della *Norvegia*, della *Svezia* e della *Moscovia*, che stanno nella *Zona fredda* settentrionale.

L'*Asia* è collocata ancor essa nella *Zona Temperata* settentrionale, eccettuati alcuni paesi al Nord

della *Gran Tartaria*, che sono nella *fredda* settentrionale. Le due *penisole* poi di qua e di là dal *Gange*, *l'Arabia* Felice, e tutte le Isole del Grand' Oceano Indiano stanno nella *Zona Torrida*, fuorchè le Isole del *Giappone* situate nella *Zona temperata* settentrionale.

L' *Affrica* è compresa nella *Zona Torrida*, tolto l' *Egitto*, la *Barbaria*, ed il *Bilidulgerid*, situati nella *Zona temperata* settentrionale, e la punta meridionale vicino al *Capo* di *Buona Speranza*, che sta nella *temperata* meridionale.

Dell' *America* una parte è compresa nella *Zona torrida*, una parte nelle due *temperate*, ed una porzione nella *fredda* settentrionale.

La *Torrida* abbraccia nell'*America* settentrionale il *Vecchio Messico* coll'Isole *Antille* grandi e piccole, e tutta l'*America* meridionale, fuorché il *Chilì* il *Paraguay*, e la *terra Magellanica*, che stanno nella *Temperata* meridionale.

La *Temperata* settentrionale comprende tutta l' America boreale, eccettuato ciò, che si è notato sopra nella *Zona Torrida* con alcuni altri paesi al Nord, che giacciono sotto la *Fredda* settentrionale.

ARTICOLO SECONDO

Della Latitudine de' Luoghi.

La *Latitudine* di un luogo sulla terra, rimettendo agli astronomi la celeste, è la distanza, che passa tra l'Equatore e il dato luogo, tirando verso

l'uno o l'altro Polo; e questa distanza è misurata dall'arco del meridiano terrestre compreso tra l'equatore ed il luogo stesso: così una città, un capo, o l'origine di un fiume che sia distante 40 gradi dall'equatore, avrà 40 gradi di *latitudine*.

Questa *latitudine* non può estendersi a più di 90 gradi, poichè non evvi che questa distanza tra l'equatore e i due poli, ed è di due sorte; *settentrionale* dall'equatore verso il polo boreale, e *meridionale* dall'equatore medesimo verso il polo australe.

Tali gradi sono notati sul Meridiano, e sono uguali tra loro; perchè sono tutti gradi di un Circolo Massimo.

L'estensione del grado di *latitudine*, secondo le più esatte osservazioni, si computa di piedi parigini 342360, che fanno miglia Italiane 68, e passi 472; giacchè 5 piedi fanno un passo, e 1000 passi un miglio.

Per mezzo delle *latitudini* si determinano le situazioni de' paesi o verso il Nord, o verso il Sud.

La *latitudine* è sempre uguale all' elevazione del polo: così una città, che abbia 40 gradi di *latitudine*, avrà 40 gradi di elevazione di polo; e quella che non avrà *latitudine*, neppure avrà elevazione di polo, come sono gli abitatori, che stanno sotto l'equatore. Un paese, che sia distante dall' equatore 15 gradi, avrà 15 gradi di *latitudine*, 15 gradi elevato il polo sull'Orizzonte, ed il medesimo numero di gradi sarà l'altro abbassato. Così trovata la *latitudine* di *Firenze*, che è di 43 46 gradi in circa, per

altrettanti gradi sarà elevato il polo settentrionale, giacchè questa città è nella parte settentrionale, e il medesimo numero di gradi sarà abbassato sotto l'Orizzonte il Polo meridionale.

Ne' Globi terrestri hanno i Geografi disegnati nove Circoli paralelli all'equatore tanto nella parte boreale, come nella parte australe distinti l'uno dall'altro 10 gradi, il primo de'quali in ambedue le parti è l'Equatore stesso, e gli hanno chiamati *paralelli* di *latitudine*, perchè oltre gli altri usi servono a notar ancora la *Latitudine*.

ARTICOLO TERZO.

Della longitudine de' luogi.

Siccome l'equatore, ed i peralelli disegnati sul globo terrestre servono, come ho già di sopra accennato, a denotare la *latitudine*; così i meridiani delineati sullo stesso globo servono a dimostrare la *longitudine*, la quale altro non è, che la distanza di un luogo proposto dal primo di questi meridiani, che ho tirato per l'isola del *Ferro* la più occidentale delle *Canarie*.

Da questo primo meridiano adunque si cominciano a contare i gradi di *longitudine* da Occidente in Oriente notati sull'equatore in numero di 360; i quali ci fanno conoscere, come sia mezzogiorno più presto in un luogo, che in un altro; mentre quello, che è più orientale per 15 gradi, l'avrà un'ora più presto. La ragione di questo si è, perchè

scorrendo il Sole col suo moto comune intorno a tutta la terra nello spazio di 24 ore, in altrettante ore scorre tutti i 360 gradi dell' equatore, o di un circolo paralello al medesimo; dunque 15 gradi in un' ora. Se pertanto un paese è più vers' Oriente dell' altro per 15 gradi di *longitudine*; di necessità è, che il sole, che gira d' Oriente in Occidente col detto moto, arrivi un' ora più tardi al meridiano di quel paese, che è 15 gradi più occidentali dell' altro.

Sia per esempio *Firenze*, che è a' 28 gradi di *longitudine*, e *Smirne* nella *Natolia*, che è a' 45 in circa. *Smirne* dunque come il più orientale di *Firenze* per 15 gradi avrà il mezzogiorno un ora prima di questa città; e quando a *Firenze* è mezzodì, sarà un' ora dopo il mezzodì a *Smirne*.

Così in altro esempio: *Parigi* è a' 20 gradi, e *Canton* nella *China* a' 130 gradi. È dunque *Canton* 110 gradi più orientale di *Parigi*: in 110 entra il 15 sette volte, avanzano cinque; v' ha dunque 7 ore e 20 minuti di differenza tra il mezzodì di *Parigi*, e quello di *Canton*, e quando sarà a *Parigi* mezzogiorno, in *Canton* vi mancheranno 5 ore e 40 minuti alla mezza notte, e così di altri esempj.

Co' gradi di *longitudine* si fissano le posizioni de' paesi situati verso levante o ponente.

L' estensione del grado di *longitudine* non è sempre la stessa, ma scema a misura che si discosta dall' equatore andando verso i Poli. La ragione si è, perchè numerandosi essa o sull' equatore, o su i paralelli, ed essendo questi sempre disuguali, e

divenendo sempre più piccoli quanto più si avvicinano a' poli, ne avviene, che quantunque il numero de' gradi sia lo stesso, la loro estensione dee sempre più scemare, ed a nulla ridursi sotto i poli.

Laonde se si considera il valore del grado di longitudine sull' equatore, che è circolo massimo, sarà uguale a quello di latitudine, cioè equivarrà a 68 miglia italiane e 472 passi parigini, ma discostandosi dall' equatore verso i due poli anderà sempre scemando, e tanto più si ristringerà, quanto più andrà accostandosi a' poli. Quindi esaminata nella accademia *di Parigi* una tal diversità, con la tavola sottoposta fu così determinata.

Tavola della diminuzione de' gradi di longitudine secondo i paralelli di latitudine.

Latitudine	Miglia Ital.	Passi Parig.
Dal 1 grado sino al 20 di lat. ciascun gr. di long. si calcola di	60	472
Dal 20 sino al 30	60	256
Dal 30 sino al 40	57	518
Dal 40 sino al 50	49	303
Dal 50 sino al 60	41	084
Dal 60 sino al 70	32	869
Dal 70 sino all'80	24	653
Dall'80 sino all'89	13	694
Al 90 grado	00	000

ARTICOLO QUARTO.

De' climi.

Ho già detto, che i popoli che abitano sotto l'equatore, provano in tutto l'anno giorno, e notte uguali; che quei, che abitano sotto i poli, hanno un giorno ed una notte per anno, e finalmente che quei, che sono tra l'equatore ed i poli, hanno la lunghezza de' giorni artifiziali differente; poichè quanto più essi si avvicinano a' poli, i giorni crescono nell' estate e diminuiscono nell' inverno.

Da questa inegualità de' giorni artifiziali secondo la diversità degli abitanti n' è derivata la divisione della superficie terrestre in *climi*, i quali sono alcuni spazj di superficie terrestre posti tra due paralelli, o tra due luoghi, oltre i quali, il giorno artifiziale più lungo nella state degli uni supera di una mezz' ora, o di un mese il giorno più lungo degli altri.

Che quando uno si discosterà dall' equatore dove il giorno artifiziale è di 12 ore, per andare verso l' uno o l' altro polo, e sarà arrivato a quel luogo, dove il giorno artifiziale tropico estivo, che è il più lungo dell' anno, sia di 12 ore e mezza, ivi sarà il fine del *primo clima*: proseguendo il suo corso, arrivato che sarà al luogo, dove il giorno artifiziale tropico estivo sia di 12 ore, ivi sarà il fine del *secondo clima* differente dal primo: alle 13 $^{1}/_{2}$, termina il terzo, e così consecutivamente di mezz' ora

in mezz'ora sino a'cerchj polari, dove il più lungo giorno nel solstizio estivo è di 24 ore, che supera il giorno di quei, che abitano sotto l'equatore, di 24 mezz'ore. Perciò i geografi hanno determinati 24 *climi* tra l'equatore ed i cerchj polari tanto nella parte boreale, quanto nell' australe.

I *climi* o *paralelli* degli antichi corrispondono a un quarto d'ora, e se ne numerano 48 per ciascun emisfero dall'equatore sino a'cerchj polari.

Da'cerchj polari sino a' poli siccome cresce a dismisura la lunghezza de' giorni, perciò i geografi hanno determinati *sei climi*, ciascheduno di un mese, tanto nella parte boreale, quanto nell'australe.

Questi *climi* diminuiscono di larghezza, a misura, che si discostano dall'equatore: così il primo *clima* è più largo del secondo, il secondo più del terzo, come distintamente può vedersi nelle tavole sottoposte, le quali dimostrano i paralelli di latitudine, in cui cominciano e finiscono con le loro respettive larghezze.

Tavola dei climi compresi tra l' equatore, ed i cerchi polari.

Climi	Gr. M. Latitudine	Gr. M. Larghezza	Climi	Gr. M. Latitudine	Gr. M. Larghezza
1	8 25	8 25	1	59 5	1 29
2	16 25	8 00	14	61 18	1 20
3	23 50	7 25	15	62 25	1 07
4	30 20	6 30	16	63 22	0 57
5	36 28	6 08	17	64 06	0 44
6	41 22	4 54	18	64 46	0 42
7	45 29	4 07	19	65 21	0 32
8	49 01	3 32	20	65 27	0 26
9	51 58	2 57	21	66 06	0 19
10	54 27	2 29	22	66 20	0 14
11	56 37	2 10	23	66 28	0 06
12	58 29	1 52	24	66 40	0 01

Climi compresi tra i cerchi polari, ed i poli.

Climi.	Mesi.	Gr. Lat. M.	
I	1	67	30
II	2	69	30
III	3	73	20
IV	4	78	20
V	5	84	10
VI	6	90	00

ARTICOLO QUINTO.

Del globo terrestre, del circolo orario, e delle carte geografiche.

Anche ai meno versati in questi studj è noto che in mezzo all' universo pende senza verun sostegno la *terra* da noi abitata, la quale vien rappresentata per mezzo di un globo, dove son descritti i paesi, le città, le montagne, i mari, i laghi ed i fiumi secondo la relazione, che tutte queste parti tanto della terra, come dall' acqua hanno tra di se.

La figura di questo globo, che ci rappresenta la *terra*, secondo l' *Hugenio* ed il *Newton* è sferoidale, cioè somigliante ad una cipolla, innalzata verso l' equatore, e compressa a' poli. Una tal opinione vien confermata dall'ultime osservazioni del *Maupertuis*, e di altri spediti a tal fine nella Lapponia; del *Condamine*, e di altri spediti nel Perù, le quali hanno indotto gli eruditi a rigettare il sentimento di quei che appoggiati sulle osservazioni del *Cassini* la credevano di figura ovale, cioè compressa all' equatore, ed innalzata a' poli.

Vedesi su questi globi un circolo d' ottone, o di altra materia chiamato *orario*, affisso sul Meridiano, nel sito in circa, ove l' asse del globo posa sopra il detto meridiano, in modo che la punta dell' asse fa giusto il centro di questo *circolo orario*. É egli diviso in 24 ore, dodici delle quali sono in una semicirconferenza, e dodici nell' altra, e la punta del

detto asse, che allunga fuori del Meridiano, ha un indice o lancetta mobile a piacere. Più sotto si vedrà l'utilità di questo circolo.

Se si potesse delineare sopra di un globo tutto ciò ch'è necessario a sapersi riguardo alle posizioni e divisioni de' paesi tanto in generale come in particolare, non vi sarebbe cosa più utile, che l'apprendere la geografia su i globi; ma siccome di qualunque grandezza siansi, quando si vuol venire a un dettaglio minuto di qualche paese, non si possono avere tutte quelle particolarità, che si desiderano; perciò sonosi inventate le *carte geografiche*, le quali si possono moltiplicare in infinito per descrivervi le parti più minute di qualsivoglia paese.

Una *carta geografica* dunque può esser definita così: un *piano*, che rappresenta la superficie del globo terrestre in tutto, od in parte.

Ordinariamente tali *carte* sono di due sorte, *generali*, o *particolari*. Sotto il nome di *generale* s'intende la *carta* che rappresenta tutto il globo terrestre, che chiamasi *mappamondo*, e quelle delle principali parti della terra, cioè dell'*Europa*, dell'*Asia*, dell'*Affrica*, e dell'*America*.

Le *particolari* sono o *corografiche*, o *topografiche*; le *corografiche* si dicono quelle, che rappresentano una grand' estensione di paese come le carte dell'*Italia*, della *Spagna*, della *Francia*, ed altre.

Le *topografiche* diconsi poi quelle, che contengono una città, o un piccolo paese.

Le carte, ove sono delineati i mari, e le parti che appartengono all'acqua, si chiamato *idrografiche*.

Sopra queste carte sono notati in margine i quattro punti cardinali del mondo, cioè il settentrione nella parte superiore, il mezzodì nell'inferiore, il levante alla destra di chi guarda, il ponente alla sinistra. Se non vi saranno i detti punti, vi sarà almeno delineato il segno della *Bussola* con un giglio in cima, che denota il settentrione: si rivolga quella verso il settentrione del mondo, che così si avranno gli altri punti.

Oltre di ciò vi sono notati i gradi di longitudine, e di latitudine. Su i mappamondi i gradi di longitudine son segnati sull'equatore, e quelli di latitudine sul meridiano, o sia a sinistra, e a destra. Sulle altre carte la longitudine è notata ne' luoghi, ove sono i punti del settentrione e del mezzodì, e la latitudine alla destra ed alla sinistra di chi guarda nel suo prospetto la carta.

Se si dovesse sulle carte prender la distanza di due luoghi proposti, si faccia uso della *scala delle misure*; e se questa manca, de' gradi di latitudine, i quali non son soggetti ad alcun cambiamento in qualunque distanza siano dall'equatore. Ma questo si apprenderà meglio colla pratica.

ARTICOLO SESTO.

De' diversi abitatori della terra.

Possono considerarsi i paesi, ed i loro abitanti per rapporto a' meridiani, e a' paralelli, che sono proprj di ciascheduno, e riguardandoli in questa maniera si distinguono in *anteci*, *perieci*, ed *antipodi*.

Chiamasi *Anteci* quei che abitano sotto un medesimo meridiano, ma sotto paralelli opposti, cioè ugualmente lontani dall' equatore, come son quei del capo di *Buona Speranza*, e del *Capo di Matapan* nella *Morea*. Hanno questi popoli le seguenti proprietà. Primo; una medesima elevazione di polo; ma il polo è differente. Secondo; sono distanti ugualmente dall' equatore, ma per diverse bande. Terzo; il mezzodì e la mezza notte è per essi all' ora medesima. Quarto; i giorni degli uni uguagliano in lunghezza le notti degli altri, e così *viceversa*. Quinto; le loro stagioni sono per modo contrarie, che per questi è inverno, quando per quelli è la state.

I *Perieci* all' opposto son quei popoli, che stanno sotto un medesimo paralello, ma sotto l' opposto meridiano, come gli abitanti del *Messico*, e di *Suratte*. Questi hanno di particolare le cose seguenti: cioè, primo; uno de' poli è per essi del pari elevato sull' orizzonte, e l' altro depresso ugualmente. Secondo; la loro distanza dall' equatore è la stessa, e dalla medesima parte. Terzo; le stagioni sono comuni nel medesimo tempo. Quarto; hanno il medesimo clima, e sono nella medesima Zona. Quinto; quando per gli uni è mezzodì, è mezzanotte per gli altri, e così *viceversa*.

Gli *Antipodi* finalmente son quei, che abitano diametralmente opposti, cioè sotto paralelli ugualmente lontani dall' equatore, e sotto meridiani opposti. Cinque cose hanno essi di particolare, che gli distinguono dagli altri: 1. l' elevazione del polo per tutti loro è la stessa, il polo però è differente; 2.

la stessa è la distanza dall'equatore, ma da diverse parti, e in due opposti emisferi; 3. quando gli uni hanno mezzanotte, è mezzodì per gli altri, e così *viceversa*; 4. le notti, e i giorni più lunghi per questi vengono ad esser per quelli i più corti dell'anno; 5. le loro stagioni sono vicendevolmente contrarie.

Considerando poi la maniera, con cui il sole nel suo annuo giro indrizza i suoi raggi sulle differenti parti della terra, si è osservato, che sull'ora del mezzodì alcuni degli abitatori terrestri ricevono i raggi sempre mai con una medesima direzione, altri con differenti direzioni. Da questa direzione de' raggj solari dipende ancor la direzione dell'ombra, che sogliono mandare i corpi opachi: ciò ha fatto, che a tenore della diversa direzione dell'ombra, si sono divisi gli abitatori terrestri in *Amfisci*, *Perisci*, *Eterosci*, *Asci*, *Asci Amfisci*, *Asci Eterosci*.

Gli *Amfisci* son quelli, ehe abitano tra' due tropici, o sia nella Zona torrida, così detti da un vocabolo greco, che significa *ombra da due parti*, poichè in quella Zona ogni corpo opaco getta l'ombra da due parti, verso il nord, quando il sole rispetto a quegli abitanti è nella parte meridionale, verso il sud, allorchè è nella parte settentrionale. Quando poi sull'ora del mezzodì hanno questi medesimi abitanti il sole perpendicolare sulla lor testa, e non manda perciò ombra da alcuna parte, allora chiamansi *Asci*.

I *Perisci* son quei che abitano nelle Zone fredde, così detti da un vocabolo greco, che significa

ombra d'ogn' intorno. Poichè girando il sole intorno a loro con moto paralello, o quasi paralello all'orizzonte, anche l'ombra che gettano gli gira intorno.

Gli *Eterosci* son quei, che abitano nelle Zone temperate, così detti dal Greco, perchè non hanno l'ombra, che da una sola parte: cioè chi sta nella Zona temperata boreale getta l'ombra verso il Sud.

Gli *Asci Eterosci* si chiaman quelli, che in un giorno solo dell'anno non mandano a mezzodì alcun'ombra, in tutti gli altri giorni poi la gettano sempre verso l'istesso polo. Questi son gli abitanti de' tropici.

Asci Amfisci quei si dicono, che due giorni dell'anno nel mezzo giorno non mandano alcun'ombra, ma negli altri la mandano ora verso un polo, ora verso l'altro. Questi sono gli abitanti di tutta la Zona torrida, trattine quei dei tropici.

Da tali cognizioni dipende l'intelligenza de'passi degli autori, i quali più volte si son serviti di questi termini nel denotare i diversi abitatori della terra. Abbiamo fra gli altri in *Lucano*, che parlando egli di certi Arabi, che erano stati condotti in Roma, indrizza così ad essi il discorso.

Ignotum vobis Arabes venistis in Orbem,
Umbras mirati nemorum non ire sinistras;

cioè ch'eran essi venuti in un paese nuovo e sconosciuto, dove le ombre degli alberi non si indrizzavano, come nel proprio paese, verso la parte sinistra, vale a dire verso il mezzodì all'uso de'poeti, che riguardano il ponente.

ARTICOLO SETTIMO.

Dell' uso del Globo terrestre, e perciò di alcuni Problemi Geografici.

Problema I. Stabilito un qualche luogo particolare, trovare la sua longitudine, e latitudine.

Collocate il luogo prefisso sotto il meridiano, ed osservate qual grado dell'equatore corrisponda sotto questo medesimo circolo: un tal grado dell'equatore vi darà la longitudine particolare del luogo suddetto, e quel grado del meridiano, che sta sopra il luogo prefisso, ve ne darà la latitudine, la quale sarà meridionale, se il luogo proposto è nell'emisfero meridionale, altrimenti sarà settentrionale.

Esempio. Siavi proposta Firenze, di cui volete saper la longitudine, e la latitudine. Mettendo questa città sotto il meridiano troverete, che il grado 28 dell'equatore viene ad essere sotto il medesimo meridiano. Eccovi la longitudine di Firenze, ch'è di 28 gradi. Numerando poi di quanti gradi sia quell'arco del meridiano stesso, ch'è compreso tra l'equatore e questa città, ne troverete quasi 43; ed eccovi i gradi della sua latitudine.

Problema II. Trovata la longitudine, e la latitudine di Firenze, rettificare il globo per questa città.

Disponete in maniera di globo, che i suoi poli corrispondano perfettamente a' punti celesti del settentrione e del mezzodì, che troverete coll'ago calamitato. Dipoi avendo già rinvenuto, che la latitudine

di Firenze è di 43 gradi, innalzate per altrettanti gradi il polo settentrionale sull' orizzonte, giacchè giace Firenze nella parte boreale: indi situandovi in faccia al polo boreale avrete a destra il levante a sinistra il ponente, dietro le spalle il mezzogiorno.

Quel che ho detto di Firenze, ch'è nella parte settentrionale, potete metterlo in opera rispetto a tutte le altre città, e luoghi situati nella medesima parte. Se aveste poi da rettificare il globo per un luogo proposto, che sia nella parte meridionale, oprerete nella stessa guisa, fuorchè in vece del settentrionale innalzerete il polo meridionale. Se per esempio doveste rettificare il globo per il *capo di Buona Speranza*, allora innalzerete il polo meridionale per 35 gradi, che tal'è la sua latitudine; indi collocandovi in faccia al predetto polo avrete a destra il ponente, a sinistra il levante, alle spalle il settentrione.

Problema III. Qualunque giorno vi si prescriva, sapete dire precisamente in qual luogo dell' eclittica si trovi il sole.

Cercate il giorno ed il mese prefisso sull'orizzonte, troverete dirimpetto il grado preciso di quella costellazione, a cui corrisponde nel dato giorno il sole. Notate questa costellazione, e questo grado sull'eclittica, che ivi appunto dev'esser allora il sole, o almeno ne sarà poco lontano,

Esempio. Voglio sapere in qual grado dell'eclittica si trov'il sole in quest'oggi, ch'è il dì 9 di gennajo. Cerco sull'orizzonte del globo un tal giorno, lo trovo corrispondente presso a poco al 19 di *Capricorno.* Cerco questa costellazione e questo grado sull'eclittica, ed ecco la situazione del Sole.

Ploblema IV. Saper conoscere in ogni tempo la lunghezza de' giorni e delle notti artifiziali di qualunque luogo piacciavi.

Elevate il polo sull'orizzonte a misura della latitudine del luogo prefisso per il primo problema; cercando poi per il terzo problema il grado dell'eclittica occupato in tal tempo dal sole, fate che questo tocchi l'orizzonte vers' Oriente. Ponete quindi la lancetta del circolo orario sulle XII al di sopra, girate il globo sinchè il grado suddetto combaci col lato occidentale dell'orizzonte, osservate quante ore ha scorse la lancetta, e queste vi daranno la lunghezza del giorno, restando il rimanente di 24 per estensione della notte.

Esempio. Sono a *Parigi*, e voglio sapere quanto sia lungo il dì 15 maggio. Metto il polo artico all'altezza di 49 gradi, che tal'è appunto la latitudine di questa città. Cerco il punto dell'eclittica, ove sta il sole in quel giorno, osservo, ch'è il grado 25 del toro, e questo lo faccio combaciare coll'orizzonte vers'oriente: la lancetta del circolo orario la pongo sulle XII al di sopra, indi giro il globo, sinchè il grado 25 del toro si trovi a combaciare coll'orizzonte all'occidente, in tutto il giro l'indice avrà scorse 15 ore in circa, e questa è la misura del giorno artifiziale in *Parigi* per il dì 15 maggio, e in conseguenza 9 ore saranno comprese nel giro della notte.

Problema V. Trovare sul globo gli *Anteci*, i *Perieci* e gli *Antipodi* di qualunque paese del mondo.

Mettete sotto il meridiano il luogo della vostra dimora. Trovatene la latitudine per il primo problema; indi cominciando dall'equatore contate sul meridiano medesimo verso il polo opposto altrettanti gradi, quanti il luogo della vostra dimora è discosto dall'equatore, e dove finirete un tal calcolo, sono i vostri *Anteci*.

Lasciando poi le cose in questo stato ponete la lancetta del circolo orario sulle XII al di sopra, girate il globo sinchè l'indice orario sia sulle XII al di sotto, ed avrete i *Perieci*, dov'era prima il luogo della vostra dimora, e andando verso il polo opposto, avrete gli *Antipodi*, dove prima avevate già trovati i vostri *Anteci*.

Problema VI. In cert'ora determinata presso di noi saper dire coll'uso del globo, qual ora sia in qualunque altra parte del mondo.

Collocate il paese, ove siete, sotto il meridiano dopo aver messo il polo alla convenevole altezza giusta la sua latitudine, la lancetta del circolo orario sia sull'ora precisa del giorno, in cui operate così. Quindi fate girare il globo, sin tanto che il luogo, che ricercasi, sia sotto il meridiano, e dove si fermerà l'indice dell'ore, ivi sarà l'ora richiesta.

Esempio. Desidero sapere qual ora sia a *Costantinopoli*, mentre sono adesso in *Roma* le 10 della mattina, cioè due ore prima di mezzodì. Stabilisco l'elevazione del polo giusta la latitudine di *Roma*, ch'è di 42 gradi, e mettendo questa città sotto il meridiano colla lancetta sulle ore 10 al di sopra, fo che giri il globo, sinchè *Costantinopoli* venga ad

essere sotto il meridiano suddetto. Fermando il globo in questo punto veggo, che l'indice segna l'ore 11 o poco più, cioè un'ora prima di mezzogiorno, ch'è l'ora desiderata.

Problema VII. Trovare il clima di qualunque paese posto tra l'equatore ed i cerchj polari.

Già si è detto, che sotto l'equatore non v'è alcun clima, essendo quì i giorni sempre di 12 ore, e che a proporzione vanno crescendo i giorni dopo l'equatore verso ciascun de' polari di mezz'ora in mezz'ora, che formano i 24 climi frapposti in tutto quello spazio. Volendo dunque trovare il clima di un paese basta solo trovare il giorno più lungo di tutto l'anno; perchè per quante mezz'ore questo avanza i giorni di 12 ore, che sono sotto l'equatore, tanti climi avrà quel paese.

Esempio. Si desidera sapere il *clima di Firenze*. Siccome questa città è situata nell'emisfero settentrionale, così il suo giorno più lungo sarà quando il sole tocca il primo grado del Cancro, ch'è a' 21 di giugno. Si cerchi per il quarto problema quante ore sia il detto giorno in *Firenze*, e trovatosi ch'è di 16 ore e poco più, avanzerà di sei mezz'ore i giorni di 12 ore sotto l'equatore; onde *Firenze* sarà al fine del sesto clima.
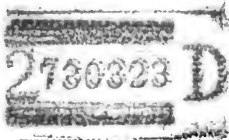
TAVOLA ALFABETICA

Delle longitudini, e latitudini delle principali città del mondo secondo le osservazioni dei Signori dell'Accademia delle scienze, e di altri Astronomi.

Città Provincie	Long. G.	M.	Lat. Set. N.	M.
Acapulco nell'America	275	30	16	45
Agra nell'Indie	94	24	26	43
Aire in Francia	20	00	50	00
Aix in Francia	23	12	33	31
Alby in Francia	19	48	43	55
Alenson in Francia	17	43	58	25
Aleppo nella Soria	55	00	35	46
Alessandretta nella Soria	54	00	36	35
Alessandria in Egitto	47	56	31	11
Almeria nella Spagna	15	55	36	41
Amiens in Francia	19	57	49	54
Amsterdam in Olanda	22	39	42	22
Angers in Francia	17	06	57	29
Antibo in Francia	24	47	43	34
Anversa nel Brabante	22	10	51	13
Arica nel Perù	306	29	18	26
Avignone in Francia	22	26	43	57
Aurilliac in Francia	20	07	44	54

B

Città Provincie	Long. G.	M.	Lat. Set. N.	M.
Bajonna in Francia	16	11	43	20
Basilea negli Svizzeri	25	15	47	55
Barcellona nella Spagna	29	53	41	16
Beauvais in Francia	19	45	49	26
Berlino in Alemagna	31	07	52	33

Città Provincie	Long. G.	Long. M.	Lat. Set. G.	Lat. Set. M.
Besanzone in Francia	23	30	47	18
Bologna in Italia	29	17	44	30
Bologna in Francia	19	20	50	42
Borbone Is. dell'Affrica	77	42	21	05
Bourdeaux in Francia	16	55	44	50
Bourges in Francia	16	56	47	40
Breslavia in Alemagna	34	47	51	03
Bsest in Francia	13	06	48	23
Brusselle ne'Paesi Bassi	23	05	50	61
			Lat. Merid.	
Boenos Ayres nell'America	322	00	34	34

C

Città Provincie	Long. G.	Long. M.	Lat. G.	Lat. M.
Cadice nella Spagna	14	45	36	17
Caen in Francia	17	15	49	10
Cayenna nell'America	123	30	04	56
Cairo nell'Egitto	49	06	30	02
Calais in Francia	19	27	50	57
Calicut nell'Indie	93	30	11	17
Cambrai in Francia	20	54	50	10
Cananor nell'indie	93	00	11	58
Candia nell'Arcipelago	42	58	35	18
Cenea (la) in Candia	41	62	35	28
Canton nella Cina	130	43	23	08
			Lat. Merid.	
Capo di Buona Speranza nell'Affrica	37	44	34	15
			Lat. Sett	
Capo Verde nell' Affrica	26	00	14	40
Cartagena nell' America	301	30	10	38
Cartagena nella Spagna	17	05	37	16
Chartres in Francia	19	10	48	27
Ciermont in Francia	20	49	45	42

Città Provincie	Longit.		Lat. Sett.	
	G.	M.	G.	M.
Cochin nell'Indie	93	35	00	58
Colonia in Alemagna	54	45	50	25
			Lat. Merid.	
Concezione (la) nel Chilì	304	27	36	42
			Lat. Sett.	
Copenaghen nella Danimarca	30	25	55	40
Costantinopoli in Turchia	46	33	41	04
			Lat. Merid.	
Coquimbo nel Chilì	306	24	29	54
			Lat. Sett.	
Cracovia nella Polonia	37	30	50	10

D

Daca nell'Indie	106	45	24	00
Danzica nella Prussia	36	11	54	22
Dieppe in Francia	18	49	49	54
Digion in Francia	22	30	7	10
Dunkerque in Fiandra	30	00	51	01

E

Edimburgo nella Scozia	14	34	55	50
Embrum in Francia	24	20	44	40
Erivan in Persia	63	00	40	00
Erzerum nell'Asia	57	50	40	00

F

Ferro Is. dell'Affrica	10	00	28	50
Ferrara nell' Italia	29	20	44	54
Firenze nell'Italia	28	59	43	46
Francfort sul Meno in Alemagna	26	15	49	55
Funchal in Madera nell'Affrica	03	04	33	00

G

Città Provincie	Long. G.	Long. M.	Lat. Set. G.	Lat. Set. M.
Gand ne' Paesi Bassi	21	35	51	03
Genova nell' Italia	26	15	45	25
Gerusalemme nell' Asia	57	00	31	50
Ginevra nella Savoja	24	00	46	12
Goa nell' Indie	91	25	13	31
Grenoble in Francia	21	12	45	11

I

Iagrenat nell' Indie	103	43	19	50
Ispahan nella Persia	70	30	32	25

L

Laguna nelle Canarie	01	14	28	30
Langres in Francia	23	00	47	51
Liegi nell'Alemagna	23	15	50	36
Lilla ne'Paesi Bassi	20	00	50	58
			Lat. Merid.	
Lima nel Perù	300	50	12	01
			Lat. Sett.	
Lion in Francia	22	25	45	45
Lipsia in Alemagna	30	00	51	12
Lisbona in Portogallo	11	39	38	42
Lisieux in Francia	17	55	49	11
Londra in Inghilterra	17	34	51	31

M

Macao nella Cina	130	48	22	12
Madraspatan nell'Indie	98	08	13	18
Madrid nella Spagna	14	30	40	26
Madurè nell'Indie	96	01	10	20

Città Provincie	Longit. G.	M.	Latit. G.	M.
Magonza nell'Alemagna	26	00	49	54
Maon (Porto) nell'isola Minorica	22	00	39	53
Malaca nell'Indie	119	45	02	12
Malò (San) in Francia	15	30	48	38
Malta Isola	32	10	35	54
Manilla nell'Asia	141	00	14	30
Mans (le) in Francia	17	45	47	58
Marsiglia in Francia	13	07	43	16
Martinicca Isola dell'America	326	41	14	43
Massulipatan nell' Indie	99	00	16	39
Messico nell'America	275	00	20	00
Milano nell'Italia	27	00	45	25
Modena nell'Italia	28	52	44	34
Monaco nell' Alemagna	29	15	48	02
Monpellier in Francia	21	32	43	36
Moscow in Moscovia	58	00	55	36

N

Nancy in Lorena	23	45	48	40
Nante in Francia	36	07	47	13
Napoli in Italia	32	20	40	38
Narbona in Francia	20	41	43	11
Negapatan nell'Indie	97	45	11	00
Norimberg in Alemagna	28	44	47	26

O

			Lat. Merid.	
Olinda nell'America	342	20	08	13
			Lat. Sett.	
Orleans in Francia	20	26	47	54
Orotava nell'isola di Teneriffa nell'Affrica	01	05	28	30

P

Città Provincie	Lougit. G.	M.	Latit. G.	M.
Palicate nell'Indie	98	08	13	34
Parigi in Francia	20	00	48	50
Pau in Francia	17	06	43	15
Pekin nella Cina	134	16	39	54
Perpignano in Francia	20	33	42	40
Pico di Teneriffa nell'Affrica	01	13	28	30
Petroburgo in Moscovia	40	30	60	00
Poitier in Francia	17	55	46	34
Pondicheri nell'Indie	98	07	11	56
Porto Bello nell'America	297	50	09	33

Q

Città Provincie	Lougit. G.	M.	Latit. G.	M.
Quebec in America	307	47	45	55

R

Città Provincie	Lougit. G.	M.	Latit. G.	M.
Reims in Francia	21	45	49	15
Rennes in Francia	15	54	48	03
Roccella (la) in Francia	16	37	46	1.
Rodes in Francia	20	14	44	20
Roma nell'Italia	30	20	41	54
Roven in Francia	18	45	49	27

S

Città Provincie	Lougit. G.	M.	Latit. G.	M.
Salonicchi nella Turchia	40	48	40	41
Sens in Francia	10	54	48	11
Siam nell'Indie	118	30	13	18
Smirne nell'Asia	44	59	38	28
Stokolm nella Svezia	37	05	59	20
Strasburg in Francia	25	25	48	35
Suratte nell'Indie	90	00	21	10

T

Città Provincie	Longit. G.	M.	Latit. G.	M.
Tangapan nell' Indie	94	15	09	19
Tanajor nell'Indie	96	42	11	27
Tanor nell' Indie	93	90	11	04
Toledo nella Spagna	14	20	39	50
Tolon in Francia	23	42	43	06
Tolosa in Francia	20	55	43	27
Tommaso (San) nell' Indie	98	08	13	10
Tours in Francia	18	20	47	23
Tranguebar nell'Indie	92	57	11	10
Tripoli nella Barbaria	30	45	32	53
Troves in Francia	21	40	48	15
Torino nell' Italia	25	20	44	50
Tutucurim nell'Indie	96	15	08	52

V

Città Provincie	Longit. G.	M.	Latit. G.	M.
Valparais nel Chili	305	20	34	00
Varsavia in Polonia	38	45	52	14
Venezia nell' Italia	30	20	45	25
Vera Cruz nell' America	275	00	19	10
Versaglies in Francia	19	47	48	48
Vienna in Alemagna	34	32	48	14
Visapour nell' Indie	94	00	17	30

FINE DEL DECIMOQUINTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

delle materie contenute in questo decimoquinto ed ultimo vol.